



Collana : “La storia siamo noi”

Nicola Verna

Il bosco e la bandiera

**Le lotte dei contadini di San Salvo
per il pane, il lavoro e la terra
(1867-2006)**





Nicola Verna, nato a Guardiagrele (Chieti) nel 1953, è docente di Italiano e Storia negli istituti di istruzione secondaria di II grado. Si occupa prevalentemente di storia del movimento operaio e contadino in Abruzzo.

Collabora con l'IRES Abruzzo (Istituto delle Ricerche Economiche e Sociali).

Ha partecipato alla giornata celebrativa dell'80° anniversario della costituzione delle Camere del Lavoro nella provincia di Chieti con una relazione: *Dall'esperienza delle Società Operaie di Mutuo Soccorso alle Camere del Lavoro (1861-1905)*.

Ha pubblicato: *Società Operaie di Mutuo Soccorso in Abruzzo dal 1861 al 1905*, Ires Edizioni, Pescara 2001. Ha collaborato alla redazione del volume: *50° dell'eccidio di Lentella*, Ires Edizioni, Pescara 2003.



Stampato nell'ambito delle celebrazioni dei Cento Anni della CGIL in collaborazione con l'Associazione Centenario

Euro 15,00

1
Nicola Verna
Il basso e le bandiere
CGIL
ABR

Collana: “La storia siamo noi” / 9

(Diretta da Antonio D’Orazio)

Immagine di copertina: Mariella Verna
Laboratorio d’Arte “Mirò” - San Salvo (CH)

La riproduzione totale o parziale è permessa a tutti
sotto la condizione della fedeltà al testo e della
indicazione della fonte.



Ires Abruzzo Edizioni
V. B. Croce, 108, Pescara
Stampato in proprio.
Finito di stampare dicembre 2006

Nicola Verna

Il bosco e la bandiera

**Le lotte dei contadini di San Salvo
per il pane, il lavoro e la terra
(1867-2006)**



Corso Garibaldi, 1907 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

INDICE

<i>Premessa</i>	6
<i>Abbreviazioni archivistiche</i>	8
CAPITOLO I La comunità di san salvo e il suo bosco	
I.1. Una risorsa per la popolazione	9
I.2. La Società Operaia, la sezione socialista, l'avvento del fascismo	13
I.3. Gli attacchi al bosco Motticce	20
CAPITOLO II La ricostruzione e le lotte per la terra	
II.1. Il secondo dopoguerra in Italia	32
II.2. La riorganizzazione dei partiti	34
II.3. Le lotte per la messa a coltura del Bosco Motticce	37
II.4. Lo svincolo forestale, il disboscamento, la quotizzazione, l'assegnazione	45
II.5. La Cooperazione	53
II.6. La legittimazione e l'affrancazione	55
Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D'Acciario, protagonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo	59
Intervista di Nicola Verna a Fioravante D'Acciario, protagonista dell'occupazione del Bosco "Motticce"	83
APPENDICE DOCUMENTARIA (N°20 DAL 1889 AL 1966)	87
Note	168

PREMESSA

Il presente studio prevedeva, inizialmente, la ricostruzione delle vicende che portarono all'occupazione del Bosco Motticce di San Salvo (Chieti) nel secondo dopoguerra e le relazioni esistenti con il più vasto movimento contadino abruzzese.

Col procedere delle ricerche, si sono aperti altri filoni d'indagine che hanno allargato la prospettiva iniziale.

Il bosco rappresentava una risorsa di indubbio valore per la popolazione, da esso si ricavava il combustibile necessario per gli usi domestici, per proteggersi dal freddo invernale, si sfruttava il pascolo per sfamare gli animali.

Così la coraggiosa battaglia dei contadini per il pane, il lavoro e la terra si è legata indissolubilmente al destino del Bosco Motticce che è diventato personaggio della storia, quasi una mitica figura antropomorfa.

Simboli di speranza e di rinascita sono rappresentati dalla bandiera rossa murata in casa e dall'emblema socialista sotterrato dentro un pagliaio per tutto il ventennio fascista.

Tramite un rigoroso utilizzo dei documenti sono stati ricostruiti:

- Il rapporto nel tempo della comunità di San Salvo con il suo patrimonio naturale;
- la nascita e lo sviluppo delle prime forme di organizzazione politica e sindacale, a partire dalla seconda metà dell'Ottocento;
- gli attacchi al Bosco Motticce e le sollevazioni popolari durante il fascismo;
- la riorganizzazione dei partiti e le lotte per la messa a coltura dei terreni;
- lo svincolo forestale, il disboscamento, la quotizzazione e l'assegnazione delle terre ai contadini;
- la prima esperienza di cooperazione;
- i provvedimenti di legittimazione e affrancazione del 2006.

Gli studiosi che si occupano di storia del movimento operaio e contadino sono spesso costretti a raccontare vicende di lacrime e sangue, di capitolazioni, arretramenti e sconfitte.

L'avventura dell'occupazione, costata enormi sacrifici a tante famiglie, è finita bene: le terre col tempo sono diventate frutteti e vigneti pregiati, simbolo di riscatto di tutti i lavoratori di San Salvo.

Tra i protagonisti delle lotte rimane l'amarezza per le mancate epurazioni di personaggi compromessi col fascismo e per la gestione clientelare dell'assegnazione dei terreni nel 1958.

Non se ne dolgono, comunque, perché sanno che questi episodi non intaccano minimamente la dignità del loro operato.

In un'epoca di confusione di valori, si è voluto offrire un contributo morale nel quale una comunità possa riconoscersi e ritrovare le proprie origini comuni. Una risposta agli eterni interrogativi umani sul potere e le sue forme. Storia di una piccola comunità, senza confini di tempo e di spazio.

Ringraziamenti

Lo studio si è potuto concretizzare grazie alla sensibilità, del Sindaco Gabriele Marchese e dell'Amministrazione Comunale di San Salvo, verso il proprio patrimonio storico e culturale.

Molto si deve all'IRES Abruzzo (Istituto delle Ricerche Economiche e Sociali) e al suo Direttore Antonio D'Orazio che in pochi anni ha restituito all'Abruzzo pregevoli testimonianze sul movimento dei lavoratori e sulla storia del sindacato.

Prezioso è stato il contributo dello storico Filippo Paziente che ha collaborato alle interviste, ha messo a disposizione diversi documenti d'archivio; importanti i suoi studi sul socialismo in Abruzzo e sulla conquista del potere dei fascisti in provincia di Chieti.

Nessuna storia si sarebbe potuta scrivere senza la coraggiosa iniziativa dei lavoratori sansalvesi che furono i protagonisti dell'occupazione del Bosco Motticce. In modo particolare si ringraziano: Luigi Ruggeri, Fioravante D'Acciaro e Ialacci Guido per le particolarmente pregevoli testimonianze.

Un'ampia e pregevole documentazione sulla ricostruzione dei partiti di sinistra nel secondo dopoguerra è stata messa a disposizione da Giuseppe Torricella, attuale Presidente del Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e Sinello.

Grazie al paziente intervento dell'Avvocato Michele Sonnini è stato possibile accedere alla documentazione dell'Archivio del Tribunale di Vasto.

In ultimo, non per importanza, la riconoscenza va a tutto il personale del Municipio di San Salvo e in particolare alle ragazze precarie responsabili dell'archivio storico: Simona Cirese, Rossana D'Andrilli,

Alessandra Di Penta, Marianna Pelliccia.

LE FONTI

In due anni di ricerca, i documenti originali sono stati recuperati presso l'Archivio Centrale dello Stato di Roma, l'Archivio di Stato di Lanciano (CH), l'Archivio storico del Comune di San Salvo (CH), l'Archivio del Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e Sinello, l'Archivio del Tribunale di Vasto e presso privati.

Questioni importanti sono emerse dalle testimonianze di Luigi Ruggeri, Fioravante D'Acciario e Ialacci Guido.

Particolarmente preziosi sono stati gli studi di Costantino Felice su Agricoltura e lotte contadine nel Vastese e di Giovanni Artese sulla storia di San Salvo.

ABBREVIAZIONI ARCHIVISTICHE

ACS	Archivio Centrale dello Stato (Roma)
ASL	Archivio di Stato, Lanciano
ACSS	Archivio del Comune di San Salvo
ATV	Archivio del Tribunale di Vasto
CBSTS	Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e Sinello
b., bb.	busta, buste
fasc.	fascicolo
s.f.	sotto fascicolo



Via Roma. Monumento ai caduti, 1934 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

CAP. I LA COMUNITA' DI SAN SALVO E IL SUO BOSCO

I.1. Una risorsa per la popolazione

Nel 1869, le bande di briganti imperversavano ancora nella zona di San Salvo e nella vallata del fiume Treste. Il Consiglio Comunale, Sindaco Giuseppe Ciavatta, chiese un intervento straordinario al Prefetto e alle autorità governative al fine di ripristinare la sicurezza e permettere la riorganizzazione della vita economica, quasi paralizzata¹.

Nello stesso anno, il Sindaco, cercò di rafforzare la sorveglianza sul Bosco Comunale Motticce in quanto altri boschi dei dintorni erano già stati distrutti.

Le finanze comunali però erano carenti e allora ricorse ad una operazione di “razionalizzazione” del personale.

Il Comune pagava un Guardabosco e una Guardia Rurale. Pensò di fornire la Guardia Rurale di patente di Guardabosco in modo da aiutare l'altro. Senza aggravio della finanza, si divise la cifra disponibile di £ 476 in parti uguali tra i due dipendenti².

Il bosco rappresentava una risorsa di indubbio valore per la popolazione, da esso si ricavava il combustibile necessario per gli usi domestici, per proteggersi dal freddo invernale, si sfruttava il pascolo per sfamare gli animali. Il Comune riusciva, in parte, a migliorare le proprie finanze con l'affitto, la vendita della legna, la produzione di carbone vegetale e di carbonella.

Per avere un maggiore introito per il Comune, nel 1873 si arrivò ad organizzare, tramite asta, la vendita delle ghiande rimaste, permettendo l'ingresso nel bosco dei maiali dal primo ottobre al trentuno di dicembre³.

Per completare le strade interne del paese, fu introdotta, nel 1874, una tassa sugli animali da basto appartenenti agli abitanti: £ 1,00 all'anno per ogni asino e £ 2,00 per gli altri animali da basto⁴.

Per tutte le operazioni sul bosco, il Comune doveva chiedere sempre la preventiva autorizzazione alle autorità superiori: Sotto Prefetto, Prefetto, Guardia Forestale.

I controlli erano abbastanza rigidi ma in alcuni casi si sfiorò l'assurdo. Il Comune affittava dei terreni del bosco per il pascolo. L'affittuario, a sua volta, poteva permettere l'accesso su questi terreni ad animali non di sua proprietà.

Il Consiglio Comunale aveva sempre permesso l'accesso delle ca-

pre su questi terreni ritenendole non dannose per il bosco e mai nessuno si oppose a questa decisione.

Nel 1873, il Sotto Prefetto di Vasto, non solo proibì l'accesso delle capre ma ordinò al Consiglio di multare i proprietari degli animali. Il Consiglio accettò l'ordine di espulsione degli animali ma non di multare i proprietari.

Questi ultimi, secondo il sindaco Antonio Artese, si sarebbero rivolti sugli affittuari che li aveva accettati e, a loro volta, gli affittuari avrebbero chiesto il conto al Comune che avrebbe finito per riportare la peggiora nella vicenda, multando se stesso.

Si convocò un apposito Consiglio per pregare le "Autorità Superiori" a desistere nell'applicazione delle misure di rigore estreme a danno del Municipio la cui proprietà si voleva tutelare⁵.

La maggiore risorsa del bosco era la legna che veniva ricavata dai tagli periodici che non si potevano effettuare in modo arbitrario.

Il Comune doveva fare richiesta al Prefetto il quale incaricava l'Ispettorato Forestale di effettuare un sopralluogo e di redigere apposita relazione.

Secondo il parere della forestale, una parte consistente del territorio boscoso si poteva dividere in dodici sezioni da utilizzare una all'anno, con un turno di dodici anni; questo tipo di divisione era dettato da ragioni tecniche di sviluppo vegetativo.

Ogni sezione abbracciava un'area di circa 15 ettari da dividersi ulteriormente in dodici lotti di circa un ettaro, non considerando le zone vuote e le strade di attraversamento.

Seguendo queste ed altre indicazioni, dopo l'autorizzazione, il Comune vendeva il legname e il frascume di una sezione.

Il Consiglio doveva preventivamente approvare un "Quaderno d'oneri generali per la vendita della bassa macchia", successivamente indiceva l'asta ad estinzione di candela vergine⁶.

Con più articoli, in modo molto dettagliato, si regolavano i rapporti con gli acquirenti dei lotti: come partecipare all'asta, come pagare le spese di aggiudicazione, come effettuare il taglio ad opera d'arte senza rovinare la rimanente vegetazione, quali piante tagliare, come ripulire il sottobosco, come regolare il trasporto della legna, come costruire capanne da carbonai, le eventuali multe per danni, i tempi assegnati per il lavoro, il collaudo finale da parte degli organi competenti. Con un "Quaderno d'oneri particolari" venivano date istruzioni più precise sul diradamento della vegetazione:

- erano escluse dal taglio le piante più pregiate: quercia, cerro, olmo, pioppo e tra queste le più sane e le più grosse;
- si doveva rispettare un limite di distribuzione delle piante;
- il taglio doveva essere effettuato a piano inclinato per evitare infiltrazioni d'acqua, rasente il terreno, senza rovinare le piante vicine e la ceppaia;

- il legname andava depositato in appositi spazi indicati dal Sindaco, così pure si designavano le strade da percorrere per il trasporto⁷.

Le aste non sempre andavano a buon fine. Quando i prezzi base erano troppo alti non si riusciva a vendere i lotti stabiliti per il taglio e allora si dovevano abbassare i prezzi.

Nel 1924, il Consiglio, per colmare il disavanzo dell'anno precedente, deliberò di procedere ad un taglio straordinario di una zona di 20 Ha del Bosco Comunale Motticce⁸.

Nel 1930 e nel 1935 il Commissario Prefettizio richiese un taglio straordinario per ricavare la somma necessaria a coprire il fabbisogno di bilancio⁹.

Nel 1942, San Salvo rimase senza legna e senza carbone. Dietro richiesta dei cittadini e dei panificatori, il podestà Giovanni Mariotti, deliberò di procedere al taglio del ceppame secco del bosco¹⁰.

Anche nell'immediato dopoguerra, nonostante il bosco fosse stato depredato, il Comune ricavò ancora della legna e delle fascine di ceppi per il riscaldamento degli uffici¹¹.

In molti casi l'Amministrazione si riservava una parte di legna da destinare ai poveri del paese che non potevano permettersi di partecipare alle aste per l'aggiudicazione di un lotto di bosco.

Nonostante questi provvedimenti, spesso furono rilevate infrazioni per taglio abusivo di legna, usurpazioni dei confinanti, danneggiamenti. Nelle condizioni di indigenza in cui viveva la popolazione, svolgere la funzione di guardabosco, diventava un'impresa titanica. Si doveva salvaguardare un bosco molto vasto ma nello stesso tempo permettere ai poveri di approvvigionarsi del minimo necessario di legna per sopravvivere.

Nel 1872, il Consiglio Municipale, stanco di veder deperire il proprio patrimonio boschivo, rilevato che sia i cittadini locali che quelli vicini di Montenero recidevano continuamente le piante e tutti passavano impuniti a causa della inerzia del guardabosco Gennaro Sorge, decise di licenziarlo¹².

Stessa sorte toccò nel 1920 al guardabosco Di Falco Costantino.

Una commissione, nominata dall'amministrazione, aveva accertato che querciole, cerri e salici erano stati barbaramente tagliati in diverse occasioni. Di Falco non seppe spiegare le ragioni dei tagli e nemmeno denunciò i fatti alle autorità. Fu licenziato in quanto non aveva adempiuto ai suoi doveri e aveva arrecato danni notevoli al Comune¹³. I furti al bosco erano all'ordine del giorno, nonostante la tolleranza dei guardaboschi, vi sono tanti episodi di denunce, multe e sequestro di legna. A volte intervenivano anche i carabinieri di S. Salvo come risulta da questa lettera del Brigadiere comandante la stazione al Sindaco del 6/12/1951:

Mi prego comunicare alla S.V. che nel magazzino di questa caserma ho accantonato a disposizione S. circa q.li 9 di legna a tronchetti, piccoli fusti, ceppame, fascine varie, sequestrato il tutto a cittadini del luogo responsabili di furto di detto legname in danno di codesto Comune. Tutto il commestibile potrà farlo ritirare secondo desiderio¹⁴.

Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D' Acciario ricordano i momenti difficili vissuti nel primo dopoguerra e i "brutti ricordi" del bosco. Brutti perché legati a momenti di necessità estremi quando si doveva andare a far legna abusivamente e a volte scattavano le denunce.



Funerali del Presidente della Società Operaia di Mutuo Soccorso Giuseppe Cilli, 1924

C'era rimasta una fascia di alberi tra il terreno lavorato e il sottobosco perché i contadini si internavano nella vegetazione per non essere visti. Andavano con carri, asini, muli nei giorni di pioggia, di giorno o di notte e raccoglievano il necessario per vivere¹⁵.

Anche le festa del patrono S. Vitale ruotava intorno al patrimonio forestale. La Commissione organizzatrice chiese l'autorizzazione al Sindaco, nel 1951, per il taglio di una canna¹⁶ di legno per la cottura dei taralli¹⁷.

I.2. La Società Operaia, la sezione socialista, l'avvento del fascismo

Nella seconda metà dell'Ottocento, nel piccolo paese di S. Salvo, furono create le premesse di organizzazione politica e sindacale.

Nel 1885 fu fondata una Società Operaia di Mutuo Soccorso con l'intento di assistere le famiglie dei soci caduti in disgrazia. Il sodalizio provvedeva a sussidiare le spese funerarie, ad assistere i soci in caso di morte di un membro della loro famiglia, a sostenere le famiglie in caso di morte per infortunio sul lavoro di un loro congiunto. Si ammettevano solo soci maschi dell'età tra i 18 e i 50 anni; al 31 dicembre 1885 facevano parte della società 46 lavoratori: 13 celibi e 33 coniugati¹⁸.

Seppure limitata ufficialmente al solo scopo assistenziale, la società rappresentò un fatto nuovo e significativo per le persone che ne fecero parte in quanto la stessa organizzazione prevedeva momenti di partecipazione democratica e di confronto culturale che portarono ad acquisire forza e consapevolezza per rimuovere gli ostacoli di sudditanza verso i grandi proprietari terrieri.

Dopo la tragica esperienza della prima guerra mondiale, la Società Operaia era ancora molto vitale: i suoi rappresentanti gestivano l'amministrazione comunale, tramite il suo Presidente Giuseppe Cilli avviò una causa per la rivendica dei terreni usurpati della Padula e Bufalara¹⁹. L'attività amministrativa non fu probabilmente molto brillante. La nuova Giunta comunale, eletta nell'autunno del 1920, tracciava il seguente quadro della situazione:

Osserva innanzi tutto che la passata amministrazione caduta nelle re-

centi elezioni ha lasciato la finanza comunale in un tale sfacelo da non permettere di fare una posizione esatta della vera situazione finanziaria, sebbene si fosse posta ogni cura per accertare l'ammontare delle passività a tutt'oggi e le somme che dovranno ancora riscuotersi. E' stata tale l'incuria degli amministratori del tempo da rassegnarsi a che l'Ufficio di Tesoreria non funzionasse affatto per l'intero anno 1920.

Nessun provvedimento ha emesso a carico del Tesoriere, il quale, incredibile ma vero, non ha eseguito un pagamento, e né effettuato una riscossione per tutta la durata dell'esercizio.

Un tale stato di fatto che vale ad annullare la funzione di una pubblica amministrazione è passato inosservato per gli amministratori del tempo. Essi a nulla hanno posto riparo, permettendo che creditori del Comune spingessero atti coattivi con aggravio enorme di spese, lasciando che gli impiegati e salariati comunali rimanessero per oltre un anno senza ottenere il pagamento di quanto ad essi era dovuto.

Affinché il Consiglio possa formarsi una pallida idea del disastro finanziario avuto in eredità dalla passata Amministrazione basti accennare a quelle passività che finora sono venute alla luce, senza poter precisare quelle altre che non ancora vengono accertate²⁰.

Le amministrazioni vincenti tendono sempre a scaricare le inadempienze su quelle precedenti ma, in questo quadro tracciato dall'assessore anziano Nicola Artese fu Raimondo, doveva esserci anche un fondo di verità; addirittura il sindaco Nicola Artese fu Isidoro rinunciò a £ 500 per indennità di spese inerenti alla carica e venne soppressa la spesa di £ 1.000 per l'illuminazione pubblica in quanto il comune non poteva permettersi il "lusso" di ulteriori lampadine.

Per i contadini, espressione della Società Operaia, non doveva essere facile conciliare il duro lavoro dei campi con i problemi di gestione di un comune anche se di poche anime: nel 1921 si contavano 2843 abitanti²¹. Queste esperienze non furono vane e si rivelarono molto utili per affrontare con meno danni possibili il ventennio fascista e la gestione, da protagonisti, del periodo della ricostruzione dopo la seconda guerra mondiale.

Mentre continuava l'attività della Società Operaia, si costituì a S. Salvo una sezione socialista. Negli anni 1919 – 1920 il partito si era rafforzato in Abruzzo e in Provincia di Chieti.

Nelle elezioni politiche del 1919, dopo i moti popolari per il caroviveri, i socialisti elessero per la prima volta un proprio rappresentante in parlamento. Nel 1920 l'azione politica si fece più incisi-

va, rivolsero maggiore attenzione alle campagne, furono fondate, tra gennaio e giugno diverse sezioni, cooperative, leghe proletarie anche nei piccoli paesi²². Intanto in tutta la regione, tra aprile e giugno, scoppiarono tumulti con assalti ai municipi e scontri armati per obiettivi diversificati. La protesta, nel Chetino, prese spunto da un provvedimento della Commissione militare provinciale di requisizione dei cereali.

I socialisti, il 25 e 26 luglio 1920 a Vasto, proposero il primo convegno provinciale delle organizzazioni economiche al quale prese parte anche la sezione socialista di S. Salvo.

Nelle elezioni amministrative dell'autunno 1920 rafforzarono le loro posizioni in provincia di Chieti, triplicando i voti rispetto alle politiche del 1919; raggiunsero la maggioranza in tredici comuni e la minoranza fu conquistata in altri undici²³.

A S. Salvo i socialisti ebbero un buon successo, conquistarono la minoranza: riportarono 120 voti su circa mille elettori. Vinse il partito dei benestanti e ne fece la spese la Società Operaia che uscì dall'amministrazione comunale.

Come reazione all'affermazione dei socialisti comparvero i primi fasci di combattimento, cominciarono le aggressioni alle sezioni, alle Camere del Lavoro, alle cooperative.

Il 16 e 17 aprile 1921, squadre provenienti dall'entroterra, insieme ai fascisti di Vasto, assaltarono la Camera del Lavoro dove era in corso una riunione di delegati per la preparazione delle liste elettorali. La Camera del Lavoro fu incendiata insieme alla sede della cooperativa la Fratellanza, alcuni socialisti furono aggrediti e feriti. Nei giorni successivi il segretario della Camera del Lavoro e della sezione fu minacciato e costretto ad abbandonare Vasto²⁴.

I fatti di Vasto furono vissuti in prima persona da Sebastiano Napolitano e Chinni Carmine, rappresentanti della sezione socialista di S. Salvo mentre si recavano alla riunione del partito.

Per fronteggiare la situazione fu convocata a S. Salvo una riunione del partito nella quale vennero riconosciute le difficoltà del momento ma non si rinunciò a sperare in un futuro migliore nel quale le idee dei socialisti si sarebbero affermate. I simboli di questa speranza, la bandiera e l'emblema del partito, vennero tenuti nascosti e sottratti alle successive incursioni dei fascisti provenienti dai paesi vicini che più volte rovisarono nella sezione e nelle case dei socialisti più in vista.

Dalla testimonianza di Luigi Ruggeri sappiamo che la bandiera rimase

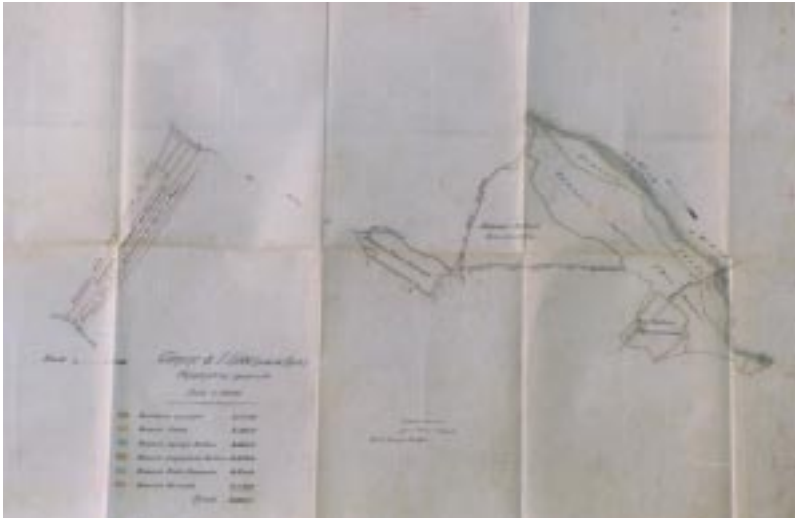


Figura 1: Comune di San Salvo (prov. di Chieti) Planimetria generale del territorio usurpato, demanio Saletto, demanio Bosco Motticce, demanio seminativo Motticce, demanio Marinelle (Perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, Aquila, 25 giugno 1934 XII)

murata in casa del padre Nicola per tutto il ventennio fascista e l'emblema fu messo al sicuro in campagna, sotterrato dentro un pagliaio²⁵. Diversi furono gli episodi di persecuzione nei confronti delle persone più esposte politicamente.

Nicola Ruggieri fu più volte costretto a ingurgitare l'olio di ricino, le perquisizioni e gli arresti si accentuarono. Se la prendevano persino con i bambini. Luigi Ruggeri racconta:

Quando andavo a scuola alle elementari e agli alunni davano piccoli premi, a me hanno dato sempre il carbone, mai le arance o le caramelle.

Così scriveva, a suo modo, Camicia Carlo Alberto, uno dei più attivi e irriducibili militanti della sinistra nella prima metà del Novecento:

Molte volte fermato è perquisito dai fascisti – nel 1922 – per aver chiesto alla musica l'Inno dei Lavoratori mi schiaffeggiarono assanque dei carabinieri e mi fecero fare 60 giorni di carcere – nel 1927 – mi fecero la scheda politica come comunista pericoloso datasi che nel l'epoca 1927 mi trovarono nelle perquisizione subite molte copiete di un perioto quindicinale comunista anarchico²⁶.

Con la benedizione della chiesa, le sopraffazioni e i brogli elettorali nelle elezioni politiche del 1924, il fascismo consolidò il proprio po-

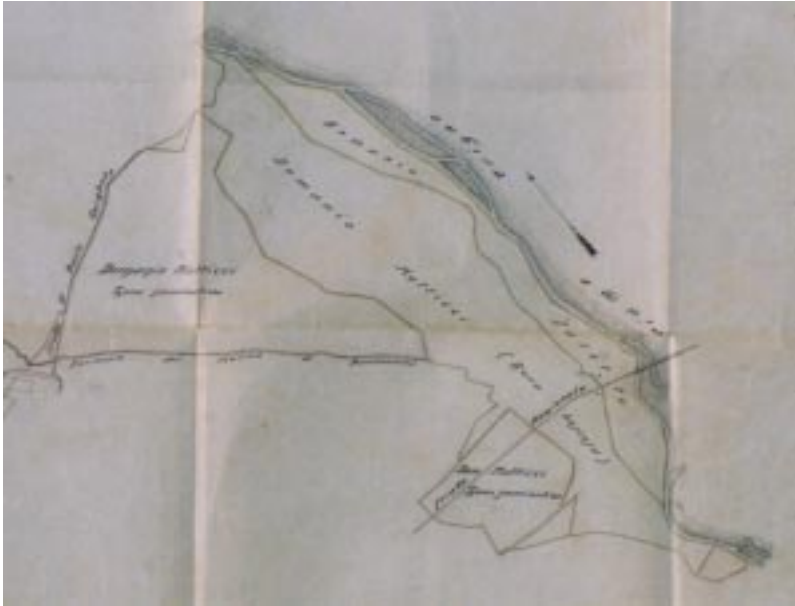


Figura 2: Comune di San Salvo (provincia di Chieti) Particolare tratto dalla Planimetria generale: demanio bosco Motticce e demanio seminativo Motticce (Perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, Aquila, 25 giugno 1934 XII)



Figura 3: Comune di S. Salvo (Chieti), Planimetria, foglio I, Demanio Motticce: Seminativi Motticce e Bosco Motticce (Perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, Aquila, 25 giugno 1934 XII)



Figura 4: Comune di S. Salvo (Chieti), Planimetria, foglio II, Demanio Motticce e Saletto: Seminativi Motticce, Bosco Motticce e seminativi Saletto (Perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, Aquila, 25 giugno 1934 XII)



Figura 5: Comune di S. Salvo (Chieti), Planimetria, foglio III, Demanio bosco Motticce e Saletto: Seminativi Saletto, Bosco Motticce (Perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, Aquila, 25 giugno 1934 XII)

Il giorno delle elezioni io me ne sono andato a lavorare in campagna. La sera mentre mangiavo picchiano alla porta. Erano due carabinieri. Mi dissero Napolitano Sebastiano devi venire cinque minuti con noi. Mi accompagnarono al seggio elettorale unico a 40 metri dalla mia casa. Lì trovai tutto lo stato maggiore di San Salvo con petti a camice nere. Subito si sono dati da fare a sfogliare il registro, hanno trovato Sebastiano Napolitano, hanno segnato a fianco votato senza domandarmi niente, mi hanno detto solo puoi andare²⁷.

Secondo la ricostruzione di Filippo Paziente, il fascismo non riuscì a controllare in tempi rapidi la vita politica della Provincia. Il processo di assestamento durò fino al 1929, quando, con la firma dei Patti Lateranensi, arrivò anche l'appoggio della chiesa²⁸.



Figura 6: Comune di S. Salvo (Chieti), Planimetria, foglio IV, Demanio bosco Motticce e Saletto: seminativi Saletto, seminativi Motticce, bosco Motticce, zona ceduta ai signori Adami e D'Avalos (Commissariato Regionale per la liquidazione degli usi civici negli Abruzzi -AQUILA- riproduzione conforme all'originale, 7 aprile 1956) L'originale dovrebbe appartenere al Perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, Aquila, 25 giugno 1934 XII

Comunque, anche nel periodo di pieno controllo delle istituzioni, non mancarono nella regione manifestazioni di protesta a Sulmona, Paglieta, Farindola, S. Benedetto dei Marsi, Lanciano, Manoppello, Fagnano Alto (L'Aquila), Tornareccio, Bussi, San Salvo²⁹.

I.3. Gli attacchi al bosco Motticce

Il bosco comunale Motticce venne acquistato in enfiteusi dal Comune di San Salvo con strumento del 18 agosto 1776 redatto dal notaio Fiordalisi di Napoli, dall' Abate commendatario Cardinale Caracciolo di San Buono. Il Comune pagava su di esso un canone enfiteutico di ducati 850 pari a £ 3612,63 a favore del Subeconomo dei Benefici Vacanti di Vasto.

Il Comune, quindi, è il proprietario del bosco anche se, in tempi di ristrettezze vi fece esercitare gli usi civici per aiutare gli abitanti del paese³⁰.

Il 25 giugno 1935, il perito demaniale geom. Vittorio de Marchis, consegnava al R. Commissariato per la liquidazione degli Usi Civici di L'Aquila, la sua *Relazione circa la definitiva sistemazione demaniale del Comune di San Salvo (prov. di Chieti)*.

Il de Marchis individuava cinque corpi demaniali, ancora da sistemare, denominati: Marinelle, Prato comunale, Motticce, Saletto, Bufalara e Padula. Per ognuno di essi proponeva provvedimenti diversi.

Gli intrigati problemi di confinazione ed estensione, di occupazioni abusive, di usurpazioni, di stime e proposte di canone, di reintegra, di legittimazione si protrarranno fino ai giorni nostri³¹.

Il perito demaniale descriveva il demanio Motticce come il più esteso dei demani del Comune di San Salvo e individuava i suoi confini: il fiume Trigno, il demanio Saletto, la tenuta Padula, la strada comunale di Ponte Gargheta, il formale del mulino comunale Pantanella e la tenuta Bufalara. Da misurazione diretta eseguita, risultava dell'estensione complessiva di Ha 289.87.16.

Questo demanio era diviso in una zona boscosa e una zona tenuta a seminativo.

La zona tenuta a seminativo, dell'estensione di Ha 141.72.00, era divisa in centocinquantadue appezzamenti. Nel 1935 era concessa in affitto a 124 cittadini di San Salvo. Il Comune ricavava da queste terre un canone annuo di circa 50.000 lire.

La zona boscosa, dell'estensione di circa Ha 150, "è attraversata dal canale di carico del mulino comunale di Pantanella ed è servita dal

tronco di strada nazionale, di recentissima costruzione, che da San Salvo mena a Montenero, oltrechè da altre vie secondarie vicinali.

Il terreno, costituito da residui alluvionali, è tutto pianeggiante, con leggera inclinazione verso il corso del Trigno; esso è di natura assai fertile e sarebbe particolarmente adatto alla coltura granaria.

Il soprasuolo, il quale presenta una densità media normale, è costituito principalmente dal cerro, il quale forma l'essenza dominante con il 75% e 80%, da quercia e da sporadici esemplari di altre essenze.

Le piante non sono molto sviluppate, ed hanno in media le dimensioni di cm 25-35 di diametro e di m 12-14 di altezza. La bassa macchia è costituita *principalmente* da lentisco, spino nero e ginepro.³²

Il Perito de Marchis redigeva anche delle planimetrie particolareggiate in scala 1:2000 dalle quali si possono rilevare le particelle secondo lo stato di possesso del tempo.

Con riferimento alla zona boscosa, il relatore faceva osservare alle autorità competenti l'opportunità e la convenienza della riduzione a coltura agraria. La trasformazione era dettata da:

- ragioni sanitarie: si sarebbero eliminati gli avvallamenti acquitrinosi del terreno nei quali proliferavano le zanzare, pericolose per la



S. Salvo, panorama, 1950 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

diffusione della malaria;

- motivi di carattere economico: nell'ultimo ventennio il bosco aveva reso al Comune £ 2.000 l'anno, insufficienti a coprire le spese di gestione. La coltura agraria, invece, avrebbe fruttato in un anno, quasi la stessa cifra incassata nel ventennio;

- motivi di carattere sociale: si sarebbe potuto assegnare il terreno ai contadini meno abbienti che avrebbero visto migliorare le loro condizioni economiche producendo, secondo le stime, circa tremila quintali di grano l'anno.

- motivi di natura politica: nel momento in cui tutta la nazione tendeva all'incremento dell'agricoltura, sarebbe stato inopportuno mantenere un bosco che rendeva poco.

Due sole erano le possibili ragioni in favore della conservazione del bosco:

- si poteva perdere l'uso civico del pascolo. Per questo aspetto egli riteneva che il danno sarebbe stato minimo poiché, da una stima effettuata sugli animali presenti nel Comune di San Salvo, risultavano soltanto 180 pecore e 280 capre. Altri 1000 capi erano rappresentati da buoi da lavoro e questo dimostrava la predominanza assoluta dell'agricoltura sulla pastorizia. Di conseguenza, nessun danno tangibile si sarebbe arrecato alla comunità.

- il bosco poteva rappresentare un argine naturale alle inondazioni. Esso, però, non confinava direttamente con il Trigno. Tra gli alberi e l'argine del fiume esisteva una lunga fascia costituita da terreni coltivati del demanio Saletto. Il pericolo di una possibile alluvione non doveva, quindi, impedire la messa a coltura di una zona così fertile anche perché erano già in progetto opere di bonifica e di arginatura del fiume che avrebbe salvaguardato il territorio³³.

Nel 1935 i tecnici e i politici non si ponevano assolutamente problemi di salvaguardia ambientale.

Un bosco così vasto, nei pressi del fiume e vicinissimo al mare doveva rappresentare sicuramente un patrimonio inestimabile. Gli ambienti come questi sono ritenuti dagli ambientalisti estremamente ricchi dal punto di vista biologico.

Il fascismo aveva avviato la sua politica agraria: la <bonifica integrale> e la <battaglia del grano>. Gli scopi erano di restituire alla coltivazione terreni paludosi e terreni occupati dalle foreste in modo da ridurre le importazioni di cereali dall'estero.

In realtà lo scopo politico-sociale del fascismo fu la <sbracciantizzazione> delle campagne e l'allontanamento dei contadini dai centri dei paesi in modo da isolarli, controllando i fermenti di ribellione.

Risultati efficaci si ottennero sul breve periodo, la produzione complessiva aumentò e alcune aziende industriali, legate alla produzione di fertilizzanti chimici, fecero buoni affari. I grandi proprietari terrieri furono i più favoriti. Nel lungo periodo venne frenato il rinnovamento dell'agricoltura avviato nel periodo giolittiano.

Il sistema di produzione autarchico non permise di colmare il divario fra le necessità della popolazione e l'offerta di frumento; le coltivazioni di foraggio, frutta, ortaggi non vennero incentivate, l'allevamento del bestiame subì un rallentamento.

Lo sviluppo della cerealicoltura produsse anche dei costi sociali notevoli, aumentò la disoccupazione per il minor impiego di manodopera, i salari diminuirono, l'emigrazione fu ostacolata dal regime³⁴.

A San Salvo le opere di bonifica non vennero eseguite e si continuò a considerare il Bosco Motticce come la causa principale delle pubbliche calamità, nascondendo così l'inefficienza degli amministratori e dei governi che tenevano le popolazioni dei nostri paesi in uno stato di costante costrizione.

Il 30 marzo 1930 ci fu una sollevazione popolare contro il Podestà e contro una società milanese che gestiva dei terreni nella contrada Padula trasformati in risaia³⁵. Il ristagno dell'acqua della risaia favoriva la proliferazione delle zanzare e la diffusione della malaria.

La malaria era già presente tra la popolazione ma la situazione diventò preoccupante in presenza della risaia. Le condizioni igienico-sanitarie del paese erano a quel tempo estremamente precarie, i servizi pubblici erano lasciati all'abbandono.

I cittadini protestarono presso le autorità competenti ma non ebbero risposta. Il medico condotto, Vitaliano Ciocco era anche segretario del fascio, non interveniva a soccorrere gli ammalati e, spesso, chiedeva soldi per le sue prestazioni. Il farmacista, Oreste Artese, podestà, cognato del medico condotto, non distribuiva il chinino ai sofferenti. Si cominciò a pensare che il medico condotto e il farmacista sfruttassero la malattia per fini personali³⁶.

La manifestazione del 30 marzo si sviluppò su due fronti: alcune persone si recarono nell'area della Padula e ruppero un argine del canale che permetteva di alimentare la risaia; intanto il grosso della popolazione si

radunò in piazza, chiedendo energicamente le dimissioni del Podestà e protestando contro il medico condotto e la coltivazione del riso. Si sviluppò un corteo spontaneo per le vie del paese che venne disperso dai militari dell'Arma. Ci furono i primi arresti e i primi denunciati.

Uno degli organizzatori della protesta, il contadino Sebastiano Napolitano, già attivista del PSI a San Salvo nel 1920, racconta gli avvenimenti dei giorni successivi:

Il giorno dopo cominciammo il lavoro di massa per liberare la ragione del popolo e condannare la prepotenza e gli affari che il segretario politico aveva con la ditta della risaia. Il giorno 6 aprile uno sciopero di protesta avanti al municipio.

Uomini e donne dalle ore 9 alle ore 16. Una voce unitaria, continua, gridava, abbasso il podestà, abbasso il segretario politico, la risaia ci fa morire. Erano presenti il commissario di pubblica sicurezza e anche commissario comunale prefettizio provvisorio dottor Lisi con una decina di carabinieri. Dopo la protesta le vie di San Salvo erano affollatissime di passeggio festoso, soddisfatti da una protesta giusta, mentre la criminalità fascista provinciale ci preparava l'assalto alla nostra ragione festosa.

All'una della notte enormi forze di carabinieri assaltarono le case sfondando porte e finestre, con moschetti spianati ci hanno arrestati dentro ai letti, 50 circa arrestati di uomini e donne diretti alle carceri di Vasto e poi a Lanciano: Dopo 15 giorni ci scarcerarono, la mattina di Pasqua di quell'aprile 1930.

A settembre il processo. 80 imputati al tribunale di Lanciano per minaccia e violenza contro le autorità locali e contro la forza pubblica. Ma il commissario dottor Lisi ha testimoniato davanti ai giudici la giusta realtà, disse (la protesta è stata contro l'autorità comunale per far sentire la loro ragione, non intenzionati di violenza ci potevano massacrare con quei pochi carabinieri che avevo). Tutti gli 80 imputati gli abbiamo fatto un applauso di battimani dentro al tribunale³⁷.

Il processo si svolse il 24 settembre del 1930. Degli 85 imputati, solo Credentini Domenico fu condannato ad un mese e venti giorni di reclusione per aver cercato di disarmare un carabiniere³⁸.

La testimonianza del Commissario di P.S. Gaetano Lisi, come emerge dal dibattimento, fu determinante.

Il 2 giugno 1930, il Dott. Lisi, con decreto del Prefetto di Chieti, assunse le funzioni di Commissario Prefettizio del Comune, in sostit-

tuzione del Podestà Oreste Artese invisibile alla popolazione. Consapevole del disagio dei cittadini, già il 4 giugno richiese un mutuo per la costruzione dell'acquedotto comunale³⁹.

Le intimidazioni, gli ammonimenti, gli arresti, il processo non furono sufficienti a frenare la popolazione sansalvese. Le opposizioni alle autorità continuarono, dall'agosto del 1930 al febbraio 1931 furono presi di mira Ciocco Vitaliano, medico condotto e segretario politico del fascio, il Commissario Prefettizio avv. Serafini Raffaele, il suo sostituto Marzocchetti Pietro.

Sui muri del paese apparvero, a più riprese, dei manifesti contro il medico apostrofato con le frasi:

“ficcanaso, traditore, delinquente, cornuto, non merita la stima del popolo, faccia dura, coscienza di carbone”⁴⁰

Il medico, fu anche accusato di aver intascato indebitamente i soldi dei cittadini, raccolti dal comitato “Pro Padula” e di aver ingannato il popolo. Il Commissario Prefettizio, il parroco Don Oreste Scatozza e Pollutri Carmine furono minacciati.

Per questi fatti furono processate sette persone⁴¹ accusate di minacce, offesa al decoro e alla reputazione, contravvenzione della legge sul bollo. Nel dibattito si definì San Salvo un “turbolento paesetto”. Nell'ottobre 1930, il contestato Commissario Prefettizio Raffaele Severini, anticipa la linea di attacco al bosco che sarebbe stata ripresa dalle relazioni dei tecnici negli anni successivi.

Egli chiedeva, al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, di ridurre a coltura il bosco Motticce in modo da ottenere maggiori entrate per il Comune con la vendita del legname e con i canoni annui ricavati con la successiva lottizzazione. Con quelle risorse si sarebbero così risolti i problemi igienico-sanitari del territorio.

Per convincere le autorità superiori della bontà delle sue osservazioni ricorreva alla demonizzazione del bosco.

Che inoltre la rigogliosa vegetazione delle piante del bosco formano un ricercato, sicuro e protetto asilo alle zanzare preservandole dai calori canicolari estivi, dai venti e dai forti geli.

Che pertanto non si ha da fare dubbio che la esistenza del menzionato bosco sia da ritornarsi dannoso e pernicioso per la igiene pubblica agevolando lo sviluppo della malaria, fatale per i destini e la esistenza di questa popolazione, costretta a vivere tutta nel centro abitato, per sfug-

gire alle più facili infezioni della zona campestre, con grave pregiudizio della economia domestica e del lavoro.

Che l'agglomeramento della popolazione nel centro, oltre che ripercuotersi sinistramente sulla economia privata delle famiglie costrette a trasferirsi giornalmente sul posto del lavoro, con enorme dispendio di tempo, dovendo spesso percorrere decine di chilometri al giorno per l'andata ed il ritorno dai campi e con enorme spreco di energie umane, sfruttata e sciupata negli sterili percorsi sulle strade, si converte in un'offesa profonda ed in un attentato continuo alle norme più elementari dell'igiene e del vivere civile, dovendo, per suo ineluttabile destino, il contadino vivere con ed in mezzo all'immane bagaglio di animali, letame, sudiciume, con il conseguente disturbo e fremiti di intollerabilità da parte delle altre classi sociali, costrette alla convivenza con questa categoria di uomini che non sente e non avverte le esigenze di un altro tipo di regime di vita ed è insofferente di infrenamenti e di correzioni..

Che il fenomeno dell'urbanesimo, imposto per questa cittadinanza agricola da ben altre ragioni che non siano quelle della vita comoda e civettuola, è aggravato e non conta il rilevarlo essendone pieni tutti gli archivi degli Uffici pubblici, dalla mancanza assoluta di qualsiasi opera ed attrezzatura di vita civile: mancando l'acqua, la fognatura, che dopo la precedente è l'opera più indispensabile, le pavimentazioni stradali, cessi ed orinatoi pubblici, lavatoi, edificio scolastico ecc ecc. opere la cui improrogabilità è ormai riconosciuta da tutte le autorità e la cui mancanza rende questo paese, se non incivile, certo di fastidiosa ed incomoda residenza⁴².

Nella sua digressione, il Commissario, non mancò di elogiare l'Opera Nazionale dei Combattenti e il Duce, i quali stavano facendo miracoli per redimere e bonificare il territorio italiano.

Si spostava l'attenzione dalle risaie al bosco di pianura, definito dal funzionario "un anacronismo culturale" in quella zona.

Nonostante le diverse sentenze di abbattimento totale, il bosco Motticce sopravvisse bene fino agli inizi degli anni '40. A causa della crisi economica non si riuscirono a vendere all'asta nemmeno i lotti per i tagli annuali programmati⁴³.

Secondo la testimonianza di Luigi Ruggieri, Guido Ialacci e Fioravante D'Acciaro, negli anni 1939 – 1942 fu disboscata la zona del Motticce. Il legname fu tagliato da Umberto Giovinale, ridotto in traverse per la ferrovia e trasportato alla stazione. Il lavoro di disboscamento fu eseguito da un gruppo di confinati antifascisti del Trentino e dell'Istria presenti a San Salvo in quel periodo⁴⁴.

Ai funzionari del fascismo che avevano, in ogni occasione, sbandierato la esecuzione di molteplici opere pubbliche con la vendita del legname ricavato, non doveva interessare molto la condizione della popolazione di San Salvo, considerato che tutto il materiale partì per destinazione ignota, senza nessun indennizzo per il Comune.

Il resto del bosco subì gravi danni per la furia devastante della seconda guerra mondiale.

Evaristo Sparvieri ricorda l'invio a San Salvo di un Battaglione di Fanteria al solo scopo di prelevare legna in modo indiscriminato dalla zona Motticce⁴⁵.

Il 4 novembre del 1943 il paese fu liberato dal fascismo. Le condizioni disastrose in cui si trovò S. Salvo all'inizio del '44 sono riportate in una lettera di denuncia dell'antifascista Dr. Camillo Artese, collaboratore del Commissario Civile.

E' utile riportarla integralmente per meglio capire i motivi dell'esasperazione della popolazione durante il ventennio.

Sig. Sindaco del Comune di San Salvo.

Quest'oggi ho ispezionato il nostro paese, che trovasi in condizioni veramente pietose, non in conseguenza della guerra ma – come tutti sanno – per incuria e incapacità delle passate amministrazioni, che agivano solo per i loro interessi personali ma non per tutelare i bisogni elementari del popolo.

Ho dato le prime disposizioni, della cui esecuzione eserciterò una personale sorveglianza.

Per il terreno impantanato sul quadrivio della strada di circonvallazione, determinato dal passaggio di automezzi ho parlato direttamente con il proprietario Signor Napolitano Sebastiano, che mi ha dato assicurazione di agire con la maggiore sollecitudine possibile.

Ho disposto poi la ripristinazione dello scarico delle acque piovane e di rifiuto della cunetta che, dalla piazza si porta fino alla strada della fontana vecchia.

Giornalmente provvederò ai bisogni più contingenti lieto di poter essere un umilissimo collaboratore del Sig. Commissario Civile e di V.S.

Dopo i relativi sopralluoghi nelle campagne, riferirò sui provvedimenti da prendersi per ostacolare lo sviluppo della malaria, che questo anno non ancora si manifesta, per la somministrazione del chinino, farmaco fornitomi e scovato dal nostro dinamico e fattivo Commissario Civile nella Abitazione del Ciocco, che, anziché distribuirlo gratuitamente alla popolazione – come era suo obbligo – ne faceva una esosa speculazione commerciale (riceveva in compenso uova, galline, carne, formaggi ecc.).

Le strade campestri si trovano poi in stato veramente disastroso e nei periodi di pioggia si trasformano in veri torrenti, divenendo con il ristagno delle acque, focolai di infezione palustre. Pertanto, per tali strade, bisogna provvedere alla formazione di cunette laterali, nelle quali si dovranno convogliare le acque piovane e le acque di scarico dei terreni adiacenti.

E' noto a tutti che il paese più lurido della provincia di Chieti è San Salvo, ma non per colpa degli abitanti, eppure la cricca dei banditi della Federazione di Chieti, composta da Nucci Alberto, Olivieri Orlando e dal capo brigante Bottari Tommaso arrivò al parossismo della pazzia criminale, nominando nell'anno 1943 Ufficiale Sanitario di Chieti il famigerato Ciocco Vitaliano. Questa nauseabonda nomina fatta da tali banditi pazzoidi, venne perfino pubblicata nei giornali.

Se è vero che la civiltà di un popolo si giudica dalle condizioni igieniche, è certezza affermare che la banda Nucci Alberto, Olivieri Orlando, Bottari Tommaso e Ciocco Vitaliano appartiene alla razza dei suini. Con stima Dr. Artese Camillo⁴⁶

Come se non bastasse, nel luglio del '44, il Comando Provinciale di Chieti della R. Guardia Forestale, tramite il Comandante Alberto Ferrini, chiedeva al Comune, con minaccia di ricorrere all'autorità giudiziaria, di rendere conto dei quantitativi di legna da ardere prelevati nel deposito di stato e distribuiti alla popolazione, delle somme incassate⁴⁷.

Il Comando Forestale bussava alla cassa del Comune, pensando ad un illecito arricchimento.

Il sindaco spiegò che solo 2.323 quintali di legna erano stati distribuiti alla popolazione per un incasso di £ 76.805 e che

1°) L'autorizzazione a vendere, e quindi ad incassare, gli venne data dall'A.M.G.

2°) La legna depositata alla stazione di questo Comune, calcolata in linea sommaria in circa 30.000 q.li era stata prelevata dal bosco di proprietà di questo Ente insieme a molte altre migliaia di q.li di legna, di carbone e di carbonella, per i quali questo Comune non ha finora riscosso nessuna somma.

3°) La stragrande maggioranza della legna prelevata è stata usata dalle Forze Armate Alleate ed in minore quantità dai civili dei Comuni vicini, senza nessun controllo perché gli Alleati stessi non lo permettevano;⁴⁸

Il Comune depredato veniva anche accusato di aver trattenuto illecitamente somme dello Stato.

Il Sindaco Gaetano De Vito fu addirittura costretto, nell'agosto del

'44, a chiedere al Prefetto l'autorizzazione al taglio della zona residua del Bosco comunale Motticce, in vista dell'inverno, per soddisfare le richieste di legna da ardere da parte delle FF.AA. di stanza a San Salvo e da parte della popolazione⁴⁹. Si voleva affidare il taglio ad un cottimista ma non si trovò nessuno disposto ad eseguire il lavoro anche perché con il tipo di attività si logoravano facilmente i vestiti, considerati un bene prezioso. Così la Giunta comunale deliberò di dividere la zona residua in lotti da mezzo ettaro e venderli all'asta⁵⁰.

Nell'estate del 1945 arrivò anche un incendio a distruggere la vegetazione residua e la Giunta chiese al Prefetto l'autorizzazione a recuperare il ceppame rimasto, in quanto, col passare del tempo, l'avrebbero fatto i bisognosi senza nessun vantaggio per il Comune⁵¹.

Nell'autunno del 1947, dopo la guerra e le continue devastazioni, il bosco riprese un certo sviluppo vegetativo, in modo particolare ad est della strada nazionale per Termoli.

Il Consiglio Comunale chiese quindi l'autorizzazione, alle autorità competenti, per la ripulitura di una zona denominata "Rocchione delle Monache" al fine di eliminare la vegetazione dannosa allo sviluppo delle piante migliori⁵².



S. Salvo, panorama, 1950 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

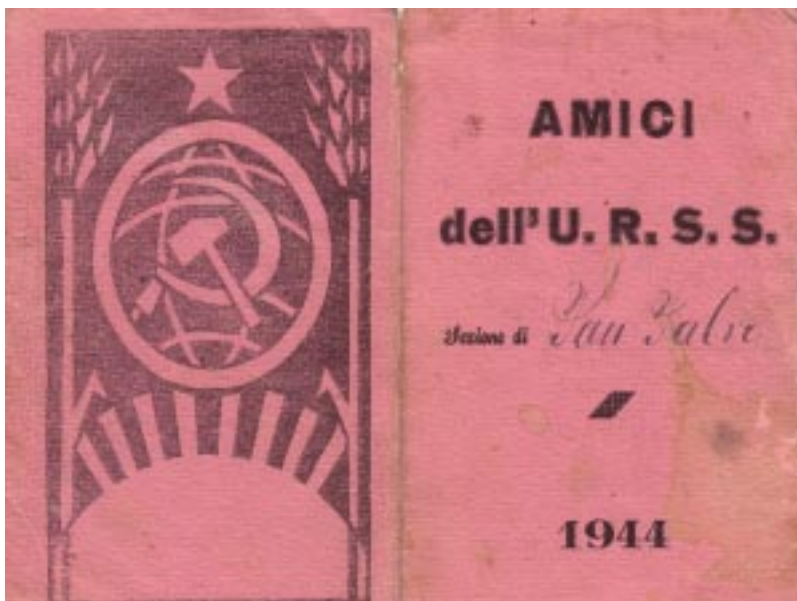


Figura 7: Primo tesseramento per la costituzione della sezione del PCI a San Salvo

per queste piante era di 12 anni, si poteva procedere ad un taglio

regolare di questa sezione e ricavare la legna utile alla popolazione. La parte rimanente del bosco presentava delle piante di 5 anni di età. Negli anni successivi, l'area, divisa in sezioni di 10 Ha, si poteva sfruttare per la ripulitura fino al raggiungimento dell'età di taglio stimato in 12 anni.

Si può quindi ritenere, con buona approssimazione, che il bosco abbracciasse ancora una superficie di circa 91 Ha nel 1948⁵³.

Considerato che l'area assegnata al taglio dall'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Chieti per la stagione silvana 1948-1949 (zona con piante di 15 anni di età) era di 21 Ha. Il Consiglio decise di utilizzare in economia il taglio della zona di bosco assegnata in quanto, un eventuale appalto a privati avrebbe favorito la speculazione e danneggiato la popolazione⁵⁴.

CAPITOLO II

LA RICOSTRUZIONE E LE LOTTE PER LA TERRA

II.1. Il secondo dopoguerra in Italia

Il fascismo e la guerra avevano aggravato le condizioni del meridione d'Italia: aumento della disoccupazione, terreni da coltivare ancora saldamente nelle mani di agrari assenteisti, inflazione, scarsità di risorse alimentari, mancanza di servizi di assistenza.

Per affrontare i gravi problemi della ricostruzione si scelse la strada liberista come contrasto al dirigismo degli anni precedenti.

Queste scelte di politica economica vennero accettate anche dalle sinistre, non in grado di indicare, nei primi anni del dopoguerra, una strada diversa di programmazione economica.

La nuova situazione sociale, dopo l'esperienza della Resistenza, portò ad un rafforzamento dei partiti di massa, al ripristino delle libertà politiche e sindacali e alla nascita di un nuovo blocco sociale moderato che si riconosceva nell'interclassismo della Democrazia Cristiana.

La sinistra controllava la gran parte del movimento operaio e contadino ma gli industriali e gli agrari mantenevano ancora intatti i loro privilegi. Ben presto vennero abbandonati i propositi di controllo della gestione delle fabbriche da parte degli operai, le epurazioni di soggetti compromessi con il fascismo non furono portate avanti con decisione, non si attuò una politica di redistribuzione del reddito e di equità fiscale, le strutture dello stato non cambiarono.

Il sindacato unitario CGIL si adoperò per combattere l'inflazione, per avviare le riforme agrarie, per salvaguardare l'occupazione. L'iniziativa di tutto il mondo del lavoro fu di grande responsabilità e diede un contributo decisivo per superare la crisi nella quale il paese era precipitato; gli operai parteciparono alla ricostruzione delle fabbriche, all'incremento della produzione, tramite la tregua sindacale. Nel 1947, i provvedimenti messi in atto dal governo per evitare il deprezzamento della moneta rafforzarono il potere d'acquisto della piccola e media borghesia ma penalizzarono la classe operaia.

Nemmeno gli aiuti del piano Marshall, male utilizzati, riuscirono a risolvere i problemi economici e sociali della popolazione; molti la-



Alcuni dei fondatori della sezione comunista di San Salvo del secondo dopoguerra. Da destra: Carlo Alberto Camicia, Giuseppe Chinni, Giuseppe Raspa, Alfredo Cilli, Luigi Ruggieri, Domenico Ialacci, Virgilio Marchetta

voratori furono costretti a riprendere la strada dell'emigrazione.

Nel Mezzogiorno rimaneva in piedi un vasto movimento contadino che si batteva contro gli agrari, per il rinnovamento dell'agricoltura e a favore di un miglioramento delle loro condizioni di vita.

Si era già perso molto tempo, le aspettative di cambiamento erano andate deluse, l'industria si rafforzava e si preparava ad affrontare anche i mercati esteri ma la disponibilità del sindacato e dei partiti di sinistra non era stata ripagata.

La CGIL, contestando la linea deflazionistica del governo, cominciò a battersi per una svolta più coraggiosa di espansione degli investimenti. Nel 2° Congresso (Genova, 4-9 ottobre 1949), venne discusso e approvato il Piano del lavoro elaborato da Giuseppe Di Vittorio. Le lotte miravano a raggiungere i seguenti obiettivi: lo svincolo forestale, l'appoderamento e la messa a coltura di terreni ex boschivi; l'apertura di cantieri scuola e la realizzazione di opere pubbliche per la ricostruzione dei paesi danneggiati o distrutti dalla guerra; la modifica dei patti mezzadrili per garantire ai coloni una più equa ripartizione dei raccolti (applicazione dei Decreti Gullo e del Lodo De

Gasperi); l'assunzione di mano d'opera da parte delle aziende agricole per lavori di manutenzione dei fondi (applicazione del Decreto sulla massima occupazione dei lavoratori agricoli).

L'iniziativa del sindacato si inseriva in un contesto particolare della vita politica del paese. Gli americani avevano criticato il modo in cui si stavano utilizzando gli aiuti, la contestazione operaia riprendeva vigore, la stessa DC era in difficoltà per l'incalzare dei dossettiani, sensibili alle tematiche sociali e critici nei confronti del capitalismo. Nelle elezioni politiche del 18 aprile 1948 la DC ottenne una vittoria clamorosa ma la sinistra tenne bene ed avanzò al Sud dove le lotte per la terra non si erano mai spente.

Il Piano del lavoro rappresentò una svolta nella politica sindacale in quanto le rivendicazioni messe in atto andavano ad incidere sulle decisioni economiche del Governo e poneva in primo piano il problema della distribuzione del reddito⁵⁵.

In questo contesto si inseriscono le rivendicazioni dei contadini del vastese e le lotte della popolazione di S. Salvo per la messa a coltura del Bosco Motticce.

II.2. La riorganizzazione dei partiti

I più pronti a rilanciare la vita politica democratica a San Salvo furono gli uomini della sinistra che già possedevano capacità organizzative.

Il primo atto simbolico fu il recupero della bandiera murata in casa di Nicola e Luigi Ruggieri e il recupero dell'emblema sotterrato in campagna.

E' Fioravante D' Acciaro a ricordare a Luigi Ruggieri l'episodio del buco fatto all'emblema con il bidente nel momento del dissotterramento⁵⁶.

Nell'inverno del 1943 – 1944, Sebastiano Napolitano raccolse 1.500 lire tra la popolazione di San Salvo. Questa colletta servì per inviare il compagno Camicia Carlo Alberto a Bari per prendere contatti con esponenti del Partito Comunista. Nel mese di luglio si costituì un comitato per la fondazione della Sezione e fu avviato il tesseramento⁵⁷. Nel mese di ottobre del 1944 furono avviati i preparativi del locale per le riunioni, coinvolgendo anche il Comune:

Viste le istanze relative Delibera

Esprimere parere favorevole per l'attacco di luce elettrica per uso di illuminazione nella casa di abitazione di Abbondanza Chiarina di Giulio e di Camicia Carlo Alberto per illuminazione del locale adibito a sezione Comunista sito in via Garibaldi n.36⁵⁸.

Il 29 ottobre dello stesso anno fu inaugurata la sezione e venne eletto segretario Camicia Carlo Alberto che mantenne l'incarico fino al 1949⁵⁹. Coerenti con la decisione di unitarietà d'intenti presa alla fine del 1921, con la collaborazione degli stessi comunisti, venne ricostituita anche una sezione socialista.

La Camera del Lavoro venne riaperta nel 1950 con la sede all'inizio di corso Umberto in una camera della casa di Antonio Napolitano, il primo responsabile fu Luigi Ruggeri che aveva anche l'incarico di amministratore del PCI. Un primo nucleo della Camera del Lavoro era stato fondato già dal primo dopoguerra, era diretta da un certo Pollutri che amministrava anche la Cooperativa di consumo⁶⁰.

La Democrazia Cristiana si organizzò molto più tardi, alla metà del 1945, inizialmente con scarso seguito e scarsa capacità di incidere sulle scelte politiche immediate.

Nei primi due appuntamenti politici importanti la sinistra, con una organizzazione politica efficiente, riportò delle vittorie importanti.

Nel referendum istituzionale del 2 giugno 1946 prevalse la Repubblica. I voti per la Repubblica furono 1315, quelli per la monarchia 671, 58 le schede bianche, 8 voti contestati e non attribuiti⁶¹.

Nelle amministrative del 10 novembre 1946, dopo una battaglia elettorale infuocata, ricca di colpi di scena, come la cacciata di Spataro e gli altri democristiani da San Salvo, la lista di coalizione di sinistra riuscì a conquistare il Comune. I Consiglieri comunali eletti si riunirono il 17 novembre successivo e nominarono sindaco l'insegnante Ugo Marzocchetti; Assessori effettivi: Vicoli Giovanni, Napolitano Sebastiano, Chinni Carmine e Cervone Domenico. Assessori supplenti furono nominati Tascone Domenico fu Angelo e Cilli Domenico fu Pasquale.

In questa occasione l'amministrazione del comune passò dalle mani del Commissario Prefettizio Ercole di Iorio al sindaco Ugo Marzocchetti⁶².

Si dovettero affrontare i problemi più urgenti del paese, avviando opere di risanamento igienico-sanitario già indicati dal dott. Camillo

Artese appena dopo la guerra: fognature e pavimentazione di strade e piazze. Molti di questi lavori furono eseguiti dalla popolazione del paese, alleviando così anche il peso della disoccupazione.

La campagna elettorale delle politiche del 18 aprile del 1948 fu incandescente in tutto il paese, la Democrazia Cristiana, appoggiata dai partiti moderati e dalla Chiesa vinse le elezioni.

Questo fatto politico nuovo e inaspettato ebbe ripercussioni anche sull'amministrazione di sinistra di San Salvo.

L'11 luglio del 1948, Ugo Marzocchetti, fu costretto a dimettersi:

Il sindaco fa presente al Consiglio che per imprescindibili ragioni di famiglia e professionali non gli è più possibile ricoprire ulteriormente la carica di Sindaco⁶³.

Forti pressioni del regime democristiano erano state esercitate sull'onesto e democratico maestro elementare, tramite gli organi dell'amministrazione scolastica. Per non subire la stessa sorte del maestro Guido Fabrizio di Cupello, trasferito in Calabria, preferì rinunciare alla carica. Il 16 agosto, in una concitata seduta del Consiglio Comunale, fu eletto sindaco Domenico Cervone, socialdemocratico.

Nella stessa seduta, prese la parola il consigliere di minoranza Labrozzi, il quale ricordò al Consiglio l'esito del voto del 18 aprile

In omaggio, pertanto, ai principi democratici che regolano attualmente la vita dei pubblici Enti, invita il Consiglio a rassegnare le dimissioni per dare la possibilità al corpo elettorale di scegliere una nuova amministrazione che sia l'espressione più conforme alla volontà di esso manifestato con le elezioni del 18 aprile 1948 e ciò per poter ottenere quanto è nel vivo desiderio della popolazione di vedere risolti i vitali problemi che l'interessano e che diversamente non troverebbero una felice risoluzione a causa delle naturali interferenze politiche che alla risoluzione stessa sono di pregiudizio.

Arrivò immediata la risposta di Sebastiano Napolitano:

fa presente che la proposta del Consigliere Labrozzi non è una proposta legale e democratica ma una proposta dittatoriale. Non ha nulla a che vedere l'esito delle elezioni del 18 aprile 1948 con quelle dell'11 novembre 1946. Non è legge dello Stato che le seconde elezioni debbono annullare il risultato delle prime elezioni. Rivolge al Consiglio una proposta rac-

comandando che venga presa a cuore e cioè che alla carica di Sindaco venga nominato l'assessore Cervone Domenico il quale per tutto il periodo che ha fatto parte della Giunta si è sempre dimostrato attivo e premuroso per gli interessi pubblici⁶⁴.

Ialacci Vito fu Giovanni venne eletto assessore effettivo in sostituzione di Cervone. L'amministrazione di sinistra seppe mantenere la fiducia della popolazione e alle amministrative del 10 giugno 1951 fu premiata. Domenico Cervone fu rieletto sindaco; Assessori effettivi: Napolitano Sebastiano, Chinni Carmine, Vicoli Giovanni, Monacelli Giuseppe. Assessori supplenti: Tascone Domenico, Piergrosso Rocco⁶⁵. Furono queste due amministrazioni di sinistra a gestire tutte le vicende legate all'appoderamento del Bosco Motticce fino al 1956.

II.3. Le lotte per la messa a coltura del Bosco Motticce

Nella seduta del Consiglio Comunale del 16 novembre 1947, l'amministrazione comunale di sinistra discusse altri due provvedimenti che riguardavano il Bosco Motticce.

Nel primo si chiedeva l'autorizzazione al taglio, a beneficio del Comune, delle piante matricine lasciate per la conservazione del bosco dal 1941. Tale richiesta era motivata dal fatto che delle migliaia di piante scelte con criteri scientifici, solo poche erano ancora intatte. Nonostante i controlli del Comune e della milizia forestale di Vasto, il bosco era stato quasi completamente depredato e rischiavano di scomparire anche le poche rimaste⁶⁶.

Il Prefetto non approvò la delibera in quanto non poteva accettare che per il timore di furti si doveva continuare a distruggere il bosco e consigliò una più efficace sorveglianza.

Evidentemente il dott. Cetti aveva dimenticato le devastazioni della guerra e l'indigenza nella quale era stata lasciata la popolazione.

Nel secondo provvedimento si chiedeva la trasformazione a coltura del bosco comunale Motticce nella zona S. Vito. Era un tratto di territorio di circa 30 ettari situato ad Ovest della SS. N.16, confinante anche ad Est con la stessa statale, a Sud con i terreni Saletti, strada Bufalara

e altro territorio comunale. Le autorità governative avevano requisito il bosco ed era stato utilizzato per la produzione della legna o per le costruzioni; gli eserciti presenti nella zona avevano continuato con la distruzione. La richiesta era motivata dall'esigenza di bonificare la zona dalla malaria, dalla necessità di ricavare un utile economico per il Comune:

Secondo calcoli eseguiti in base alla media del ventennio nel 1942 il bosco di cui sopra ha dato un reddito annuo aggirandosi dalle due alle tremila lire; reddito questo assolutamente inadeguato a coprire le spese ad esso inerenti, quali quelli di vigilanza, imposta ecc. Attualmente le sole imposte fondiari riferite alla zona boschiva si aggirano sulle lire 75.000 circa annue e senza alcun reddito relativo perché la vegetazione arborea vera e propria non esiste più e prima che il Comune possa da esso ritrarre qualche utile apprezzabile dato la natura delle essenze predominanti nelle colture cerro e quercia deve trascorrere almeno un quarantennio. Dove non ci può essere chi non veda come detta vegetazione quotizzata e ridotta a coltura granaria, considerata la indiscutibile fertilità del suolo possa rendere al comune una ragguardevole somma tanto necessaria al Comune per le sue aumentate e infinite esigenze di diversa natura. E' noto al consiglio che i 140 ettari di terreno già a coltura siti nelle adiacenze del bosco in esame hanno dato alle finanze comunali un apporto per il 1947 di £ 1.775.923. Non è difficile quindi considerare quale reddito potrebbero dare i 150 ettari di terreno attualmente incolti, trasformandoli a coltura granaria

Altra motivazione non trascurabile era la necessità di sistemare gli agricoltori più poveri e l'eliminazione del bracciantato agricolo in modo da rendere più umana la loro esistenza. A tale proposito il Presidente tracciava un quadro dettagliato della situazione di San Salvo nel 1947:

Come è noto, tutto l'agro del Comune che è abitato da 4000 anime ha un'estensione di circa 800 ettari di terreni utilizzabili, ed ogni proprietario, dato la modesta entità del terreno posseduto, provvede con il personale di famiglia alla lavorazione di modo che i diseredati braccianti agricoli trovano scarsa probabilità di lavoro stabile nel Comune e specie nel periodo invernale vive in condizioni di ristrettezze veramente pietose come è dato rilevare dalle continue richieste di assistenza che provengono al Comune.

L'amministrazione faceva presente al Prefetto che la sua richiesta era una necessità molto sentita dalla popolazione che aveva già ma-

nifestato in più occasioni.

Anche se la relazione faceva riferimento all'intera estensione del bosco, la delibera finale riguardava solo la quinta parte del bosco. Probabilmente pensavano che in questo modo sarebbe stato più facile e immediato ottenere del terreno da coltivare.

La risposta del Prefetto, in sintonia con l'organo forestale, relativa alla trasformazione della zona di S. Vito, fu negativa; il territorio faceva parte dei 100 ettari che una commissione, con sopralluogo del 28-11-1942, aveva deciso di conservare a bosco. Faceva presente però che erano già in corso le pratiche presso il Ministero competente per altri 48 ettari da destinarsi a coltura granaria⁶⁷.

Il 18 febbraio 1950, l'amministrazione comunale cerca di portare ancora avanti le ragioni della popolazione. Con un'altra delibera articola ancora meglio le motivazioni della messa a coltura del bosco Motticce. Riporta interamente la relazione del perito demaniale de Marchis del 1935, cita la relazione Schiavone, ricorda ancora che il bosco è stato distrutto a seguito della guerra, fa presente alle autorità superiori che la situazione può diventare esplosiva

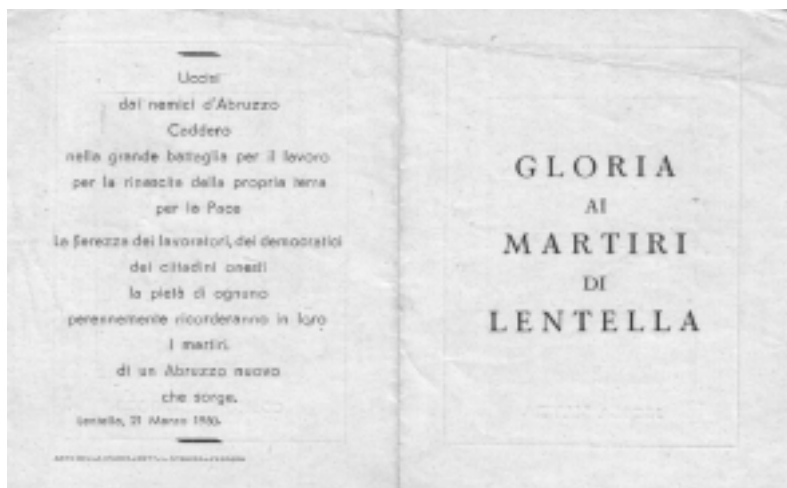
Visto che molte famiglie povere si stanno agitando per ottenere un appezzamento di terra da coltivare perché non vi sono lavori che possano occupare tutta la mano d'opera disponibile perché siamo in un centro agricolo e priva di qualsiasi industria; Visto che gli ettari 48 circa di cui si attendono le decisioni da parte del competente Ministero risolverebbero in minima parte ciò che sono le aspirazioni delle numerose famiglie povere esistenti; Considerato che è urgente ed indispensabile promuovere gli atti per la messa a coltura dei rimanenti ettari 100 del bosco "Motticce"; Fatte proprie le ragioni addotte dal perito demaniale Signor De Marchis della relazione in data 25-6-1934, inviata al Commissariato degli Usi Civici per la trasformazione completa del bosco Motticce; Viste le vigenti disposizioni;

Ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta

Delibera :

di chiedere che i rimanenti ettari Cento circa del bosco Motticce vengano assegnati e messi a disposizione per la trasformazione a coltura agraria⁶⁸.

Questo provvedimento, quasi disperato, è la prova che negli anni del secondo dopoguerra le autorità competenti non avevano mostrato nessun interesse per le tragiche condizioni di questi poveri paesi agricoli.



Pieghevole distribuito a Lentella dopo l'eccidio

Proteste contro la mancanza dei generi di prima necessit  si erano gi  manifestate a Vasto il 5, 6 e 7 luglio del 1946. La Camera del Lavoro organizz  uno sciopero generale che sfoci  nella requisizione di generi alimentari e durante uno scontro tra comunisti e democristiani mori una ragazza di 22 anni.

Nel mondo contadino si aprirono vertenze per la reintegra dei tratturi, per l'equa ripartizione dei prodotti agricoli a favore dei coloni, mezzadri e fittavoli; si combatté contro i dazi che gravavano sui prodotti agricoli. Anche se vi era stato un rallentamento nell'organizzazione dopo la sconfitta elettorale del 48, i partiti di sinistra e la CGIL andarono avanti e alla fine del 1948 appoggiarono la lotta per l'applicazione del contratto mezzadrile anche alla produzione di olive⁶⁹.

Ma il movimento raggiunse il più alto livello di mobilitazione nella primavera del 1950 dopo il varo del Piano del Lavoro della CGIL.

In quel periodo operavano nella zona del vastese sindacalisti di indubbio valore. Venne inviato come responsabile di zona della CGIL Vincenzo Terpolilli, affiancato da Tonino Rapposelli e da Giuseppe Zimarino. Questi dirigenti non andarono allo sbaraglio ma ponderarono le situazioni e organizzarono le azioni rivendicative pacifiche⁷⁰.

Più volte informarono per iscritto il Prefetto sul mancato avvio delle opere pubbliche, il ritardo nell'assegnazione della terra ai contadini, la violazione delle legge, da parte delle grandi aziende agricole, sul reimpiego della quota del 4% in opere di miglioramento e trasformazione fondiaria, la mancanza dei servizi essenziali nei paesi del vastese. Dopo diversi tentativi di coinvolgimento delle autorità per affrontare i problemi di disagio più impellenti, senza nessuna risposta concreta

Trascorso un bastevole lasso di tempo, a capo di una delegazione, mi recavo dallo stesso Prefetto per chiedergli di farsi parte diligente affinché le parti indicate nel documento fossero convocate, anche separatamente per la trattazione delle singole questioni, ma avemmo come risposta che "qualunque turbativa all'ordine pubblico, sarebbe stata repressa", al che indignati ce ne andammo dichiarando che ci saremmo rivisti sul terreno ove avremmo con mezzi leciti protestato⁷¹.

Nel giro di pochi giorni si mise in moto un vasto fronte di lotta: Torino di Sangro, Casalbordino, Vasto, Cupello, Lentella.

A San Salvo, nel 1950, il movimento per l'assegnazione delle terre ai contadini poveri del paese era già ben strutturato. A guidare l'organizzazione per l'occupazione del bosco Motticce c'erano i dirigenti dei partiti della sinistra e i responsabili sindacali della Federterra. Il lavoro di preparazione durò a lungo, si tennero assemblee quartiere per quartiere, si discusse a fondo coinvolgendo pure le donne.

Gli organizzatori erano divisi in cellule, ognuno aveva la responsabilità di guidare il suo gruppo. La notte precedente furono avvisate le persone, sull'ora e il luogo del ritrovo, passando casa per casa. All'alba del 12 marzo 1950, più di 1.500 persone si diedero appuntamento alla periferia del paese.

Prima della partenza arrivò il Sindaco Cervone con un carabiniere per cercare di convincere la folla ad abbandonare il proposito dell'occupazione, assicurando il suo intervento presso le autorità competenti. Si crearono momenti di tensione quando il carabiniere tentò di arrestare Michele Ranni, cominciarono ad urlare.

I manifestanti finalmente partirono, muniti degli attrezzi da lavoro⁷²; intonando canti popolari e *Bandiera Rossa*, percorsero i quattro chilometri che separavano il luogo dell'appuntamento dal bosco. Simbolo della ribellione era la bandiera rossa, accompagnata dalla bandiera italiana, dimostrazione di unità e uguaglianza nei diritti di cittadini appartenenti ad una stessa nazione.

Arrivati sul posto, furono smistati in vari punti del bosco e iniziarono i lavori di ripulitura.

Il pomeriggio ci furono i primi arresti, 23 persone.

La sera, con la legna tagliata accesero un fuoco e vegliarono per tutta la notte. Intanto erano arrivati i dirigenti sindacali da Chieti e da Vasto che si unirono ai manifestanti. I ragazzi facevano la spola tra il bosco e il paese, portavano il necessario per mangiare.

Il 13 marzo continuò l'occupazione, salì la tensione, ci furono diversi episodi di scontri, per fortuna senza conseguenze gravi. Vennero arrestate altre quattro persone.

Le donne si mostrarono molto energiche e decise e fronteggiarono a viso aperto la forza pubblica: Irma D'Aloisio prese delle manganelle, Colameo Maria morse un carabiniere ad un orecchio.

Fioravante D'Acciario, allora quindicenne, non ha mai dimenticato quei momenti di estrema tensione

I carabinieri dicevano: <Ve ne dovete andare!> La gente invece diceva: <Non ce ne andiamo perché abbiamo tanta fame!> Mi ricordo Angiolina Baldassarre che strillava: <Io ho sette figli senza mangiare, io voglio la terra. Qui non c'è più niente di bosco, voglio la terra!>.

Poi ricordo che volevano fregarci la bandiera rossa. L'avevano messa sopra un albero. Un gruppo di donne proteggevano l'albero e non per-

mettevano ai carabinieri di togliere la bandiera⁷³.

Il giorno 14 marzo i carabinieri arrivarono in forze, erano più di 600. Si erano schierati intorno al bosco con camionette, fucili, mitragliatori; poteva succedere l'irreparabile.

Anche i dirigenti dell'occupazione cominciarono a temere per l'incolumità degli occupanti.

Fortunatamente arrivò il Parlamentare comunista Bruno Corbi di Avezzano ad evitare il peggio.

Vincenzo Terpolilli rivive quei momenti:

I nostri parlamentari erano mobilitati allo spasimo, Bruno Corbi era dovuto intervenire a San Salvo in un momento veramente critico. I carabinieri con i fucili spianati che fronteggiavano un'intera popolazione armata di attrezzi agricoli più svariati, asce, falci, zappe e lui che si arrampicava su un grosso ciocco e gridava, "basta è pura follia fronteggiare con le armi una civile manifestazione".

I carabinieri venivano fatti rientrare in Caserma. Fortuna che in quell'occasione era il loco un Colonnello dell'Arma che volle ascoltare le parole del parlamentare⁷⁴.

La Federazione del Partito Comunista aveva informato il Parlamentare della manifestazione. Altri particolari della mediazione nel ricordo di Luigi Ruggeri

Corbi si è avvicinato subito al capitano dei carabinieri e gli ha detto: <Voi fate il rapporto che dovete fare, adesso torniamo a casa, non è successo niente. Io cercherò di riportare la gente a S. Salvo.>. Ha fatto spargere la voce, ci siamo riuniti tutti quanti e abbiamo preso la via per tornare al paese⁷⁵.

Tornati a San Salvo, ci fu una riunione nella sezione del PCI e Corbi assicurò che sarebbe intervenuto per ottenere lo svincolo forestale, si doveva aspettare.

I ventisette arrestati furono rilasciati il 17 marzo ma 81 furono gli imputati e processati per l'occupazione del bosco.

Costantino Felice scrive:

A conclusione del dibattito, svoltosi il 10 dicembre del '52, tutti gli imputati, eccetto tre (Domenico Massi, Domenico Del Borrello e Nicola

Di Bello), furono riconosciuti colpevoli di invasione di bosco e radunata sediziosa e condannati a 15 giorni di reclusione, a 6.000 lire di multa e 10 giorni di arresto, col beneficio della condizionale e della non menzione per gli incensurati.

Contro la sentenza i difensori fecero ovviamente appello. Prima, però, che si arrivasse al processo di secondo grado, sopraggiunse un decreto di amnistia che estinse i reati. Il processo d'appello si svolse solo per Irma D'Aloisio, le cui imputazioni non rientravano nell'amnistia, e per Vitale Di Falco, che aveva già precedenti penali: entrambi si videro confermata la sentenza del Tribunale di Vasto⁷⁶.

Il Sindaco Cervone testimoniò di aver fatto il possibile per dissuadere i suoi cittadini dal ricorrere alle manifestazioni estreme ma il suo atteggiamento fu ritenuto ambiguo dai cittadini di San Salvo. Venne arrestato, nei giorni dell'occupazione, anche Francesco De Iulio di Chieti, un responsabile della Federterra provinciale. Si difese dicendo di trovarsi a San Salvo come corrispondente del giornale *l'Unità* e di aver dimorato a casa di Camicia Carlo Alberto. Perse il lavoro di impiegato presso l'Ispettorato dell'Agricoltura.



Comizio dell'On. Bruno Corbi deputato del PCI, 1952 ((foto Gino Bracciale – San Salvo)

Fu costretto a dimettersi dal PCI e con una lettera al Ministero di Grazia e Giustizia chiese di essere reintegrato al lavoro⁷⁷.

II.4. Lo svincolo forestale, il disboscamento, la quotizzazione, l'assegnazione

Dopo una settimana dall'occupazione del bosco Motticce, si sarebbe consumato l'eccidio di Lentella. Sotto i colpi della polizia, il 21 marzo 1950, morirono due contadini, Cosmo Mangiocco e Nicola Mattia, che tornavano dal lavoro, dopo una giornata di sciopero a rovescio.

A partire dal 22 marzo, la CGIL proclamò lo sciopero generale in tutta Italia.

Le lotte per la terra, della primavera del '50 nel vastese, ebbero risonanza nazionale. Le speranze di vedere risolti parte dei loro problemi si erano rafforzate tra i contadini di San Salvo, ma dovettero aspettare ancora alcuni anni prima che si procedesse alle prime assegnazioni di terreno.

La soluzione, senza incidenti, dell'occupazione rafforzò il movimento che appoggiò il Sindaco nelle sue richieste presso il Prefetto e presso il Ministero di Agricoltura e Foreste per accelerare la pratica della messa a coltura del bosco Motticce.

Arrivò la nota del Ministero circa l'autorizzazione al diciocciamento del bosco e il Consiglio decise di far eseguire i lavori in economia da parte del comune⁷⁸.

Sembrava imminente l'assegnazione, la popolazione si mobilitò, ci fu una riunione in casa di Luigi Ruggieri nella quale venne fuori una proposta da parte del socialista Emidio Vicoli di formare una cooperativa ma non venne accettata. Secondo Luigi Ruggieri le motivazioni della rinuncia alla cooperativa furono di carattere economico, i capitali necessari ad acquistare grandi motori per il dissodamento del terreno non c'erano.

Nella primavera del 1953 una zona del bosco era stata ripulita tramite i cantieri di lavoro. Si doveva evitare che il territorio disboscato tornasse nuovamente selvaggia, così il Comune decise di affidare i terreni, pronti alla coltivazione, ai cittadini poveri che ne avessero fatta richiesta e fossero residenti da oltre quindici anni nel Comune. Si divise il terreno in piccoli lotti di 25 are ciascuno, il costo dell'af-

fitto venne stabilito in £ 5.000 ognuno.

Il Comune, in quel periodo, non poté provvedere alla coltivazione della zona in economia; la soluzione dell'affitto fu attuata nell'attesa del definitivo disboscamento⁷⁹.

Il 13 marzo 1954, il Consiglio comunale si riunì, in assenza del Sindaco Cervone, per discutere un importante provvedimento: il D.M. 24/12/1953 riguardante l'appoderamento del demanio comunale bosco Motticce nonché degli altri demani "Saletti", "Prato comunale", "Marinelle".

Il D.M. nominava il Consorzio di Bonifica in Sinistra del Trigno, Delegato Tecnico con il compito di compilare il piano di ripartizione di un'aliquota del demanio civico bosco Motticce.

Il Consiglio si oppose alle decisioni del Ministero e deliberò

- 1) di proporre ricorso al Consiglio di Stato perché revochi ed annulli il decreto dell'On.le Ministero di Agricoltura del 24-12-1953, essendo questo illegittimo per quanto riguarda la compilazione del piano di ripartizione parziale del demanio "Motticci", le cui opere di messa a coltura non sono ultimate, ed illegittimo ancora il decreto medesimo circa la concessione al Consorzio di Bonifica di gestione ed esecuzione delle opere preliminari di messa a coltura delle terre "Motticci, Saletti, Prato comunale, e Marinelle", perché



Fiume Trigno in piena, 1953 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

già quotizzate in parte a norma di legge ed altra parte quotizzate ed occupate di fatto tutte da coltivatori diretti e tutte coltivate.

Dà all'uopo incarico agli avv.ti Francesco e Vincenzo Volpe di redigere il relativo ricorso, delegando il Sindaco a Rilasciare procura⁸⁰.

Il Decreto Ministeriale, concedendo al Consorzio di Bonifica gli altri terreni di uso civico già coltivati "Motticci, Saletti, Prato comunale e Marinelle", avrebbe privato il Comune di un'entrata cospicua di circa 300.000 lire. Togliere al Comune una simile cifra significava mettere in crisi l'intero sistema amministrativo.

Nei giorni successivi, il Sindaco Cervone cercò di ricucire lo strappo; si incontrò con il Commissario del Consorzio di Bonifica in Sinistra del Trigno alla presenza di alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura e Foreste. Fu concesso al Comune la gestione diretta di 18 ettari del terreno ripulito dai cespugli e dalle radici per la coltivazione della barbabietola. Probabilmente, nello stessa riunione, il Sindaco ebbe l'assicurazione che i terreni già coltivati sarebbero rimasti al Comune.

Dopo 18 giorni il Consiglio comunale tornò di nuovo a discutere sul Decreto Ministeriale e le decisioni assunte furono molto diverse dalle precedenti. Il 31 marzo 1954, il Consiglio deliberò:

1°) di immettere in possesso il Consorzio di Bonifica nella zona del "Bosco Motticci" perché possa provvedere a quanto è stabilito all'art. 1 del decreto ministeriale 24-12-1953;

2°) fare obbligo al predetto Ente di provvedere subito alla consegna secondo il piano di quotizzazione che verrà stabilito per la predetta zona e non oltre il periodo massimo delle semine primaverili 1956⁸¹.

Il Consorzio, entro due anni, doveva realizzare le opere preliminari necessarie e compilare il piano di ripartizione. Nella stessa seduta furono presi i provvedimenti per l'avvio della gestione diretta della coltivazione della barbabietola.

L'assessore Chinni Carmine fu nominato dirigente e sorvegliante dell'intera operazione, retribuito con la paga di un operaio comune. Il prodotto ricavato si sarebbe conferito alla ditta S.A.D.A.M. di Bologna che possedeva uno zuccherificio a Giulianova. La S.A.D.A.M. aveva già anticipato un milione per le spese di coltivazione calcolate complessivamente in £ 2.000.000.

La somma ricavata dalla vendita delle barbabietole fu prevista di £

2.500.000. Con il guadagno di £ 500.000, l'Amministrazione pensò di migliorare la gestione del Comune: pagare degli arretrati al Dott. Ciocco Vitaliano, aumentare le spese per la gestione dell'acquedotto e per la manutenzione del canale d'irrigazione.

Intanto fu nominata una commissione di quattro persone con il compito di affiancare il Presidente del Consorzio di Bonifica per tutte le operazioni inerenti all'appoderamento: Artese Secondino, Ruggieri Luigi, Vicoli Giovanni, Cardarella Nicola⁸².

Nell'autunno dello stesso anno si effettuò un primo bilancio della nuova avventura avviata dall'Amministrazione di sinistra.

I risultati, in termini economici furono molto deludenti, il bilancio finale fece registrare un passivo di £ 974.099; alla coltivazione di 18 ettari a barbabietola, si aggiunsero altri due ettari coltivati a grano.

I lavori di aratura furono eseguiti in ritardo, addirittura nel mese di dicembre 1953, e si protrassero a lungo per la particolare conformazione del terreno. Dopo quindici giorni dalla semina, le piogge continue della primavera del 1954 provocarono l'allagamento della zona. Anche se la cattiva annata penalizzò la produzione, furono coinvolti 225 operai i quali ricevettero £ 600 a giornata. Il numero delle giornate pagate arrivarono a 1812; altre persone lavorarono al trasporto, alla ripulitura del canale, all'irrigazione, alla motoaratura.

Nonostante il notevole movimento economico creato, il Consiglio comunale fu costretto a revocare la delibera del marzo 1954 che prevedeva la conduzione diretta. Per evitare ulteriori perdite assegnò i terreni per l'annata 1955 a 40 famiglie di coltivatori bisognosi del luogo. Le spese necessarie all'aratura, alla semina e alla concimazione sarebbero state anticipate dalla Direzione dello Stabilimento Italiano Lavorazione Zuccheri di Chieti Scalo al quale sarebbe stata conferita la produzione della barbabietola⁸³.

Mentre si attendeva il completamento dei lavori da parte del Consorzio di Bonifica, i contadini di San Salvo furono costretti ad aprire un nuovo fronte di lotta contro i procedimenti di sfratto avviati dai grandi possidenti terrieri: Marchesi D' Avalos e Istituto dei Ciechi "Domenico Martuscelli" con sede a Napoli.

Di nuovo l'ordine pubblico fu messo in pericolo in quanto, i coltivatori colpiti, si sarebbero trovati nell'impossibilità di lavorare terreni che coltivavano da generazioni e avrebbero perso ogni possibilità di sfamare le proprie famiglie.



Disboscamento del bosco Motticce dal 1954 al 1956 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

Gli agrari stavano ricevendo fondi statali per il miglioramento fondiario che venivano spesi in modo distorto. Il loro miglioramento fondiario consisteva nel meccanizzare le lavorazioni del terreno senza effettuare nessun cambiamento nella produzione, espellendo così la maggior parte della manodopera.

A sostegno delle ragioni dei lavoratori della terra, nel maggio del 1955, intervenne anche l'Amministrazione comunale che deliberò:

di far voti al Ministero dell'Interno, al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, al Signor Prefetto della Provincia, all'Ispettorato Compartmentale dell'Agricoltura, all'Ispettorato Provinciale Agrario, affinché al predetto Istituto dei Ciechi "Domenico Martuscelli" ed all'Azienda dei Marchesi D'Avalos di revocare o sospendere l'approvazione del progetto di trasformazione fondiaria specie in considerazione dell'innato contrasto sulla appartenenza dei terreni in oggetto o quanto meno venga revocato o sospeso l'assegnazione dei fondi da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste concessi per il miglioramento dei terreni, al fine di evitare che vengano poste sul lastrico numerose famiglie contadine che da tempo immemorabile sono addette alla coltivazione dei terreni e per evitare che venga a compromesso l'ordine pubblico⁸⁴.



Disboscamento del bosco Motticce dal 1954 al 1956 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

Il Comune era anche impegnato nella vertenza contro i Marchesi D' Avalos per la reintegra dei terreni demaniali Padula e Bufalara, a causa delle continue usurpazioni di terreno a danno di tutti i cittadini. Nelle elezioni amministrative del 27 maggio 1956, prevalse la Democrazia Cristiana, fu eletto Sindaco Enrico Piscicelli. Assessori effettivi: Boschetti Antonio, Cilli Secondino, Checchia Vito e Roselli Domenico. Assessori supplenti: Ciavatta Vitale e Smargiassi Guglielmo⁸⁵.

Iniziò così il trentennale dominio della DC nell' amministrazione di San Salvo che raccoglieva i frutti di oltre mezzo secolo di mobilitazione e lotte del mondo contadino.

Mentre la sinistra era impegnata ad appoggiare al Sud le rivendicazioni dei braccianti e dei contadini poveri, la DC lavorava alla gestione della spesa statale tramite la creazione di strutture controllabili dall' alto in modo clientelare: la Cassa per il Mezzogiorno, la Federconsorzi, i Consorzi di Bonifica, gli Istituti di Credito.

Si creò un vasto potere burocratico ramificato di piccoli impiegati e intermediari che, spesso, facevano passare per favori personali anche servizi che ai cittadini toccavano di diritto.

La nuova Amministrazione non perse tempo nell'attaccare il PCI nei momenti di maggiore difficoltà internazionale. Nel dicembre 1956 vennero convocati due consigli comunali nello stesso mese dedicati ai fatti di Ungheria.

Il Consiglio Comunale

Sentita la relazione del Presidente;

Visto che i gloriosi Figli del Popolo Ungherese si sono immolati per riconquistare la libertà tolta dal partito comunista, sorretto dai carri armati inviati dalla Russia;

Visto che è preciso intendimento di questo Consiglio ricordare, oltre che ai presenti, anche ai posteri che il sangue versato dal martoriato Popolo Ungherese non è stato versato invano;

Visto che tutte le nazioni civili hanno ripugnato la repressione con il sangue e con la deportazione in massa del Popolo Ungherese, mentre ne hanno elogiato e sorretto l'atto di insurrezione per la riconquista della libertà;

Visto che gli Eroi Figli D'Ungheria vanno segnalati ed additati per l'immensa lotta sostenuta per la difesa dei più elementari principi di libertà, che il partito comunista sta togliendo quando è arrivato al potere;

Visto che la Strada Borea può essere intitolata ai martiri d'Ungheria;

Con voti favorevoli n.16 e voti contrari n.3

Delibera

che la strada Borea sia cambiata in via Martiri d'Ungheria allo scopo di poter onorare i gloriosi Figli del Popolo d'Ungheria che si sono immolati per la libertà.⁸⁶

Nella seduta del 24 maggio del 1957, il Consiglio comunale approvò il progetto redatto dal Consorzio di Bonifica in Sinistra del Trigno e del Sinello per la quotizzazione del demanio comunale Bosco Motticce.

Il piano, già varato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con nota 27 aprile 1957, prevedeva 52 quote dell'estensione di 2,5 ettari più un podere pilota dell'estensione di circa 3 ettari; il canone enfiteutico fu fissato in £ 7.500 ad ettaro che avrebbe dovuto soddisfare sia le esigenze del Comune che degli assegnatari⁸⁷.

Questo primo piano di ripartizione non fu accettato dalla popolazione, le quote da assegnare erano poche e non riusciva a soddisfare le esigenze dei contadini. Furono organizzate altre dimostrazioni per portare la ripartizione a mezzo ettaro a testa e accontentare più persone. La nuova vertenza si concluse con l'accordo di ripartire il terreno in appezzamenti di un ettaro.

Gli amministratori del Comune tentarono di rimediare con la promessa di assegnazione, agli esclusi della ripartizione del Bosco



Trebbiatura del grano 1956 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

Motticce, di alcuni terreni demaniali Prato e Marinelle contesi alla S.A.B.A.M.⁸⁸, ma queste promesse non furono accettate. Visti i tempi della burocrazia, non si poteva abbandonare una disponibilità certa di terra per abbracciare la causa di una contesa lunga e difficile che non prevedeva sbocchi immediati.

Così anche il Comune si decise ad abbracciare la causa della riduzione delle quote di ripartizione e il Sindaco e i Consiglieri Torricella Vitale e Tascone Costantino, ricevettero il mandato per recarsi a Roma presso il Ministero dell' Agricoltura e Foreste per ottenere quanto richiesto dai cittadini⁸⁹.

Il 6 marzo 1958 il piano fu dichiarato nullo e invalidato dal Commissariato per gli Usi Civici di L' Aquila “per aver la commissione di assegnazione, formata a mente dell' art. 52 del regolamento di esecuzione alla legge sugli usi civici, operato in maniera palesemente illegittima⁹⁰”.

Il Ministero dell' Agricoltura e Foreste a sua volta annullò il piano di quotizzazione da sostituirsi con uno che prevedesse quote più piccole. Per il nuovo piano, il Ministero stabilì che il Consorzio di Bonifica

doveva condurre i terreni in compartecipazione con gli assegnatari per un anno, o per lo meno fino alla definitiva quotizzazione.

Il Consorzio di Bonifica in Sinistra del Trigno e del Sinello, redasse un secondo piano che prevedeva 133 quote.

Nell'anno 1958 i terreni furono assegnati ai contadini dall'Amministrazione democristiana e il Consorzio di Bonifica ebbe il compito di consegnarli ma non fu accettata la compartecipazione come aveva suggerito il Ministero.

I lotti furono assegnati in modo clientelare, in alcuni casi a persone già benestanti, e furono esclusi tutti i protagonisti delle lotte per la terra. Quelle terre col tempo sono diventate frutteti e vigneti pregiati simbolo di riscatto di tutti i lavoratori di San Salvo i quali

.... hanno dimostrato di fatto che le braccia dei contadini sono braccia di pace, braccia che lavorano per produrre il pane non per uccidere.⁹¹

II.5. La Cooperazione

Alla fine degli anni '50, superata la fase economica di sussistenza, i contadini di San Salvo cominciarono a rendersi conto che l'agricoltura, per restare al passo con i tempi, aveva necessità di essere rinnovata. Oltre ai miglioramenti colturali si rendeva necessaria una rete di rapporti con il mercato nazionale per la commercializzazione dei prodotti.

Nel 1959, Vincenzo Terpolilli assunse l'incarico di responsabile della Federazione Interprovinciale Chieti-Pescara delle Cooperative in un momento in cui l'associazionismo nelle due province era poco diffuso. Il generoso sindacalista abruzzese, insieme a pochi altri, iniziò questa nuova avventura in un campo irto di difficoltà, e i successi non mancarono. L'esperienza l'acquisirono sul campo visitando, in tutta Italia, le realtà produttive più avanzate.

Si avviò così un processo che avrebbe portato il contadino a trasformarsi in produttore agricolo che affronta il mercato con i mezzi messi a disposizione dalle cooperative.

In pochi anni furono costituite strutture cooperative nei settori vitivinicolo, olivicolo e ortofrutticolo a San Salvo, Casalbordino, Tollo, Crecchio, Loreto Aprutino, Paglieta, Fossacesia, Giuliano Teatino.

Quando le iniziative partivano dalla sinistra, le difficoltà burocratiche si moltiplicavano all'infinito e a livello centrale cercavano di ostacolare in ogni modo la nascita di nuove cooperative.

La pratica di finanziamento della Cantina sociale di San Salvo fu respinta in quanto la superficie a vigneto della zona non era sufficiente.

Non ci scoraggiammo, in nutrita delegazione raggiungemmo la capitale e accompagnati da Giulio Spallone, deputato comunista abruzzese, riuscimmo ad esternare la nostra argomentata protesta proprio a Pescatore, Presidente della Cassa per il Mezzogiorno che aveva firmato il documento. Lo accusammo di falso in atto pubblico, i duecento soci della cooperativa possedevano già tanti ettari di vigneto da oltrepassare le possibilità di lavorazione dell'impianto per il quale avevamo chiesto il finanziamento e che stavamo realizzando. Avevamo con noi un pacco di documentazione, mappe catastali, dichiarazioni dei proprietari, i cui mezzadri erano tra i soci per gli estesi vigneti da loro posseduti; era il caso dello stesso notaio che aveva rogato l'atto costitutivo della cooperativa. Il Presidente, alla fine ci rispediva a casa promettendo che nel giro di un mese avrebbe inviato un proprio incaricato per un sopralluogo e riesaminato la pratica decidendo in conseguenza.⁹²

La promessa fu mantenuta e il decreto di concessione arrivò ma non il finanziamento.

Allora i soci sottoscrissero una quota di capitale, di circa cento milioni di lire, in proporzione alla quantità presumibile di prodotto e lo stabilimento fu realizzato anche senza l'aiuto dello Stato.

Fu costruito anche un magazzino per la lavorazione della frutta e la distribuzione dei concimi; seppure limitato al mercato nazionale, si cominciò a commercializzare carciofi e pesche.

Nel 1968 nuove lotte videro protagonisti i contadini di San Salvo.

La marchesa Gerini aveva incaricato il dr. Vicoli di approntare un piano di lottizzazione dei suoi terreni da vendere ai coltivatori.

I terreni, posti in una zona pianeggiante, nel territorio di Cupello, erano stati tramandati di padre in figlio anche se avevano continuato a pagare un canone.

Per l'Alleanza Contadini, i coltivatori non dovevano sottomettersi alla vendita e pagare solo una quota simbolica per l'affrancamento da un vincolo.

Ci fu una grande manifestazione per le strade di San Salvo, i conta-

dini rivendicavano quei terreni in quanto bonificati in anni di duro lavoro. La vertenza si concluse pacificamente, i terreni vennero comprati per 1.200.000 lire, prezzo inferiore alle quotazioni di mercato. I giovani delle famiglie coloniche si attribuirono i lotti, già in via di trasformazione in pescheti e vigneti specializzati, e la cooperativa ne riceveva nuova linfa. Da allora i giovani Nicola e Giuseppe, il loro zio Pietruccio, i fratelli Mancini Gaetano ed Antonio, Marchetta, Fioravante, Ialacci, e tanti altri, una nuova generazione contribuiva allo sviluppo e San Salvo, da povero paese si veniva trasformando in una moderna cittadina⁹³.

II.6. La legittimazione e l'affrancazione

Dopo oltre cinquant'anni, i lotti del bosco Motticce, assegnati nel 1958 ai 133 coltivatori di San Salvo, hanno subito dei cambiamenti. Nel corso degli anni i vari appezzamenti sono stati divisi fra gli eredi o venduti.

Nasceva, da parte dell'Amministrazione comunale, l'esigenza di mettere ordine nell'intricata vicenda degli usi civici.

Nel 1986, l'amministrazione comunale, presieduta dal Sindaco Arnaldo Mariotti, attraverso una serie di provvedimenti, adeguò gli affitti dei terreni all'indice Istat, regolarizzò il contratto di affitto tra conduttori dei terreni e comune, e, nel 1996 commissionò una indagine per aggiornare la lista degli effettivi proprietari dei fondi del demanio comunale Motticce; furono individuati oltre 360 intestatari⁹⁴.

Nel 2002, la Giunta comunale, presieduta dal Sindaco Gabriele Marchese, diede l'incarico al geom. Antonio Casalanguida di Casalbordino per una verifica, una ricognizione e la stesura degli elaborati tecnici della vasta estensione di terreni di uso civico del territorio di San Salvo; si rendeva necessario conoscere l'esatta natura dei vincoli e l'estensione dei terreni⁹⁵.

Nel gennaio 2004 la Regione Abruzzo approvò la verifica demaniale del Comune di San Salvo redatta dal geometra incaricato⁹⁶.

Il Consiglio Comunale, il 16 luglio del 2004, recepì le indicazioni della Regione e provvide ad effettuare tutti i successivi adempimenti in merito alla pubblicazione della verifica⁹⁷.

Gli atti istruttori della verifica dei demani del Comune di San Salvo furono messi a disposizione della cittadinanza, dal 20 giugno al 30 luglio 2005, per la consultazione e la presentazione di eventuali ricorsi⁹⁸.

Dopo questa lunga fase preparatoria, il Comune ha avviato il provvedimento di frazionamento dei terreni al fine della successiva legittimazione e affrancazione⁹⁹.

I cittadini interessati sono stati invitati a presentare le domande, tramite un apposito modello: si poteva richiedere solo la legittimazione oppure, contestualmente, la legittimazione e l'affrancazione¹⁰⁰.

Il 6 giugno 2006 è arrivata l'approvazione, da parte della Regione, del primo provvedimento di legittimazione e affrancazione riguardante due richiedenti¹⁰¹.

Nel dicembre 2006, al Comune di San Salvo sono arrivate 364 domande di legittimazione e affrancazione e 8 domande di sola legittimazione su un totale di 416 beneficiari.

Il comune di San Salvo è stato uno dei primi a dare seguito alle direttive della Legge Regionale n. 68 del 14/09/1999 sul riordino dei terreni di uso civico.

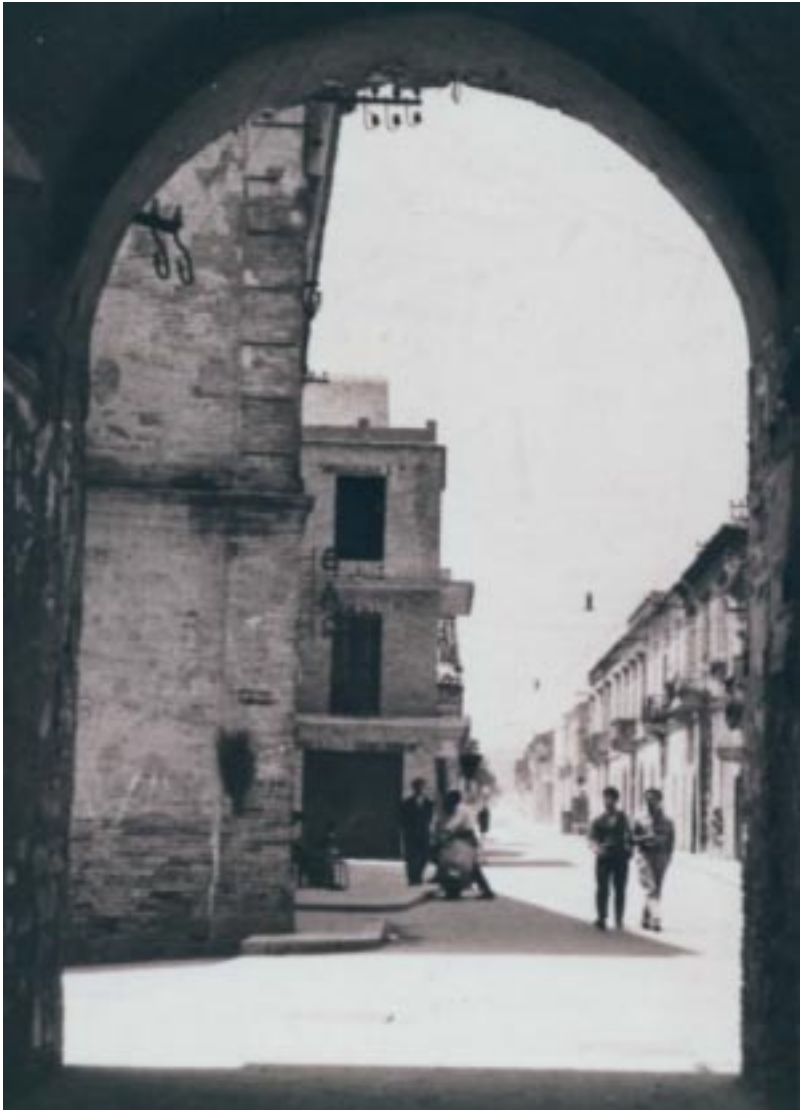
L'attuale Sindaco Gabriele Marchese, ha perseguito con molta determinazione, insieme a tutta l'Amministrazione, il duplice intento di assegnare la terra a chi la lavora e di dare certezza del diritto ai contadini che adesso possono usufruire degli aiuti comunitari e statali.

L'iniziativa ha suscitato anche diverse polemiche, vi sono state resistenze in quanto, secondo gli oppositori, la cittadina verrebbe privata di un bene comune.

La grande adesione della popolazione a questa iniziativa dimostra che la strada seguita è stata quella giusta e, a proposito delle contestazioni, questo è il commento di Fioravante D'Acciario, uno dei protagonisti delle coraggiose lotte contadine nel vastese:

Le leggi dello stato hanno sempre penalizzato i contadini. Ora che un provvedimento va a favore delle persone che lavorano ci si oppone. Non capisco le ragioni di coloro che contestano questa iniziativa¹⁰².

Esiste, comunque, un vincolo di legge che obbliga i comuni a destinare i proventi ricavati dalla vendita di un patrimonio alla creazione di altro patrimonio. L'Amministrazione comunale ha scelto di destinare il ricavato della vendita dei terreni dell'ex bosco Motticce alla realizzazione del teatro comunale. Le generazioni future potranno così riconoscere, in questo nuovo bene pubblico, il sacrificio e il coraggio dei loro padri.



La Porta della Terra, 1956 (foto Gino Bracciale – San Salvo)



Da sinistra: Luigi Ruggieri, Fioravante D' Acciario, Guido Ialacci nell'ufficio del Sindaco

Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D'Acciario, protagonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo

(San Salvo, ufficio del sindaco, 6 settembre 2003).

Intervistatori: Antonio D'Orazio, Direttore dell'IRES; Nicola Verna e Filippo Paziente, storici.

Verna – Ci interessa sapere quanti anni avevate nell'anno dell'occupazione. Luigi, quando sei nato?

Ruggieri – L'1-12-1921.

Verna – Fioravante?

D'Acciario – L'1-10-1934.

Verna - Guido?

Ialacci - Il 26-4-1923.

D'Acciario - Io avevo 14 anni e mezzo.

D'Orazio - Vi ricordate bene l'episodio? Quei giorni furono drammatici, di tensione.

D'Acciario - C'è voluto un mese di preparazione. Mi ricordo che Guido era capodecina: ogni compagno aveva dieci persone da avviare. C'erano dieci capidecine. Prima della manifestazione ci sono

state delle riunioni nella sezione comunista.

Ialacci - Andavamo nelle case private.

D'Acciario - L'iniziativa è nata dal Partito comunista, mica è nata sopra qualche pianta. Ruggieri era segretario del partito comunista.

Ruggieri - No.

D'Acciario - Be', non eri segretario, però eri il più responsabile, il pezzo forte del partito.

Marchese - Non era Camicia il segretario?

D'Acciario - Camicia era anziano, Ruggieri era giovane.

Ialacci - Aveva trent'anni.

Paziente - Dirigevo anche la Camera del Lavoro?

D'Acciario e **Ialacci** - No.

Paziente - C'era o no la Camera del Lavoro?

D'Acciario - Come no.

Paziente - Quando è stata costituita?

Ruggieri - Nel 1950. Però c'è stata anche prima, nel 1922. Il partito comunista aveva riaperto la Camera del Lavoro dove sta il bar Roma, all'inizio di Corso Umberto. Lì è rimasta parecchi anni. La sede era una camera di casa del compagno Napolitano, non Sebastiano, il fratello Antonio.

D'Acciario - Era un anziano proprietario, non s'impacciava tanto di politica.

Ruggieri - Io ero l'amministratore del PCI, il cassiere. Il partito ha delegato me, per un periodo di tempo, di fare il responsabile della CdL.

Paziente - C'erano dei compagni che ti aiutavano?

Ruggieri - C'era un socialista, Emidio Vicoli.

Ialacci - Non c'era anche Cilli Luigi, che poi ha fatto l'amministratore?

Ruggieri - Cilli Luigi è venuto dopo, nel 1953-54.

Verna - Hai avviato la CdL e poi sei tornato al partito?

D'Acciario - No, faceva il lavoro del sindacato e del partito.

Ruggieri - Al sindacato è passato Vicoli. Poi ho fatto anche il funzionario di Federazione.

D'Acciario - Luigi era il pezzo forte del partito. Mi ricordo quando faceva le riunioni alla sezione, era sempre piena piena di compagni. Faceva anche le riunioni di caseggiato.

Ruggieri - Cominciammo a discutere del bosco "Motticce", di metterlo a coltura. Più della metà dei sanselvesi avevano brutti ricordi del bosco.

Paziente - Perché?

Ruggieri - Perché ci andavano a far la legna abusivamente. L'amministrazione comunale vendeva pure alcuni lotti del bosco. Però, chi non aveva la possibilità di comperare un lotto, si doveva arrangiare.

Andava a far legna di notte.

D'Acciario - No, ci andavamo di giorno, con l'asino. Raccoglievamo quattro fasci di legna...

Ruggieri - Chi andava per legna andava di notte, perbacco, coi carri, con le bestie, coi muli. Faceva il pieno.

D'Acciario - Poi ci stavano...

Ruggieri - Fammi finire!

D'Acciario - Sì sì.

Ruggieri - Se non parliamo uno alla volta, non ci capiamo. Siccome c'era la forestale, il guardiabosco comunale...

Paziente - Ti ricordi il nome?

Ruggieri - Si chiamava Di Falco Antonio, lo chiamavamo *lu mahare*. Ha cominciato a fare *lu mahare* quando l'anno licenziato dal Comune.

Paziente - Perché l'hanno licenziato?

Ruggieri - Perché è cambiata l'amministrazione. Nel 1946 è stata fatta un'amministrazione provvisoria, era guidata da un insegnante di scuola elementare, Ugo Marzocchetti. Segretario era Camicia Carlo Alberto. C'erano Sebastiano Napolitano, vecchio dirigente del Partito comunista, Carmine Chinni, mio padre Nicola, un medico e un certo Artese.

Ialacci - Don Camillo.

Ruggieri - Sì, don Camillo Artese, è stato sempre un antifascista, dal 1922. Ma non ha voluto fare neppure l'assessore. Chi ha portato avanti l'amministrazione è stato Marzocchetti. Nel 1951 l'amministrazione è stata rinnovata, hanno vinto sempre i socialcomunisti. L'amministrazione era composta di vecchi comunisti e vecchi socialisti, è andata avanti fino al 1956. Dal 1946 al 1951 l'amministrazione ha comprato questo sito e ha cominciato a costruire il municipio.

Ialacci - Nel 1951 era sindaco Cervone.

Ruggieri - Sì, nel 1951 fu eletto sindaco Domenico Cervone, un falegname.

D'Acciario - Era socialdemocratico.

Ruggieri - Marzocchetti non si è ripresento perché ha avuto un diverbio col partito. Nel 1950 è nata la lotta per l'occupazione del bosco. È nata discutendo con la povera gente che aveva bisogno di terra, perché quella che aveva non bastava per vivere. Qui la terra era molto ripartita, frazionata. S. Salvo a quei tempi aveva quasi 4.000 abitanti, però la terra del Comune era poca.

Ialacci - Era stretta.

D'Acciario - Altri terreni lavorati dai sanselvesi erano nei tenimenti di Cupello - la Bufalara - di Montenero, di Vasto.

Paziente - C'era a S. Salvo qualche grande proprietario?

Ruggieri - Sì, c'era Oreste Artese, l'ex podestà.

Paziente - Quanti ettari di terra aveva?

D'Acciario - Una cinquantina.

Ruggieri - C'era Gaetano Di Vito, che aveva 50 – 70 ettari. Gli Artese, durante la prima guerra mondiale, hanno venduto tutto. C'era don Antonio Ciavatta.

Ialacci - Quello forse era il più forte

Ruggieri - Aveva 500 ettari di terra.

Paziente - Apparteneva a questa famiglia uno studente in legge, nei primi anni del ventennio fascista, di nome Arnaldo Ciavatta?

D'Acciario - Mi pare di sì.

Ruggieri - Questo Arnaldo Ciavatta, nel secondo dopoguerra, era avvocato e risiedeva a Vasto. Aveva un sacco di figli laureati. Un figlio era ingegnere e risiedeva a Milano. Un altro aveva inventato le pile elettriche, si chiamava Senofonte, era un radiotecnico, è morto quattro anni fa.

Ialacci - Forse di più.

Ruggieri - Cinque anni fa. Andò fuori di testa. Un altro figlio si chiamava Aristotele, un altro Confucio, un altro Leone. Poi c'erano tre sorelle... Erano dieci figli.

D'Acciario - La famiglia Ciavatta ha fallito.

Paziente - Perché?

Ruggieri - L'hanno trascinato in un tranello.

D'Acciario - Ha comprato un palazzo a Roma che era ipotecato. La nuora, giorni fa, ha rievocato la storia. L'hanno fregato. Aveva comprato un bel palazzo a Roma. L'avevano già venduto ad un altro e lui é rimasto fregato.

Paziente - Si é indebitato?

Ruggieri - Si é indebitato fino all'osso.

Paziente - Quindi, quella sua grossa proprietà?

Ruggieri - Ha perso tutto. Gli é rimasta solo la casa. Il bar Roma, quello é casa sua.

Paziente - Chi ha comprato le sue terre?

D'Acciario - I casolani.

Marchese - Ci fu un periodo in cui arrivarono persone provenienti da Casoli. I casolani, abituati a coltivare i terreni più scomodi, comprarono i siti in zona collinare. I terreni che i sansalvesi lavoravano sono rimasti terreni agricoli. I terreni che i sansalvesi lavoravano sono rimasti terreni agricoli, mentre i terreni scomodi dei casolani sono divenuti tutti edificabili perché erano situati nella cinta urbana.

D'Acciario - Voglio tornare al bosco "Motticce", quando andavamo a prendere la legna e i ceppi.

Eravamo quasi tutti poveri. Però ci stavano alcuni che erano più poveri dei poveri. Questi andavano al bosco, facevano una fascina di ceppi, se la mettevano sopra le spalle e quando tornavano a S. Salvo, la vendevano. Mi ricordo che ogni fascina costava cento lire e ci compravano un chilo di pane. Così mangiavano per quel giorno. Il giorno dopo tornavano al bosco, facevano un altro fascio di ceppi, altre cento lire.

Paziente - Riprendiamo il discorso sui preparativi dell'occupazione.

Ruggieri - Quando si parlava dell'occupazione del bosco, parte della popolazione era contraria perché con la legna raccolta ci dovevano vivere. Un'altra parte, quelli che avevano i muli, gli asini, erano tutti multati. Quando si è votato nel '48, un terzo dei sansalvesi non ha potuto votare, perché temeva di essere condannato per avere raccolto una soma di legna al bosco "Motticce".

Paziente - Questi paesani furono processati?

Ruggieri - Furono processati. Uno dei processati era mio padre, che si è fatto pure otto giorni di carcere. La guardia municipale Di Falco l'ha sorpreso sul posto insieme ad altre due persone e scherzosamente ha detto loro: "Volete venire con me in caserma?" Hanno risposto: "Sì, sì, andiamo!" Così sono arrivati in una camera di fronte alla chiesa del paese. Qui a S. Salvo non c'erano i carabinieri, venivano da Cupello. La guardia municipale ha chiuso mio padre e gli altri dentro una stanza e ha chiamato i carabinieri. Li hanno arrestati e trasportati a Vasto. E allora si è trovata l'adesione della massa di contadini per la messa a coltura del bosco "Motticce". Il comune aveva la proprietà di circa 150 ettari del bosco e di altri 120 - 130 ettari di terreni già disboscati e messi a coltura da anni; questi terreni li affittava.

Verna - Vi ricordate quando i tronchi degli alberi di questi 150 ettari di bosco sono stati tagliati? Dicono che erano rimasti solo arbusti e sterpaglie e che i tronchi erano stati tagliati per farne traverse per la ferrovia. Vi ricordate di questo disboscamento?

Ruggieri - Negli anni '39 - '40 - '41 - '42 è stato qui confinato un gruppo di antifascisti del Trentino e dell'Istria, erano confinati e furono utilizzati per disboscare la zona di "Motticce".

Paziente - Voi non ci lavoraste?

Ruggieri - No. Era un gruppo venuto appositamente a fare questo lavoro. Io allora non c'ero, sono partito militare nel '40. Dicono che erano parecchi.

Verna - Vi siete incontrati con questi confinati?

Ruggieri - Sì.

D'Acciario - Avevo nove anni, però anch'io me li ricordo.

Ruggieri - L'amministrazione comunale aveva affittato dei locali per alloggiarli e dava loro da mangiare.

Verna - Alcuni di questi confinati sono rimasti anche dopo la guerra?

Ruggieri - Uno é rimasto, il padre di Gianni e Giovanni Di Lallo. Il cognome è Saba. E' rimasto perché si é sposato: infatti, la famiglia ha i parenti in Slovenia.

D'Acciario - Quando pioveva, i contadini, non potendo fare altro, andavano al bosco: prendevano l'asino e andavano a raccogliere i ceppi. Il bosco si era impoverito molto.

Ruggieri - Questo é successo dopo che hanno tagliato gli alberi. Era rimasto solo il sottobosco, oltre qualche pianta più piccola.

Ialacci - C'era rimasta una fascia tra il terreno lavorato e il sottobosco. Questo perché i contadini, per non farsi vedere a raccogliere legna, si internavano.

Paziente - Le traverse furono utilizzate per la ferrovia che passa a S. Salvo Marina?

Ruggieri - No. Con i carretti locali le portavano alla stazione e poi le trasportavano non so dove.

C'era un certo Umberto Giovinale che tagliava le traverse.

Paziente - Era di S. Salvo?

D'Acciario - No, si era sposato a S. Salvo.

Paziente - Come vi siete organizzati nei giorni che hanno preceduto l'occupazione?

Ruggieri - Abbiamo cominciato con le riunioni di caseggiato, a discutere pure con le donne. E si é deciso.

Paziente - Perché discutevate con le donne?

Ruggieri - Perché si doveva occupare il bosco e si dovevano portare pure le donne, i bambini, i vecchi, gli animali. E si é deciso, però tutto in segreto, lo sapevano solo uno stretto numero di compagni, i dirigenti. La notte prima ognuno aveva la responsabilità del suo quartiere.

Paziente - La notte prima sarebbe l'11 marzo?

Ruggieri - Sì. Casa per casa furono informate le persone per l'ora della partenza.

D'Acciario - Ogni responsabile aveva la guida di una decina.

Ruggieri - I famosi capicellula, diciamo così.

D'Acciario - Ruggieri era a capo dei dieci capicellula.

Ruggieri - Ci siamo ritrovati la mattina sotto S. Salvo.

D'Acciario - Alla cantina sociale.

Ialacci - Veramente alla Madonna delle Grazie.

Ruggieri - Siamo partiti a piedi.

Paziente - Che distanza c'era tra S. Salvo e il bosco?
D'Acciario - Quattro chilometri.
Paziente - Quanto era lungo il corteo?
Ruggieri - 500 - 600 metri.
Paziente - I capi stavano alla testa del corteo?
D'Acciario - No, erano tutti nascosti nel gruppo, altrimenti venivano arrestati immediatamente.
Ruggieri - Io non sono arrivato al bosco insieme con gli altri, ho dovuto fare un giro con il cavallo.
Paziente - Sempre per non dare nell'occhio.
Ruggieri - Sì. Siamo restati tutto il giorno al bosco.
Paziente - Scusa un attimo, torniamo al corteo: portavate bandiere?
D'Acciario - Bandiera rossa e tricolore.
Paziente - Come a Lentella.
Verna - L'ho chiesto pure a Pierino Sciascia di Lentella: perché portavate pure il tricolore?
Ruggieri - Perché era una manifestazione fatta da tutti.
D'Acciario - Italiani.
Ruggieri - Si andava ad occupare un terreno del demanio comunale, noi lavoratori volevamo mettere a coltura quel terreno.
Paziente - La bandiera rossa non era pericolosa?
D'Acciario - Era il simbolo della ribellione.
Ruggieri - Sì, era pericolosa. Tanto è vero che la prima cosa che la forza pubblica ha preso è stata questa bandiera, quella italiana non l'hanno sequestrata.
D'Orazio - Era una disposizione precisa di Togliatti quella di portare le due bandiere.
Ruggieri - In tutte le manifestazioni portavamo la bandiera rossa e il tricolore.
Paziente: Cantavate?
D'Acciario - Sì, *Bandiera Rossa*.
Paziente - Solo *Bandiera Rossa*?
Ruggieri - Anche altri canti popolari.
D'Acciario - La mattina dell'occupazione, Ruggieri non c'era perché ha fatto il giro lungo con il cavallo. Io ero ragazzino, ma ho partecipato. Appena è arrivata tutta la gente e stavamo per partire, vediamo scendere il sindaco insieme con un carabiniere. Il sindaco era Cervone Domenico. Il carabiniere va ad arrestare Ranni Michele. Tutti quelli che stavano intorno hanno cominciato ad urlare, si è creata una tensione forte. L'arrestato si è svincolato ed è fuggito. Così si è creata la prima tensione. Dopo un po' siamo partiti. Il carabiniere ci

richiamava. Urlava: “ Dove andate, dove andate, fermatevi!” Quando siamo arrivati al bosco, gli organizzatori dell’occupazione ci hanno smistato nei vari punti del territorio. Penso che eravamo più di 1.500 persone, più di mezzo paese.

Ruggieri - I carabinieri non erano ancora arrivati. Dovevano venire da Vasto e da Cupello.

Verna - Questo carabiniere come si é trovato sul posto del raduno?

Ruggieri - Tenevano le staffette.

Verna - E il sindaco che diceva?

Ialacci - Di annullare la manifestazione, poiché avrebbe provveduto lui a parlare col Prefetto.

Paziente - Per fare che cosa?

Ruggieri - Per mettere a coltura quella terra.

D’Acciario - Sì, ma la gente non ci credeva.

Ruggieri - La manifestazione é durata due giorni. Il primo giorno, il 12 marzo, la sera si é acceso un fuoco. Si tagliavano gli alberi e ci si scaldava. E’ passato il primo giorno.

Paziente - E per mangiare?

D’Acciario - Ci stavano i ragazzi che a piedi o con l’asino o sulle spalle portavano qualcosa. Era un formicaio. Chi andava, chi veniva.

Ruggieri - Il primo giorno sono arrivati i carabinieri, ma erano pochi. Hanno cercato di intimidirci.

Verna - Il pomeriggio del 12 marzo ci sono stati 23 arresti?

Ruggieri - Sì, ma il giorno successivo li hanno rilasciati. Il 12 sono venuti da Vasto e da Chieti i dirigenti sindacali, i dirigenti del partito comunista: Licio Bevilacqua, Vincenzo Terpolilli. . . Rinaldo Zanterino é arrivato il 13, da solo, verso le dieci di sera. E’ venuto a casa mia. Mia moglie gli ha detto:” Mio marito tornerà. Non so quando.” Io sono tornato la notte verso le undici e l’ho accompagnato fino ad un certo punto. Gli ho detto:” Vai sempre dritto, questa é la strada, ti porta fino al fuoco acceso e lì troverai tutti i compagni.”

Paziente - Lui sempre a piedi?

Ruggieri - Sì, allora si camminava a piedi.

D’Acciario - Il colesterolo non veniva.

Ruggieri - Terpolilli e Bevilacqua stavano già sul posto dalla sera del 12. Avevano passato tutta la notte lì.

Paziente - Per dormire come avete fatto?

Ruggieri - Non si dormiva. Non si poteva dormire!

Ialacci - Si stava vicino al fuoco.

Ruggieri - Di giorno si trovava qualche posto in mezzo al bosco e si dormiva un po’. L’ultimo giorno, il 14, la forza pubblica è aumentata.

Sono arrivati a migliaia dall'Aquila, da Pescara. Noi eravamo ancora di più del primo giorno. I carabinieri e i poliziotti hanno incominciato a sparare in aria per intimidirci. Alcuni hanno passato il fiume Trigno a piedi.

D'Acciario - Portavano i cani poliziotto.

Ruggieri - In quel frattempo è arrivato l'on. Bruno Corbi.

Paziente - Da dove?

Ruggieri - Dalla Marsica.

Paziente - Chi lo aveva informato della manifestazione?

Ruggieri - La federazione del Partito comunista.

Paziente - Venne da solo?

Ruggieri - Forse c'era qualcun altro, ma io non lo conoscevo. Corbi si è avvicinato subito al capitano dei carabinieri e gli ha detto: < Voi fate il rapporto che dovete fare, adesso torniamo a casa, non è successo niente. Io cercherò di riportare la gente a S. Salvo.> Ha fatto spargere la voce, ci siamo riuniti tutti quanti e abbiamo preso la via per tornare al paese.

Paziente - Come vi ha convinti a tornare?

Ruggieri - Ci ha assicurati che avrebbe fatto un rapporto alle autorità competenti, dicendo che il bosco non era più produttivo per il Comune e che i sansalvesi avevano bisogno di terreno che volevano mettere a coltura.

Paziente - Qualcuno si è opposto all'abbandono dell'occupazione?

D'Acciario - C'è stato qualcuno.

Ruggieri - C'è stato uno che ha lanciato una ronca contro un carabiniere. Non l'ha colpito perché uno dietro l'ha preso per le braccia.

D'Acciario - Ci sono ancora diversi episodi da raccontare. Episodi che riguardano il periodo dell'occupazione.

I carabinieri avevano arrestato diverse persone e le avevano messe tutte in fila. Quando sono arrivati, facevano paura, perché erano numerosi. Dicevano che erano in 600. Facevano paura. La polizia di Scelba correva forte con le camionette. Con i manganelli menavano pure. Ad una signora saltò un dente per una manganellata. Pure alla zia di mia moglie hanno fatto saltare un dente, ma lei si è ribellata e ha morso un carabiniere ad un braccio.

Verna - Era Irma D'Aloisio la donna che ha preso la manganellata?

D'Acciario - Irma D'Aloisio è la donna che ha avuto il dente rotto.

Mia zia, che ha morso ad un braccio un carabiniere, si chiamava Colameo Maria, è andata pure in galera. Irma vive ancora, ha 94 anni. Prima di ritornare a S. Salvo ci sono state molte tensioni. Io mi ricordo che un occupante, inseguito dai carabinieri, per la fretta di scappare si era fatto male al viso. Aveva tutta la faccia insanguinata e fu preso.

Paziente - Qualche altro episodio di resistenza?

D'Acciario - La resistenza c'era. Con i carabinieri si faceva a lotta. Corbi ha avuto un compito molto difficile. Se non veniva lui, ci sarebbero stati i morti, perché i carabinieri erano nervosi.

Paziente - Quali armi avevano?

D'Acciario - Fucili, mitragliatori, manganelli.

Ialacci - Su una collina si erano messi in assetto di guerra.

D'Acciario - Facevano paura!

Paziente - Che cosa gridavano?

D'Acciario - I carabinieri dicevano: <Ve ne dovete andare!> La gente invece diceva: <Non ce ne andiamo perché abbiamo tanta fame!> Mi ricordo Angiolina Baldassarre che strillava: <Io ho sette figli senza mangiare, io voglio la terra. Qui non c'è più niente di bosco, voglio la terra!>. Poi ricordo che volevano fregarci la bandiera rossa. L'avevano messa sopra un albero. Un gruppo di donne proteggevano l'albero e non permettevano ai carabinieri di togliere la bandiera.

Paziente - E come facevano a resistere le donne?

D'Acciario - Era la fame, la disperazione. C'era uno che si chiamava Cavicchio Santino, era già stato preso dai carabinieri, era seduto in fila assieme ad altri. Ad un certo punto si alzò in piedi e cominciò a correre. I carabinieri lo inseguirono con una jeep. Santino si infilò dentro il bosco e fuggì.

Verna - L'intervento di Corbi è stato molto utile.

Ialacci - Sì, sì, altrimenti ci scappava il morto.

Ruggieri - Non sappiamo quanti morti ci sarebbero stati.

Verna - Voi ve l'aspettavate l'arrivo di tutti quei carabinieri?

Ruggieri - Ci aspettavamo che venisse la forza pubblica, ma non tanti. Ci aspettavamo che sarebbero intervenuti il Prefetto e i politici, ma che sarebbe arrivato Corbi non lo sapevamo.

Verna - Dopo l'intervento di Corbi siete tornati al paese e lì avete fatto qualche riunione insieme al parlamentare?

Ruggieri - Ci siamo visti in sezione lungo Corso Garibaldi.

Verna - Alla riunione con Corbi ci stavate voi?

Ruggieri - Come no!

Verna - Di cosa si è parlato?

Ruggieri - Ormai la manifestazione era stata fatta. Corbi ha detto che i carabinieri avrebbero fatto il loro rapporto, l'Amministrazione avrebbe fatto il suo rapporto e poi si doveva aspettare!

Paziente - Torniamo agli arrestati.

Ruggieri - Gli arrestati sono stati rilasciati.

Paziente - Dove sono stati portati?



Irma D'Aloisio, una delle donne arrestate durante l'occupazione del bosco Motticce

Ruggieri - Solo Irma é stata portata a Vasto per sette - otto giorni.

Paziente - Solo lei?

Verna - I documenti dicono che il 17 marzo sono stati rilasciati 27 arrestati. Voi avete aiutato le loro famiglie?

D'Acciario - C'era questo Ranni Michele che era stato arrestato prima di partire, é rimasto parecchi giorni in prigione. Aveva la vigna vicino a quella mia. Un gruppo di compagni ha zappato anche la sua vigna.

Ruggieri - C'è stata questa solidarietà perché Michele era un poveraccio, non aveva niente. Non era nemmeno di S. Salvo ma si era inserito in mezzo ai sansalvesi. Anche se ha perso alcuni giorni di lavoro, c'è stata la solidarietà.

Verna - Però, anche se furono arrestati solo 27 manifestanti, furono 81 gli imputati e processati per l'occupazione del bosco. Poi c'è stata l'amnistia.

Ruggieri - 81 processati? Quelli erano i processati per le contravvenzioni e le multe della guardia municipale e della forestale. Il verbale lo presentavano al pretore a Vasto e questi li condannava.

Verna - Costantino Felice, nel libro *Agricoltura e lotte contadine nel Vastese*, parla di 81 manifestanti processati per l'occupazione.

Ruggieri - No, no, no! Ci furono 81 condannati quando c'è stata la

lotta per l'acqua. Allora hanno fatto venti giorni di carcere 81 sansalvesi e li hanno portati a Lanciano e non a Vasto.

D'Acciario - Io dico che parecchi sono stati in galera per l'occupazione del bosco.

Ruggieri - Sì, sono stati in galera per un giorno.

D'Acciario - Io non lo so per quanto tempo, ma ci sono stati in galera.

Ialacci - Non condannati però.

D'Acciario - Se condannati non lo so, ma in galera ci sono stati. Mi ricordo che li caricavano sui camion.

Paziente - Confermo ciò che ha detto Verna: in base alla ricostruzione di Costantino Felice, furono 81 i sansalvesi processati per l'occupazione del bosco. Felice cita pure i nomi: Maria Colameo, Irma D'Aloisio

Ruggieri - 81 persone processate ci sono state nel 1930!

Paziente - Aspetta. Quello é un altro episodio.

Ruggieri - Non sono stati condannati!

Paziente - Felice, invece, in base ai documenti consultati nel Tribunale di Vasto, ha scritto che c'è stato il processo a carico di 81 occupanti, 78 sono stati condannati e poi c'è stata l'amnistia.

Ruggieri - Gli 81 erano quelli che erano stati verbalizzati dal guardiabosco comunale e dalla forestale dal 1940 al 1950.

Marchese - Mio padre mi raccontava che i carabinieri misero in atto un'azione dimostrativa: caricavano le persone sulle camionette e le riportavano in paese. Credo che ci furono le denunce, se ci furono processi non lo so.

Paziente - Vi leggo quello che ha scritto Felice:

Per questi fatti, nonostante “la ragione dei contadini” e il carattere pacifico e dimostrativo della loro protesta, furono processate 81 persone, tutti braccianti e contadini poveri (rarissimo qualche artigiano), che nei certificati di rito allegati agli atti processuali risultavano essere o possessori di piccolo censo o nullatenenti. La fase istruttoria durò circa sette mesi. A conclusione del dibattimento, svoltosi il 10 dicembre del '52, tutti gli imputati, eccetto tre (Domenico Massi, Domenico Del Borrello e Nicola Di Bello), furono riconosciuti colpevoli di invasione di bosco e radunata sediziosa e condannati a 15 giorni di reclusione, a 6.000 lire di multa e 10 giorni di arresto, col beneficio della condizionale e della non menzione per gli incensurati.

Contro la sentenza i difensori fecero ovviamente appello. Prima, però, che si arrivasse al processo di secondo grado, sopraggiunse un decreto di amnistia che estinse i reati. Il processo d'appello si svolse

solo per Irma D'Aloisio, le cui imputazioni non rientravano nell'amnistia, e per Vitale Di Falco, che aveva già precedenti penali: entrambi si videro confermata la sentenza del Tribunale di Vasto.

Chiarita la vicenda dell'occupazione, passiamo alla quotizzazione.

Verna - Nel 1950, tre mesi dopo l'occupazione, ci fu lo svincolo forestale. Il compito di compilare un piano di ripartizione dell'ex bosco e di eseguire i lavori per la sua messa a coltura fu affidato al Consorzio di bonifica. Il Comune non accettò il piano e aprì i cantieri scuola.

Ruggieri - Fece i cantieri scuola pagando la manodopera con la legna che veniva estirpata. I contadini tagliavano la legna, estirpavano i fusti e se li riportavano a casa.

Verna - Però questa operazione del Comune non andò a buon fine. Perché?

Ruggieri - Perché dopo al Consorzio è stato dato l'incarico di arare e seminare l'ex bosco.

Verna - Questo non è stato mai messo in rilievo.

Ruggieri - Quella zona, cominciando dal fiume Trigno, venendo sopra fin sotto S. Salvo, sotto la Marelli, era stata minata, c'era sempre la paura.

Ialacci - Ci sono stati due morti, per una mina scoppiata dentro il bosco.

Marchese - Quando abbiamo comprato la terra, dopo parecchi anni dal terreno è uscita una bomba così...

Verna - Qualcuno dice che l'iniziativa dei cantieri scuola, dal punto di vista economico, non è andata bene.

Ruggieri - Perché i contadini erano ricompensati con la legna che raccoglievano. E se non la trovavano?

Verna - Si parlò anche di costituire una cooperativa, ma su questa proposta ci sono state molte tensioni anche al vostro interno: pochi la volevano.

Ialacci - C'è stata pure una proposta del partito comunista per dare la terra a tutti i sansalvesi, però non è stata accolta.

Ruggieri - La cooperativa non si è potuta fare perché mancavano i capitali per acquistare o affittare i motori. Per arare il terreno dell'ex bosco, ci volevano dei motori grandi. Qui i motori ci sono stati un anno intero a disboscare e arare, i lavori li ha pagati il Consorzio.

Paziente - Nelle mie ricerche ho scoperto che a S. Salvo una cooperativa era stata costituita nel primo dopoguerra.

D'Acciaro - Era una cooperativa di consumo, stava proprio in una casa qui vicino.

Ruggieri - La Prefettura, visto che i cantieri scuola e la cooperativa non erano andati in porto, ha affidato al Consorzio di bonifica il

disboscamento e l'aratura di quel terreno. Il Consorzio l'ha messo a coltura per due anni: ci ha piantato le barbabietole...

D'Acciario - il mais.

Ruggieri - Nel 1957 ha fatto la prima ripartizione di tre ettari per ogni contadino.

D'Acciario - Due ettari e mezzo.

Ruggieri - Due ettari e mezzo. Poi c'è stata un'altra dimostrazione, un altro sciopero.

Paziente - Organizzato da chi e perché?

D'Acciario - Organizzato sempre da noi...

Ruggieri - Per portare la ripartizione a mezzo ettaro a testa.

D'Acciario - Per accontentare un po' tutti.

Ruggieri - Questo mezzo ettaro valeva come integrazione di quel poco di terreno che i contadini avevano in affitto. Poi abbiamo concordato di elevare la quota individuale a un ettaro.

Marchese - Era una lotta per la sopravvivenza. Ci piantavano peperoni, pomodori, un po' di grano...

Verna - Erano terreni buoni. Avete seguito la pratica dell'assegnazione?

Ruggieri - L'abbiamo seguita, ma è stata fatta dall'amministrazione democristiana nel 1957.

Paziente - Con una delibera di consiglio?

Marchese - Di consiglio o di giunta?

Ruggieri - Non mi ricordo, perché non facevo parte dell'amministrazione

D'Acciario - Il segretario della DC, un certo Cerelli, faceva le assegnazioni a casa sua.

Ruggieri - Ha detto ad alcuni compagni...

D'Acciario - <La terra la diamo ai figli nostri.>

Ruggieri - A me non me l'hanno data.

Marchese - Neppure a mamma e papà hanno dato niente. Voi eravate molto esposti, mio padre no, anche se ha partecipato alla manifestazione.

D'Acciario - A qualcuno gliel'hanno data.

Ruggieri - Mio fratello l'ha avuta perché era amico di Torricelli Vitale, che comandava perché era presidente dei coltivatori diretti.

Marchese - Mio padre mi diceva che, quando ci fu l'assegnazione della terra, c'era la DC al governo del Comune; gli amministratori esclusero dall'assegnazione tutti quelli che avevano partecipato alla lotta.

Paziente - Quanto avete visto che quasi tutti quelli che avevano partecipato all'occupazione del bosco erano stati esclusi dall'assegnazione, che cosa avete fatto?

Ruggieri - Niente. L'unica cosa che ho fatto, ho detto a mia moglie: <Tu non mi devi rinfacciare niente, perché io il pane non te l'ho fatto mancare.>

Marchese - Ma quale criterio hanno seguito gli amministratori della DC?

D'Acciario - Della raccomandazione.

Ruggieri - Il criterio clientelare.

Verna - La Federterra non poteva controllare?

Ruggieri - Abbiamo cercato di controllare. A riportare la ripartizione a un ettaro siamo stati noi.

D'Acciario - Per l'assegnazione non abbiamo contato niente.

Ialacci - L'autorizzazione per aver la terra l'ho dovuto prendere al Consorzio.

Ruggieri - L'amministrazione ha assegnato i lotti numerati; il Consorzio ha avuto il compito di consegnarli.

Ialacci - Siamo dovuti andare a Vasto.

Paziente - Poiché i criteri dell'assegnazione li ha stabiliti l'amministrazione democristiana, bisogna leggere la delibera, vedere, per esempio, se ha tenuto conto della terra che i richiedenti già possedevano.

Ruggieri - Hanno dato la terra a qualcuno che non ne aveva bisogno.

D'Acciario - Ce ne stavano parecchi.

Paziente - Ricordate qualche nome?

Ruggieri - Cascone Rocco...

D'Acciario - Di Pietro Vito; aveva sei some alla Bufalara. Petrucci Gerardo, il suocero di mio figlio. Questi erano tutti della DC. Per assegnare i lotti, hanno fatto il sorteggio.

Paziente - Perché?

D'Acciario - Perché al centro del bosco c'erano i lotti migliori. Hanno fatto il sorteggio per assegnare questi lotti a quelli che facevano parte della crema.

Ruggieri - Per esempio, Virgilio Cilli era l'unico figlio; la terra l'hanno data a lui e al padre. Dopo pochi anni Virgilio si è ritrovato in possesso di due ettari di terra.

Ruggieri - Le terre assegnate non si potevano vendere, perché erano di proprietà comunale. Quelli che non potevano lavorarle, dovevano riconsegnarle al Comune. Gli assegnatari originali sono rimasti in pochi, sì e no il 4%.

Marchese - Molti lotti erano improduttivi, perché pieni di pietre. I contadini li hanno bonificati: hanno tolto le pietre e li hanno resi produttivi. Ci hanno fatto i frutteti, gli orti...

Paziente - Quindi la trasformazione delle colture fu opera degli stessi proprietari.

D'Acciario - Degli assegnatari.

Ruggieri - Quelli che avevano spirito d'iniziativa hanno trasformato i terreni; gli altri li hanno venduti subito.

Paziente - Anche durante il processo di trasformazione delle colture la conduzione delle piccole proprietà è rimasta singola? Non è sorta nessuna cooperativa?

Ruggieri - No, è rimasta singola.

Marchese - C'è stato un processo di frammentazione della proprietà: io assegnatario di un lotto, quando ho fatto la spartizione dei miei beni, ho dato un tomolo a un figlio, un tomolo a un altro; oppure un terzo, un terzo e così via. Questi piccoli lotti sono ancora proprietà del Comune. C'è stato questo continuo processo di vendita del possesso sulla base dei prezzi reali del mercato. La regola è che l'assegnatario, quando non lavora più il terreno, dovrebbe riconsegnarlo al Comune, non può lasciarlo neppure ai figli, anche questo è un passaggio improprio. La vendita del possesso si è ripetuta nel corso degli anni ed è stata tollerata da tutti. Il bene demaniale non è stato mai valorizzato. Sei sette anni fa, quando era sindaco Arnaldo Mariotti, l'amministrazione comunale ha bloccato questi passaggi. Ancora oggi c'è chi continua a farli in maniera abusiva. Per quanto riguarda l'affrancazione definitiva dei terreni, l'amministrazione in carica dovrà decidere cosa fare, se venderli o mantenerli patrimonio del Comune.

Verna - Il Comune ricava qualcosa da questi terreni?

Marchese - L'affitto, che alcuni anni fa è stato rivalutato e indicizzato all'ISTAT.

Verna - A te, Guido, hanno assegnato un lotto?

Ialacci - No, ma mio padre aveva un lotto del vecchio bosco "Motticce", ce l'abbiamo ancora, diviso tra i fratelli.

Verna - Cos'è questa faccenda dei lotti assegnati prima della lottizzazione?

Ialacci - La lottizzazione del vecchio bosco fu fatta prima, nel 1940.

D'Acciario - Quell'assegnazione fu fatta in modo diverso, con l'asta a candela aperta.

Marchese - C'erano due boschi, due "Motticce", "Motticce" vecchia e "Motticce" nuova; in dialetto si chiamano *Mirticc* e *Motticc*. Si distinguevano anche visivamente: *Mirticc* era due metri più alto.

Paziente - In questi 50 e più anni, le amministrazioni precedenti hanno preso qualche iniziativa per ricordare la lotta per la ripartizione e la messa a coltura del bosco "Motticce"?

D'Acciario - Mai niente

Paziente - E voi non le avete sollecitate?

D'Orazio - Per celebrare il 20°, il 30° anniversario?

D'Acciario - No.

Paziente - L'attuale amministrazione che cosa ha in mente di fare?

Marchese - Io vorrei fare rivivere quel momento storico importante per la città, con una pubblicazione. Il lavoro di Costantino Felice rientra in un contesto più generale, le lotte contadine nel Vastese. Non c'è un testo specifico che ricorda l'evento del bosco "Motticce". Quindi, il primo obiettivo è di pubblicare documenti che ricordino specificatamente quei momenti importanti e significativi per la città, un testo che rimanga nella storia di S. Salvo. Inoltre, nei limiti del possibile, vorremmo, nel futuro, allestire una mostra rinnovabile nel corso del tempo. Penso anche a un cippo, promuovendo un concorso di scultura. Non so se collocarlo nella città o all'ingresso del bosco.

Verna - Tornando un po' indietro nel tempo, ci interessa capire un fatto importante. Prima dell'avvento del fascismo, a S. Salvo ci doveva essere già un movimento, delle organizzazioni. Quello che avete fatto nel 1950 non potevate farlo se prima del fascismo non c'era già qualche organizzazione, oppure se durante il fascismo non vi siete tenuti in contatto, se non avete continuato a discutere, a mantenere vivi quegli ideali.

Ruggieri - Subito dopo la prima guerra mondiale S. Salvo era ancora un paese agricolo, dove mancava tutto il necessario per vivere degnamente; l'acqua, le fognie, la luce elettrica, le strade interne comunali. Negli anni 1928, 1929, 1930 l'amministrazione fascista ha dato in affitto alcuni terreni nella zona Padula a una società milanese per la coltivazione del riso.

Paziente - Ricordate il nome della società?

Ruggieri - No. Nel 1928 mezza S. Salvo si è ammalata di malaria.

Verna - Ve lo ricordate?

Ialacci - Io mi sono ammalato e non ho potuto frequentare la scuola.

Paziente - Che anno era?

Ialacci - Il 1927-'28.

Ruggieri - Nel 1930 si è fatto una dimostrazione, uno sciopero, contro la società e contro l'amministrazione che aveva concesso l'uso del terreno. Per coltivare il riso la società aveva bisogno dell'acqua. C'era un "formale" che portava l'acqua al mulino Pantanella...

Marchese - il cosiddetto "formale del mulino".

Ruggieri - L'acqua veniva presa dal fiume Trigno, incanalata e portata al mulino. Con quest'acqua innaffiavano il riso.

Paziente - Quanto era grande la risaia?

Ruggieri - Due, tre ettari. Hanno cominciato con un ettaro, doveva arrivare a 50 ettari. Il terreno non era tutto spianato. Avevano fatto un rialzo tutto qui intorno e al centro c'era la risaia. La società aveva portato anche le mondine. Si era ammalata metà della popolazione di

S. Salvo. Per curare la malaria, davano le pillole di chinino, di colore verde azzurro rossastro. Il farmacista, Oreste Artese, era il podestà di S. Salvo ed era cognato del medico condotto e federale fascista Vitaliano Ciocco.

Verna - Questa medicina si doveva comprare?

Ruggieri - Sì, a prezzo ridotto, ma si doveva comprare. Solo ai nullatenenti era distribuito gratuitamente.

Paziente - Quindi il farmacista aveva interesse che ci fosse la malaria.

Ruggieri - Certamente, interessava al medico e al farmacista. Allora c'è stato uno sciopero. Alcuni scioperanti sono andati a rompere un arginetto che permetteva di portare l'acqua nel "formale".

Ialacci - Alcuni uomini sono andati a tagliare il ponte, poi è iniziata la manifestazione.

Paziente - Che cosa chiedevate?

Ruggieri - Le dimissioni del podestà e del segretario comunale.

La manifestazione si è fatta nel periodo della piantagione del riso, nel mese di aprile. Il 6 aprile, la Domenica delle palme, c'è stata la cacciata del podestà. La mattina tutte le donne sono andate in chiesa: chi ci andava e chi non ci andava, però quel giorno tutti in chiesa, per decidere l'occupazione del municipio. La domenica mattina il podestà andava al Comune. Si è accorto della nostra intenzione ed è scappato, uscendo dalla porta di dietro.

Paziente - L'occupazione del municipio c'è stata o no?

Ruggieri - No. Siamo andati alla casa del podestà, ma non ce l'abbiamo trovato; non è tornato neppure a mangiare perché la manifestazione è durata tutta la giornata.

Paziente - Chi guidava la manifestazione?

Ruggieri - I simpatizzanti di sinistra. C'era mio padre...

Ialacci - Pure mio padre.

Paziente - Anche Sebastiano Napolitano?

Ruggieri - Sì, era uno degli organizzatori. Sono venuti da fuori un sacco di carabinieri, la notte hanno fatto la retata: hanno arrestato 80 sansalvesi e li hanno portati nel carcere di Lanciano, vi sono rimasti 15 giorni. È stato cacciato il podestà e al suo posto è stato nominato dalla prefettura un commissario. Chi ha aiutato molto i carcerati è stato il commissario di pubblica sicurezza Gaetano Lisi. Egli ha fatto un rapporto alla prefettura dicendo che i manifestanti avevano ragione, si era reso conto di persona che in ogni casa c'erano due tre ammalati. Quando c'è stato il processo, tutti gli imputati sono stati rimandati a casa. Uno solo è stato condannato, Di Bello Nicola, perché aveva un precedente e ha dovuto scontare una pena di sei mesi.

Dopo questo sciopero, nel 1932 a S. Salvo è arrivata l'acqua potabile, il riso non è stato più piantato, le mondine non sono più venute, la società è tornata a Milano.

D'Acciario - Lo sciopero un effetto l'ha fatto, un effetto devastante per quei tempi.

Paziente - Tornando al primo dopoguerra, tu, Luigi, hai detto che a S. Salvo era stato costituito il primo nucleo della CdL.

Ruggieri - Sì.

Paziente - Chi la dirigeva?

Ruggieri - Un certo Pollutri. Gestiva pure la cooperativa di consumo.

Paziente - Ricordi qualche altro nome?

D'Acciario - *Carminucc*

Ruggieri - Era socialista. Pure mio padre era socialista. Poi c'era il compagno Camicia, c'era Sebastiano Napolitano...

Paziente - Dopo la marcia su Roma vi furono episodi di persecuzione fascista contro questi compagni?

D'Acciario - Qualche olio di ricino? Il padre di Luigi l'ha bevuto parecchie volte.

Ruggieri - A mio padre due volte hanno fatto bere l'olio di ricino. Lo ricattavano. Quando andavo a scuola alle elementari e agli alunni davano piccoli premi, a me hanno dato sempre il carbone, mai le arance o le caramelle.

Verna - Criminali!

D'Acciario - Renato mi raccontava sempre che d'inverno ha dovuto attraversare un canale pieno d'acqua, perché i fascisti gli correvano dietro e sparavano.

Paziente - Che cosa aveva fatto?

D'Acciario - Era un antifascista.

Ruggieri - Mio padre ha tenuto la bandiera del partito e lo stemma falce e martello nascosti per vent'anni dentro un buco scavato nel muro della casa. Una volta, durante il fascismo, questo stemma...

D'Acciario - l'emblema...

Ruggieri - Io ha tolto dal nascondiglio e lo ha portato in campagna. Avevamo un ettaro di terreno a vigneto, con un pagliaio, dove ci riparavamo dalla pioggia. Un giorno – mi ricordo che era il mese di maggio, ci stavano le erbe, il grano – si sono riuniti mio padre, Camicia Carlo Alberto, ? E Peppino ? Volevano vedere se questo simbolo nascosto sotto terra, dentro il pagliaio, si era arrugginito. Prima di prenderlo, mio padre mi ha detto: <Affacciati al cavallo, vedi che fa, poi torna qui>. Io ho fatto una corsa per andare e una corsa per tornare. Quando sono tornato, li ho visti col simbolo in mano, lo stavano

osservando. Mi sono buscato un calcio nel sedere: avevano paura che lo raccontassi a qualcuno, perché tante volte sono venuti i fascisti, la milizia, a mettere sottosopra la casa.

Paziente - Ti ricordi quando?

Ruggieri - Intorno al 1927-1928. Sono nato nel 1921, ero un ragazzo, mi ricordo appena appena. Venivano, tiravano fuori il comò, cercavano questo simbolo e la bandiera.

Paziente - Poi tuo padre e i tre compagni hanno rimesso l'emblema sotto terra.

Ruggieri - Sì. Lo hanno dissotterrato dopo la Liberazione

D'Acciario - Tuo padre mi raccontava che hanno nascosto la bandiera e il simbolo in campagna. Quando sono andati a riprenderli, con il bidente hanno fatto un buco all'emblema.

Ruggieri - La bandiera è stata sempre nascosta nel muro di casa.

Verna - Conservate ancora la bandiera e il simbolo?

D'Acciario - Non lo so.

Marchese - Se non ricordo male, quella bandiera è stata messa sopra la bara di Nicola Ruggieri.

Paziente - In che anno è morto?

Ruggieri - Nel 1970, aveva 84 anni.

Marchese - Luigi, quando è venuto a S. Salvo il parroco don Cirillo?

Ruggieri - Nel 1945.

Marchese - Don Cirillo è un pezzo di storia di questa città, anche lui ha scritto qualche libro. È morto otto dieci anni fa.

Paziente - Come si chiamava?

Marchese - Don Cirillo Piovesan, era di origine veneta. C'è un altro episodio, lo sciopero per il suo allontanamento da San Salvo. In quella occasione furono denunciate tante persone.

D'Acciario - Nel 1964.

Marchese - Don Cirillo scomunicava i comunisti.

Ruggieri - Mio fratello doveva battezzare il figlio di Vitale: il prete non ha voluto...

D'Acciario - Perché il fratello era comunista e scomunicato.

Ruggieri - Mio fratello ha dovuto rivolgersi a una zia che risiedeva a Montenero, era una cattolica fidata e il prete l'ha fatto battezzare.

Paziente - Per quanto riguarda le violenze e le persecuzioni fasciste, ho trovato tre documenti relativi a tre episodi: il primo è l'aggressione subita l'11 febbraio 1923 da Amedeo Di Falco, da parte di un gruppo fascista guidato dalla guardia municipale Raffaele Di Vitale.

Ruggieri - Amedeo Di Falco negli anni cinquanta è emigrato in Argentina.

Paziente - Il secondo episodio è avvenuto nel gennaio del 1925: i cara-

binieri hanno perquisito i domicili di Vito D'Addario e Angelo Artese.
Ruggieri - Vito D'Addario era un antifascista. Di Angelo Artese non mi ricordo.

Paziente - Vi faccio vedere un documento conservato nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma, che riguarda il terzo episodio: è lo statuto del "Circolo degli amici" di S. Salvo. Fu sequestrato subito dopo il famoso discorso di Mussolini, il 3 gennaio 1925, alla Camera dei deputati. Il documento è importante perché dimostra che a S. Salvo gli oppositori del fascismo non furono solo i comunisti e i socialisti. Vi leggo i nomi dei firmatari. Il primo è Arnaldo Ciavatta, studente in legge, repubblicano. È l'avvocato di Vasto di cui abbiamo parlato all'inizio?

Ruggieri - Sì. Il 28 aprile 1946, prima del referendum monarchia – repubblica, ha fatto un contraddittorio con Spataro. Dopo il contraddittorio, ci sono state delle sassaiole.

Paziente - A proposito, chi ha vinto a S. Salvo nel referendum?

D'Acciario - La repubblica. Sebastiano Napolitano diceva sempre che in provincia di Chieti solo a S. Salvo aveva vinto la repubblica.

Paziente - Il secondo firmatario è Nicola Sparvieri, ex aiutante di battaglia, sarto, consigliere comunale. Seguono le firme di Guglielmo Sabatini; Giovanni De Cristofaro, industriale in pastifici, ex caporale maggiore; Antonio Artese di Raimondo...

Ialacci - La moglie era insegnante.

Paziente - Giovanni Rocchio, arciprete; Antonio Artese fu Pietro, possidente...

D'Acciario - il padre di Edmondo...

Marchese - il padre delle sorelle Artese...

Paziente - il prof. Gaetano De Vito, tenente trincerista, consigliere comunale...

Marchese - il padre del dott. De Vito...

Paziente - Michele Sabatini, ex consigliere comunale per quattro lustri...

D'Acciario - era il padre di Nicolino Sabatini che abita in Via Savoia...

Paziente - L'ultimo è Giuseppe Sabatini, commerciante in cereali. Questo documento fu sequestrato perché i firmatari erano liberali antifascisti, nel 1924 avevano votato contro il Listone fascista e dopo il delitto Matteotti avevano spedito telegrammi di solidarietà alla famiglia.

Marchese - Erano degli intellettuali illuminati.

Ruggieri - Erano contro i fascisti, contro Oreste Artese.

Paziente - Il documento fu sequestrato e il circolo fu sciolto. I soci lo hanno ricostituito chiamandolo "Circolo di conversazione", ma fu sciolto nuovamente.

Marchese - Sebastiano Napolitano, nel suo libro di memorie *Chiedo*

scusa ai letterati, parla di una società operaia di mutuo soccorso a S. Salvo. Verna ha già trovato qualche notizia.

Verna - Voi tre non vi ricordate di una società operaia di m.s., nemmeno per sentito dire?

Ruggieri - Me ne parlava mio padre, che era stato socio. Me ne ha parlato pure il defunto Sebastiano Napolitano.

Verna - Avete dei documenti: foto...

D'Acciario - Io ho una fotografia del 1924, sul funerale del presidente degli operai. Lo hanno accompagnato al cimitero con la bandiera. Ho fatto una piccola indagine: era Luciano Rocchino Boschetti, il padre di Antonio Boschetti.

Ruggieri - Io ho questa fotografia, sono tutti compagni, c'è anche Camicia.

Verna - Carlo Alberto Camicia prese contatti coi dirigenti nazionali quando fu ricostituita la sezione del Partito comunista, nell'inverno del 1943.

Ruggieri - Andò a Bari a prendere contatti.

Paziente - A S. Salvo ci sono stati dei partigiani?

Ruggieri - No, perché la città è stata liberata subito.

Paziente - Il 3 novembre 1943. Chi di voi ha fatto il soldato durante la seconda guerra mondiale?

Ialacci - Io sono stato prigioniero dei tedeschi in Jugoslavia.

Paziente - Quanto tempo sei rimasto lì?

Ialacci - Dall'8 settembre del 1943 a maggio del 1945.

Paziente - Fioravante?

D'Acciario - Ero un ragazzo.

Paziente - Ruggieri?

Ruggieri - Ho fatto il militare per due anni. Partito da casa, dopo tre mesi sono stato mandato al fronte, in Jugoslavia. Ci sono rimasto due anni.

Paziente - Con Guido?

Ruggieri - No. Poi sono stato preso prigioniero dai tedeschi, che mi hanno portato in Germania.

Paziente - Ti ricordi in quale città?

Ruggieri - In un comune nei pressi di Brema.

Paziente - Come ti trattavano?

D'Acciario - Pane, acqua e surci quante l'acchiappe.

Verna - Eri in un campo di concentramento?

Ruggieri - No, mi hanno mandato a lavorare, l'ho chiesto io.

Verna - Hai conosciuto un signore di nome Del Re, di Pollutri, che pure ha lavorato in Germania?

Ruggieri - No, io non ho lavorato come operaio, ho collaborato lavorando in una fabbrica, perché ci davano qualche soldo in più.

Paziente - Vi permettevano di spedire soldi a casa?

Ruggieri - No, ti davano i soldi che potevi spendere solo in quel paese. Davano il pane col bollino. Quando nel 1945 sono tornato a casa, per non morire di fame, ho mangiato l'avanzo del cane. Ho allontanato il cane perché lo conoscevo e ho mangiato ciò che era rimasto nella scodella. Ne ho mangiate di barbabietole, crude, riscaldate sopra la stufa.

Paziente - Come hai fatto a tornare?

Ruggieri - A piedi, Sono stato liberato dai russi. Dopo 15 giorni ci hanno rilasciati.



(ufficio del Sindaco): Da sinistra: Gli intervistatori Filippo Paziente, Antonio D'Orazio, Nicola Verna e i protagonisti dell'occupazione del bosco Motticce: Luigi Ruggieri, Fioravante D'Acciario, Guido Ialacci

Intervista di Nicola Verna a Fioravante D'Acciario, protagonista dell'occupazione del Bosco "Motticce" (San Salvo, ufficio della Confederazione Italiana Agricoltori, 14 ottobre 2006)

Verna: Hai conosciuto Ciocco Vitaliano, segretario del fascio e medico condotto nel periodo fascista?

D'acciario: Mia madre mi raccontava che aveva tre figli maschi, due di questi stavano male.

Non sono potuti andare dal medico Don Camillo Artese perché Ciocco era caporione dei fascisti e chi si metteva contro di lui passava i guai. Tant'è vero che i miei due fratelli uno è morto il sabato e uno il lunedì. I miei fratelli, diceva mia madre, avevano la bronchite e quel disgraziato di Ciocco metteva loro il ghiaccio sulla pancia.

Quando non ce la facevano più disse mio padre: <Adesso rompiano la legge e andiamo da Don Camillo Artese>. Quando Don Camillo li visitò disse:<Cosa posso fare? Questi hanno la bronchite e gli hanno messo il ghiaccio alla pancia!>. Questi miei fratelli sono morti, tre ne sono morti negli anni 1921, 1923, 1925.

Verna: Ciocco è stato confinato dopo la guerra ma successivamente è tornato a San Salvo e ha svolto la professione di medico condotto.

D'acciario: Ha rifatto il comandante ancora una volta.

Verna: Chi gli ha permesso di fare il medico condotto dopo tutto quello che aveva combinato durante il fascismo?

D'acciario: La sinistra non contava niente dopo la guerra. La Democrazia Cristiana si riprese tutto e si appoggiava alla Destra.

Verna: Sai qualcosa sullo scontro tra il Dott. Camillo Artese e Ciocco dopo la guerra?

D'acciario: Don Gaetano De Vito che sta nell'elenco dello "Statuto del Circolo degli amici" di San Salvo, una organizzazione di antifascisti benestanti, ha fatto il sindaco dal 1943 al 1945. Gli Alleati, dopo la Liberazione, lo hanno nominato Sindaco.

Verna: Don Gaetano De Vito gli aveva dato qualche incarico per ripristinare le condizioni igienico-sanitarie del paese. Però Cicco Vitaliano tornerà ad avere l'incarico di medico condotto del paese.

D'acciario: E' così, il potere poi torna ancora in mano ai ricchi, ai potenti.

Verna: Ciocco l'hanno riassunto in servizio il 16 novembre del 1947.

D'acciario: Forse nel 1947 non c'erano altri medici. Quando sono arrivati gli Alleati sono andati a casa di Ciocco e hanno preso a manganelate anche la moglie e la figlia e Ciocco l'anno mandato al confino.

Verna: Nell'assegnare i lotti di bosco per la raccolta della legna l'Am-

ministrazione comunale indicava un'asta pubblica ad estinzione di candela vergine. Ci spieghi il procedimento?

D'acciario: Si accendeva un cerino e partivano le offerte. Quando si spegneva il cerino il terreno rimaneva a chi aveva fatto l'ultima offerta.

Verna: Sai se i fratelli Pretoro di Vasto realizzarono la fornace nei pressi del Bosco Motticce?

D'acciario: L'hanno costruita a Vasto nel 1920.

Verna: Che rapporto c'era nel 1920 tra la Società Operaia di Mutuo Soccorso e il Partito Socialista? I socialisti presentarono una lista propria dopo la costituzione della sezione. Non dovevano esserci buoni rapporti tra Società Operaia di Mutuo Soccorso e il Partito Socialista.

D'acciario: Non lo so.

Verna: Avete i verbali della sezione del Partito Comunista dalla sua costituzione nel secondo dopoguerra?

D'acciario: Avevamo un libro grosso col numero dei tesserati e i verbali. Non so se esistono di quel periodo.

Verna: Nell'intervista a te, Luigi Ruggieri e Guido Ialacci del 6 settembre 2003 affermate che la mattina dell'inizio dell'occupazione del Bosco Motticce, Ranni Michele fu il primo ad essere arrestato. Poi affermate che scappò. Come si svolse questa vicenda?

D'acciario: Si questo episodio lo ricordo! Stavamo tutti con pale, picconi, zappe per andare ad occupare il bosco. I carabinieri arrivarono e arrestarono Michele Ranni. Allora tutti noi ci ribellammo e cercammo di liberare Michele che alla fine riuscì a sfuggire ai carabinieri.

Verna: Conoscevatte Francesco De Iulis di Chieti arrestato con tutti gli altri? Lui lavorava all'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura. Si difese dicendo di trovarsi a San Salvo come corrispondente de *l'Unità*, ospite di Camicia Carlo Alberto. Perse il lavoro.

D'acciario: Le rappresaglie erano tante allora!

Verna: Lui era a San Salvo come rappresentante della Federterra?

D'acciario: Sì, aiutava ad organizzare la manifestazione.

Verna: Per questi fatti venne licenziato dall'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura e produsse una lettera al Ministero per cercare di riottenere il posto di lavoro.



Contadini impegnati a comporre la paglia durante la trebbiatura del grano (foto Gino Bracciale – San Salvo)

APPENDICE DOCUMENTARIA

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1867 - 1895

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871 Busta 104

Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale di S. Salvo
Adunanza Ordinaria di Primavera

L'anno mille ottocento sessantanove il giorno quindici del mese di Maggio in San Salvo, e nella solita sala delle adunanze del Consiglio. Il Consiglio Comunale presieduto dal Signor Giuseppe Ciavatta Sindaco, legalmente convocato e riunito nelle persone dei Signori Gaetano de Vito, Nicola Cianciosi, Pietro Chinni, Angelo Chiucchini, Antonio Artese, Vitale Cilli, Luigi di Iorio e Vitale Ciavatta, componenti il numero richiesto dalla legge per render valide le sue deliberazioni, coll' intervento del Segretario Signor Lazaro Cortellini.

Il Signor Presidente aperta la seduta ha invitato il Consiglio a deliberare sulla seguente proposta stata depositata da 24 ore nella sala dell' adunanza:

Da otto mesi che i due briganti Pomponio uniti ad un terzo sconosciuto, e favoriti da ignoti mantengoli scorrono questo tenimento, e tutta la vallata del Treste, si hanno a lamentare gravi misfatti, atroci casi, e perduta ogni sicurezza ne è seguito abbandono di affari e serii dissesti. Invano finora l' autorità Politica e Militare con zelo superiore ad ogni elogio ha cercato distruggere la mala pianta, poiché le loro fatiche malgrado il concorso degli onesti cittadini non hanno raggiunto lo scopo.

La causa principale dell' insuccesso consiste nel perché i cennati briganti hanno fedeli corrispondenti dentro i Comuni, e perché i contadini in generale per tema di sanguinose rappresaglie, e taluni per gola dell' oro brigantesco di mala o buona voglia ne occultano le mosse.

A mali eccezionali bisognano eccezionali rimedii; quindi credo conveniente pregare l' autorità Governativa a permettere ed ordinare tutte quelle misure di eccezione, che si crederanno della circostanza, tanto relativamente alla vigilanza e chiusura delle masserie sospette, che alla fermata preventiva dei mantengoli. Pertanto invito le SS. VV. a deliberare in proposito, per trasmettere il voto al Signor Prefetto della Provincia, affinché se ne faccia interprete presso il Real Governo.

Il Consiglio aderendo alla proposta del Presidente unanimemente, ha deliberato in conformità, incaricando il Sindaco medesimo per l' invio

della presente all'Autorità Prefettizia
Precedente lettura il verbale è approvato.

Il Sindaco Presidente : Giuseppe Ciavatta
Il Consigliere anziano: Gaetano de Vito

Lazzaro Cortellini Segretario

Si certifica da me sottoscritto Segretario Comunale che la presente deliberazione è stata pubblicata per copia all'Albo pretorio a sensi dell'art. 90 della legge del 20 Marzo 1865, oggi in San Salvo li 16 Maggio 1869, senza che si fosse prodotta opposizione di sorta alcuna.

Lazzaro

Cortellini Segretario

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1867 - 1895

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871 Busta 104

Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale di S. Salvo

Adunanza ordinaria di Primavera

L'anno mille ottocento settanta ed al dì quindici del mese di Maggio in San Salvo, e cura della Giunta Municipale essendosi convocati i Consiglieri Comunali a domicilio e per avviso scritto loro recato da Giuseppe di Fulvio serviente Comunale e sotto la Presidenza del Signor Antonio Artese assessore ff. da Sindaco perché assente, presenti i signori Angelo Chiucchini, Nicola Cianciosi, Raffaele Fabrizio, Mario Cinese, Gaetano De Vito, Luigi di Iorio, Antonio Ciavatta, e Vitale Ciavatta, ed assenti i signori Giuseppe Ciavatta, Giuseppe Castelli, Pietro Chinni, Levino Ciavatta,

Michele di <Cristofaro, e Vitale Cilli, coll'intervento del Segretario Signor Lazzaro Cortellini.

Il Signor Presidente aperta la seduta ha invitato il Consiglio a deliberare sulla seguente proposta stata depositata da 24 ore nella sala dell'adunanza:

L'affitto del Bosco Motticce e fondo Prato comunale va a terminare col cader del mese di Luglio dell'anno volgente perciò si deve rinnovare col basare le condizioni.

- Visto l'articolo 87 della legge comunale e provinciale 20 Marzo 1865.
Ritenuto che l'affitto debba rinnovarsi perché scadente col 31 Luglio 1870.
Unanimente ha deliberato che il Bosco Motticce e fondo Prato Comunale siti in questo tenimento, siano affittati con le seguenti condizioni:
- 1°. La durata dell'affitto sarà di tre anni continui dal primo Agosto 1870 a tutto Luglio 1873.
 - 2°. L'affitto sarà aggiudicato al maggior offerente previa approvazione della subasta da parte di questa Giunta Municipale.
 - 3°. Per essere ammesso a licitare il concorrente dovrà presentare un garante che solidalmente assuma tutti gli obblighi e sia riconosciuto solvibile da chi presiede alle subaste.
 - 4°. L'estaglio sarà pagato in tre rate uguali, cioè un terzo ai 15 Gennaio, un terzo ai 20 Maggio, e l'ultimo terzo al primo Luglio di ciascun anno d'affitto.
 - 5°. L'affittatore in uno al garante solidale rinunciano a qualunque ragione di escomuto per qualsiasi caso fortuito ordinario e straordinario, prevedibile ed imprevedibile di ogni specie.
 - 6°. L'aggiudicatario riscuoterà a suo esclusivo beneficio la fida su tutti gli animali, che secondo il solito saranno immessi nel Bosco Motticce e fondo Prato Comunale, eccettuato i bovi aratori che addetti ad arare in tutte le stagioni dell'anno, conosciuti di proprietà dei soli cittadini di questo Comune saranno esenti dal pagamento di fida, giusta la consuetudine, l'importo della fida resta ad arbitrio dell'aggiudicatario.
 - 7°. L'affittatore avendo dritto di far consumare le erbe, e di raccogliere e far consumare le ghiande nelle suddette due proprietà comunali, tanto pei propri animali che per gli altri ai quali egli esigerà la fida, dovrà il comune somministrare tutti i legnami occorrenti alla costruzione delle capanne per ricoveri e chiusura dei parchi; l'assegno e martellaggio previa approvazione del Signor Prefetto della Provincia deve farsene dal Signor Guardia Generale a cura dell'amministrazione comunale, da limitarsi al solo bisogno, e che somministrati una volta, non debba ripetersi l'assegno negli anni consecutivi, tranne per quel tanto necessario dell'aumento degli animali che immettano nel pascolo, con l'obbligo di consegnarli e rassegnarli alla fine della locazione, salvo le naturali degradazioni.
 - 8°. Gli animali che non fideranno sul Prato e Bosco Motticce potranno transitare sul Prato suddetto nelle due strade del Ponte Basciano e Codacchia solo nei lati di confinazione, e per la sola ragione di transito, vietandosi il passaggio in altri punti del Prato medesimo; tale comodo deve intendersi soltanto per abilitare essi animali ad abbeverare nel formale del Molino.
 - 9°. Le spese di subaste e di contratto anderanno a carico

dell'affittatore.

10°. Insorgendo quistioni per estaglio dovuto, i fittuari depositeranno la somma in quistione presso il Tesoriere Comunale, che vi resterà durante la pendenza del giudizio: a ciò mancandosi, si conviene espressamente essere inattendibile qualunque domanda od eccezione da parte dei fittuari.

11°. Volendo l'amministrazione provvedere al diradamento della bassa fratta nel suddetto Bosco Motticce, non potrà l'aggiudicatario far reclamo sull'esecuzione di tale diradamento che si andrà ad esercitare in detta proprietà Silvana quando si faccia per sezioni annue non maggiori di un quarto del bosco.

Datasi poscia lettura del presente verbale venne approvato, mandando il medesimo a pubblicarsi e quindi trasmetterne copia al Sig. Sottoprefetto del Circondario.

L'Assessore Presidente: Antonio Artese

Il Consigliere anziano: Gaetano de Vito

Lazzaro Cortellini Segretario

Si certifica da me sottoscritto Segretario Comunale che la presente deliberazione è stata pubblicata per copia all'Albo pretorio a sensi dell'art. 90 della legge del 20 Marzo 1865, oggi in San Salvo li ventidue Maggio 1870, senza che si fosse prodotta opposizione di sorta alcuna.

Lazzaro Cortellini Segretario

Archivio Comunale di San Salvo
Categoria I – Amministrazione A. 1867 - 1895
Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Secondo registro: 18/3/1872 – 18/2/1875 Busta 104

SESSIONE PRIMAVERILE

L'anno mille ottocento settantadue, il giorno ventisette del mese di Maggio alle ore cinque pomeridiane in San Salvo e nella Sala delle Adunanze si è riunito il Consiglio Municipale sotto la Presidenza del Sig. Luigi di Iorio, Assessore facente funzione di Sindaco per l'assenza del titolare e coll'assistenza dell'infrascritto Segretario.

Il Presidente fatto l'appello nominale hanno risposto i signori

1° Gaetano de Vito

5° Cassiodoro Artese

2° Pietro Chinni

6° Vito Artese

3° Angelo Chiuccchini

7° Mario Cinese

4° Antonio Vicoli

Consiglieri N° 14

Presenti N° 8

Assenti 6

Totale 14

E riconosciuto legale il numero degl'intervenuti ai sensi dell'articolo 89 della legge 20 Marzo 1865 Allegato A ha dichiarato aperta la seduta e dà lettura delle proposte messe all'ordine del giorno. Le prime a trattarsi sono quelle riguardanti il licenziamento dell'attuale guardabosco Gennaro Sorge e nomina di un provvisorio.

Il Presidente quindi ha fatto la seguente proposta.

Signori non ho d'uopo di far presente l'attuale condizione del nostro bosco che va ogni dì perdendo di pregio; colà si recide continuamente non solo da questi cittadini, ma anche dai limitrofi di Montenero e tutti passano inosservati ed impuniti a causa della inerzia e della non curanza del guardabosco, le S. L. sono chiamate a deliberare sull'oggetto con due distinte votazioni, cioè la prima riguarderebbe il proposto licenziamento, e l'altra la surrogazione in via provvisoria del licenziato.

Dispensatesi dal Presidente le schede che, dopo scritte, deposte in apposita urna ed estratte ad una ad una, il Presidente assistito dai due scrutatori Signori Mario Cinese e Pietro Chinni ebbe a riconoscere il seguente risultato.

Schede col sì numero 7

Schede in bianco numero 1

Totale 8

Il Presidente quindi proclamò il licenziamento dell'attuale guardabosco Gennaro Sorge ed ingiunse al Consiglio per la nomina del suo rimpiazzo, e nel contempo presentò due domande avanzate da Graziano d'Orazio e Vitale Manes intente ad ottenere la nomina di guardabosco.

Il Consiglio ricevute dal Presidente le schede, scrittele, depostele in apposita urna dallo scrutinio si è riconosciuto il seguente risultato.

Vitale Manes voti 5

Graziano d'Orazio voti 2

Schede in bianco n. 1

Il Presidente visto il risultato della votazione ha proclamato eletto a guardabosco provvisorio il ripetuto Vitale Manes, coll'assegno di lire duecento trentotto, giusta era stabilito pel guardabosco titolare.

Previa lettura il verbale viene approvato e sottoscritto.

Il Presidente

Il Consigliere Anziano

Il Segretario Comunale

Giuseppe Angelini

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1867 - 1895

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Secondo registro: 18/3/1872 – 18/2/1875 Busta 104

SESSIONE PRIMAVERILE

L'anno milleottocentosettantatrè, il giorno diciannove del mese di Aprile, alle ore nove antimeridiane in San Salvo.

Datasi esecuzione al disposto dell'art. 79, della legge 20 marzo 1865, allegato A si è riunito in prima convocazione, e nella solita sala delle adunanze, il Consiglio Municipale nelle persone dei seguenti, ed assistiti dal Segretario Comunale Signor Giuseppe Angelini.

1° Antonio Artese Sindaco

2° Giuseppe Ciavatta

3° Angelo Chicchiri

4° Cassiodoro Artese

5° Vito Artese

6° Pietro Chinni

7° Mario Cinese

8° Vitale Ciavatta

9° Antonio Vicoli

10° Alfonso Ciavatta

11° Vito Piscicelli

Il Presidente visto il numero legale degl'intervenuti preso atto degli articoli 89 della legge n. 41 del relativo regolamento ha dichiarato aperta la seduta ed ha fatto la seguente proposta.

Come il Consiglio conosce gli affittatori del Bosco Comunale Motticce, immettevano nel pascolo fra le altre specie di animali anche le capre giusto il solito, sia il Consiglio che gli affittatori credevano in buona fede ciò potersi fare, come sempre erasi fatto.

L'autorità Superiore Amministrativa venuta a conoscenza della cosa, ne richiedeva questo Municipio, e ordinava l'espulsione delle capre, nonché rilevarsi contravvenzione del fatto.

Si è adempito alla prima parte, e non alla seconda, poiché la contravvenzione venendo rilevata, i padroni degli animali avrebbero chiamato in garanzia gli affittatori, e questi il Municipio, sicché in ultimo la contravvenzione sarebbe ricaduta in danno del Municipio stesso, la cui proprietà si vorrebbe tutelare.

Ora con nota 14 Aprile N. 1550, la Sotto Prefettura giustamente insistendo, e gravando la responsabilità sul Sindaco impone rilevarsi la contravvenzione.

Tutto ciò espongo al consiglio perché deliberi in proposito.

Il Consiglio ampiamente rispettando gli ordini Superiori

Ritenuto che per essere il Bosco Motticce annoso e foltissimo di cespugli inutili, si credette non dovesse nuocergli il pascolo delle capre.

Che abantico le capre vi sono state sempre, senza che i superiori ne

avessero fatto richiamo.

Che venendosi a provvedimento contravvenzionale, il Comune finirebbe per riportarne la peggiora, e si darebbe motivo agli affittatori di chiedere forse un'escomuto, in detrimento della finanza Comunale. Che essendosi espulse le capre, non si rinnoverà più il riprovato inconveniente.

Per tutte queste ragioni unanimemente delibera far preghiera presso le Autorità Superiori affinché si desista dalle misure di rigore giustamente e legalmente disposte, incaricando il Sindaco di far giungere questa istanza alla Regia Sotto Prefettura.

Precedente lettura il verbale è stato approvato e sottoscritto

Il Sindaco

Il Consigliere anziano

Il Segretario Comunale

Si certifica da me Segretario Comunale che la presente deliberazione sia stata pubblicata in copia all'albo pretorio ai sensi dell'art. 90 della legge 20 Marzo 1865 ieri giorno venti andante Aprile e che nessuna opposizione vi sia stata fatta in contrario.

Il Segretario Comunale

Giuseppe Angelini

Archivio Comunale di San Salvo
Categoria I – Amministrazione A. 1905 - 1930
Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Primo registro: 1905 – 1908 Busta 106

30/10/1907

In Continuazione

L'ordine del giorno reca: < *Provvedimenti per la bassa macchia del bosco Motticce*>.

Il Presidente fa presente che alla superiore autorità è sorto il dubbio circa la patrimonialità del bosco Motticce, tanto vero che l'Illmo Sig. Sotto Prefetto con nota 24 Settembre u. s. N. 3209 invitava il Comune d'inoltare sollecitamente, qualora si possedessero, i titoli dimostrativi del dritto dominicale, perché in mancanza assoluta di detti titoli, vale la presunzione della demanialità del fondo. Ora, l'Amministrazione Comunale non è in possesso di alcun documento per dimostrare l'accerto della patrimonialità, trovandosi tutti gli atti depositati presso la Regia Prefettura per la causa di reintegra innanzi il Commissario ripartitore tra questo Comune ed il Duca Quarto di Belgioioso. Può però presumersi dai seguenti elementi, che quanto si asseriva con precedenti deliberati di questo consesso, corrisponde a realtà.

Il bosco comunale Motticce venne acquistato in enfiteusi dal Comune di San Salvo con istrumento del 18 Agosto 1776 per Notar Fiordalisi, dall' Abate Commendatario Cardinal Caracciolo di San Buono, come risulta dal giudicato del Consiglio d'Intendenza 10 Settembre 1823, riportato nella memoria a stampa fatta nell'interesse di questo Comune dall'avvocato Rossi (pag. 30 e 31). Con detto istrumento acquistava ancora altri beni nel Comune di Tornareccio, Capestrano e Loreto. Copia dell'istrumento in parola trovasi depositato tra gli atti presso il Commissario Ripartitore.

Una volta che il bosco venne acquistato con pubblico istrumento, tanto vero che paga su esso e su altri beni un canone enfiteutico di ducati 850 pari a £ 3612,63 a favore del Subeconomo dei Benefici Vacanti in Vasto, ne è proprietario il Comune e non i cittadini di San Salvo. Se il Comune susseguentemente vi fece esercitare gli usi civici, risultando dall'atto decurionale 11 luglio 1810, questo fu un atto di liberalità dell'Amministrazione del tempo, appunto perché gli abitanti di San Salvo non avevano ove provvedersi di legna per l'uso della vita e di erbe per i loro animali. A dimostrare ancora di più la patrimonialità dei fondi di cui è cenno nel ripetuto istrumento del 1776, basti ricordare che la Superiore Autorità autorizzò la vendita dei beni in Castellammare Adriatico, Pianella e Loreto Aprutino, e la relativa deliberazione consigliare venne approvata nel 27 Novembre detto anno.

Propone quindi farsi voto all' Illmo Sig. Prefetto della Provincia a che tenute presente le suesposte considerazioni in correlazione agli atti esistenti in quell' Archivio Provinciale, promuovi la dichiarazione di patrimonialità del fondo, e conseguentemente l' autorizzazione al taglio della bassa macchia. In proposito anzi fa rilevare che con deliberazione 3 Febbraio 1906, questo stesso consesso deliberava la vendita della bassa macchia in blocco nel periodo di anni 4. A suo avviso ritiene però che difficilmente potranno esservi acquirenti, stante che, per la quantità relativamente esigua del ceppame, ammontando secondo l' apprezzo dell' autorità forestale a £ 19324, difficilmente verrebbero speculatori forestieri, e né in questo Comune vi è persona che possa concorrere all' asta. Potrebbe utilmente cedersi alla cittadinanza di San Salvo a piccoli lotti, e così il Comune incasserebbe subito la somma di ricavo.

Invita quindi il Consiglio a dare il suo parere.

Si allontana dalla sala il consigliere Angelo Russo.

Il Consiglio

Intese le proposte del Presidente;

Poiché dagli atti accennati dallo stesso risulta la patrimonialità del fondo;

Vista la deliberazione consigliare 3 Febbraio 1906;

Poiché è atto di buona Amministrazione provvedere i poveri del proprio Comune del loro necessario;

Attesocchè la vendita della bassa macchia del bosco Motticce difficilmente potrebbe effettuarsi in un sol lotto;

Attesocchè con la vendita a lotti viene avvantaggiata la cittadinanza;

A voti uniformi, per appello nominale, meno quello del Consigliere Ciavatta Antonio il quale è di avviso che debba procedersi alla vendita in un sol lotto e nel periodo di anni 4,

Delibera

1° Farsi voti all' Illmo Sig. Prefetto della Provincia, affinché, in base agli elementi forniti dall' amministrazione ed ai documenti esistenti nell' archivio Provinciale, promuovi la dichiarazione di patrimonialità del bosco Motticce e conseguentemente l' autorizzazione al taglio della bassa macchia;

2° Revocarsi la deliberazione consigliare 3 febbraio 1906;

3° Vendesi tutta la bassa produzione del bosco Motticce nel periodo di 4 anni, cioè 50 ettari ad anno, ed a lotti di un Ettaro ciascuno;

4° Concedersi straordinariamente e per una volta tanto a tutti i poveri esistenti nel Comune 4 lotti di un Ettaro ciascuno e nel periodo di anni quattro, cioè un lotto ogni anno col rimborso dell' Amministrazione Comunale delle sole spese che andrà a sostenere per il diradamento.

Con altra deliberazione verrà stabilito il relativo capitolato d' oneri.

Letti i presenti verbali ad alta ed intelligibile voce, vennero approvati da tutta l'adunanza e firmati dal Presidente, dal Membro anziano e da me sottoscritto Segretario in conformità dell'art. 276 della ricordata legge.

Il Presidente G. Vicoli

Il Membro Anziano Oreste Artese

Il Segretario comunale Della Fazia

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1905 - 1930

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Secondo registro: 1912 – 1920 Busta 106

1916

Sessione straordinaria d'urgenza, fissata con deliberazione della Giunta del quindici del mese di febbraio millenovecentosedici.

L'anno millenovecentosedici, il giorno diciannove del mese di Febbraio, in San Salvo e nella sala delle adunanze consiliari.

Al seguito degli avvisi diramati per cura del signor Nicola Coccia assessore delegato Presidente, giusta l'art. 120 del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale approvato con R. Decreto 21 maggio 1908, N. 269, intervennero alla presente adunanza, oltre il Sig. Nicola Coccia che ne assume la presidenza, i seguenti signori consiglieri: 1° Artese Farm. Oreste – 2° Artese Nicola fu Raimondo – 3° De Vito Giuseppe – 4° Vicoli Vitale – 5° Napolitano Domenico – 6° Vicoli Domenico – 7° Monacelli Vitale – 7° Tascone Antonio – 8° Fabrizio Angelo – 9° Torricella Nicola. Sono stati assenti i signori Consiglieri: 1° Avvocato Luigi de Cristofaro – 2° Vincenzo Ciavatta – 3° Giuseppe Cilli – sotto le armi – 4° Monacelli Vito.

Il Presidente riconosciuta la legalità dell'adunanza, a base dell'art. 122 della citata Legge, per essere di 1° convocazione, dichiara aperta la seduta che procede a porte aperte non concernendo questione di persona.

L'assistenza di me Segretario assunto Sig. Eugenio Di Iorio, impiegato comunale.

Il Presidente, a norma dell'elenco delle materie a trattarsi, già conse-

gnato ai Sig.ri Consiglieri, come dalla dichiarazione del Messo comunale G. Giannini che si conserva in atti, invita il Consiglio a discutere e deliberare sul seguente oggetto:

Vendita della bassa macchia

Il Presidente dà la parola all'Assessore Sig. G. De Vito, incaricato della relazione.

Il Sig. De Vito riferisce che questa amministrazione ha provveduto per una visita da parte del R. Ispettorato Forestale di Chieti, per il parere sulla vendita della bassa macchia al bosco comunale, ed il Sig. Vice Ispettore, adempiendo all'incarico, si recava sopra luogo il 16 Gennaio u. s.

Della verifica ha trasmesso, a suo tempo, la relativa relazione che ho l'onore di presentare alle SS. LL.mi in questa seduta.

Dà quindi lettura del verbale di verifica e di stima con quello di assegno e dalla constatazione delle cose ha concluso che il rimanente della parte boscosa della proprietà comunale, può dividersi in dodici sezioni da utilizzarsi successivamente una all'anno, con un turno di dodici anni; ciò per ragioni tecniche di vegetazione della pianta per potersi in tale turno ricominciare il dissodamento dopo il 12° anno con la Sezione e così successivamente.

Che ogni sezione comprende ben 15 ettari di terreno boscoso da suddividersi ancora in altri dodici lotti per semplicità nella vendita della bassa macchia.

Che ogni lotto, depurato s'intende delle strade traversanti e dei vuoti, ciascuno può essere costituito di un ettaro di estensione, e ciascun ettaro può essere alienato sulla base di £ 106.00.

Che per detta alienazione occorre necessariamente un capitolato che può riassumersi con le seguenti condizioni:

Quaderno d'oneri generali per la vendita della bassa macchia

Per la vendita del legname e frascame da ricavarsi dalla prima sezione del bosco svincolato Motticce, della superficie di Ett. 15.0.0.

Art. 1°. Il Comune di San Salvo, dietro autorizzazione e previa pubblicazione fattane regolarmente, mette in vendita all'asta pubblica il frascame ed il legname ricavabile nella prima sezione del Bosco Motticce del Comune di S. Salvo.

Art. 2°. La vendita si fa in uno o più lotti, come è indicato nel prospetto dell'unito avviso d'asta, e ad unico incanto.

Art. 3°. La vendita della ~~bassa macchia~~ tagliata o delle piante è fatta a tutto rischio e pericolo, utilità e danno del deliberatario. Egli eseguirà il taglio, l'acconciamento e trasporto del legname non che tutti i lavori per ciò occorrenti, o nel presente quaderno d'oneri ordinati, a sue spese e a conto suo, senza che possa mai pretendere indennità o compenso di sorta per infortuni avvenuti dopo l'atto del deliberamento, per aggravii e per qualunque altra siasi causa.

Art. 4°. Il Comune vende la tagliata a corpo e non a misura; e il deliberatario non potrà mai pretendere alcuna diminuzione di prezzo pei vani, per le radure, per gli stagni, fossi, passaggi, via ecc. che esistono nella medesima.

Art. 5°. L'asta avrà luogo a candela vergine e ad unico incanto, come sarà indicato nel relativo avviso d'asta, colle norme prescritte dal vigente regolamento sulla contabilità generale dello Stato.

Prima di incominciare l'asta, chi la presiede darà lettura dell'avviso e del quaderno d'oneri, e darà a tutti gli schiarimenti necessari, affinché non vi possano essere errori sul lotto, sul suo sito e sulle indicazioni delle piante, nonché sulle condizioni del deliberamento.

Art. 6°. I concorrenti all'asta possono presentarsi muniti di regolare e autentico atto di procura speciale, rilasciata da altra persona. In questo caso le offerte, l'aggiudicazione e il contratto s'intendono fatti a nome e per conto della persona mandante, rappresentata dal mandatario. La procura è unita in originale al verbale d'incanto. Possono anche essere fatte offerte per conto di una terza persona con riserva di nominarla, purché l'offerente abbia i requisiti necessari per essere ammesso negli incanti ed il deposito a garanzia dell'offerta sia a lui intestato.

Ove l'aggiudicazione abbia luogo a chi fece l'offerta per persona da dichiarare se ne fa speciale menzione nel verbale d'incanto e l'offerente può dichiarare la persona all'atto del deliberamento, ovvero entro il termine di giorni tre da quello dell'aggiudicazione, la dichiarazione è da essa accettata apponendo la sua firma sul verbale d'incanto.

Se la persona dichiarata non è presente e la dichiarazione per parte dell'offerente non è fatta al momento dell'aggiudicazione deve la persona dichiarata presentarsi entro i tre giorni per accettare e firmare la sua dichiarazione.

Quando l'offerente non faccia nel termine utile la dichiarazione, e la persona dichiarata non l'accetta o non abbia i requisiti per concorrere all'asta, l'offerente è considerato per gli effetti legali come vero ed unico aggiudicatario.

Art. 7°. Il processo verbale di deliberamento terrà luogo di regolare contratto ed avrà la forza e gli effetti di un atto pubblico.

Esso sarà scritto in carta bollata, e sottoscritto subito dal Presidente e dai funzionari presenti, dal deliberatario e da due testimoni.

Non volendo il deliberatario sottoscrivere, se ne fa menzione nel processo verbale.

Art. 8°. Il deliberatario resta vincolato presso il comune dal momento dell'aggiudicazione fattagli come sopra pel pieno adempimento degli assunti impegni e nel caso che l'autorità competente non approvi il deliberamento fatto, cesserà per lui l'obbligazione derivante dalla sua offerta del momento in cui vi sarà intimata la concernente decisione.

In questo ultimo caso il deliberamento sarà rescisso, ma il deliberatario a cui dovrà restituirsì il suo deposito o certificato di deposito, non avrà diritto ad indennità o compenso di sorta.

Art. 9°. L'ufficio appaltante sarà vincolato verso il deliberatario dal giorno in cui gli sarà notificato la definitiva approvazione del contratto per parte dell'autorità competente salvo se sarà ammessa la immediata esecutività degli atti riservata al Consiglio Comunale.

Art. 10°. Al momento dell'aggiudicazione, o al più tardi entro tre giorni dalla medesima, il deliberatario dovrà presentare un fideiussione ed un approvatore. Il residuo del deposito dell'asta, non sarà restituito sino a dopo due inviti del Comune, mancando il deliberatario di prestare la prescritta cauzione, o non presentandosi alla stipulazione del contratto definitivo, sarà l'amministrazione in facoltà di procedere ad un nuovo incanto a spese del deliberatario medesimo, il quale perderà inoltre la somma che avrà depositata per sicurezza dell'asta.

Art. 11°. Il deliberatario dovrà pagare il prezzo del deliberamento in valute legali alla cassa comunale.

Art. 12°. Le somme che dovesse per indennizzazione e penalità, il deliberatario le dovrà pagare al più tardi otto giorni dopo la collaudazione.

Art. 13°. Il deliberatario è obbligato a pagare le spese tutte dell'asta: avviso, quaderno d'oneri, processo verbale, copie, martellatura, atto di consegna,, tassata ed approvata dal comune, gli saranno notificati.

Art. 14°. che notificato all'aggiudicatario la esecuzione del deliberamento, il comune inviterà il deliberatario stesso a ricevere in consegna quanto fu a lui deliberato. A tal fine l'ufficiale forestale, o chi per lui, assegnerà al medesimo od al suo rappresentante la tagliata, precisandone bene i limiti ed i termini e segnali che ne indicano la circoscrizione, ecc., ed indicherà le piante marcate per riserva nella medesima, oppure indicherà gli alberi marchiati da tagliarsi, le precauzioni da aversi nel taglio, le vie di trasporto del legname ecc.; e ne redigerà il verbale che sarà sottoscritto dalle due parti e da due testimoni, e non volendo sottoscriverne il deliberatario, ne specificherà le ragioni.

In questa occasione potrà il deliberatario obbligare l'ufficiale incaricato a verificare se nella tagliata e nel lotto non siano stati per avventura tagliati alcuni alberi già destinati di riserva, o vi siano ceppi recisi od altri segni da contravvenzioni anteriormente commesse delle quali potesse essere responsabile egli stesso a senso dell'art. 29; e ciò si farà risultare da apposito processo verbale.

Il verbale di consegna approvato vale quale licenza di taglio.

Art. 15°. Il deliberatario dovrà indicare il giorno in cui incomincerà i

suoi lavori nel bosco, e dovrà presentare contemporaneamente la nota degli operai che intende impiegare, onde l'amministrazione possa fare quelle esclusioni che crederà necessarie del proprio interesse.

I lavori non si potranno praticare di notte tempo.

Art. 16°. Se non vi sono clausole contrarie, le piante saranno tagliate tutte di seguito e senza interruzione. Esse si recideranno il più vicino a terra con strumenti ben taglienti, con taglio leggermente inclinato perché l'acqua non vi possa soggiornare, ed in modo che non vengano a recare danno al ceppo.

Art. 17°. Se non è espressamente autorizzato nei capitoli particolari di questo quaderno, il deliberatario non potrà scorzare le piante in piedi.

Art. 18°. Nell'abbattere gli alberi si avranno tutti i riguardi possibili e si useranno tutti i mezzi suggeriti dagli agenti incaricati per non rompere scorzare o ledere in qualsiasi maniera le piante circostanti. Per ogni pianta lesa in questo modo si pagherà a titolo di indennità il doppio valore di quello dietro la stima inappellabile dell'incanto.

I guasti però che a giudizio dell'incaricato stesso saranno stati riconosciuti per inevitabili in quell'atterramento, non saranno imputati al deliberatario.

Art. 19°. Il deliberatario dovrà tagliare i frutici spinosi ed altre male piante legnose e ripulire la legnata nel modo ed entro i limiti però che fossero stabiliti nei capitoli particolari.

Art. 20°. E' proibito al deliberatario di guastare e tagliare qualunque pianta segnata per riservare, come pure gli alberi del ceduo che saranno stati esclusi dal taglio a termini dell'art. del quaderno d'onere particolare, sotto le pene comminate dalla legge forestale in vigore, sotto l'obbligo di corrispondere, a titolo di indennità, il doppio valore delle piante danneggiate secondo la stima dell'incaricato.

Non potrà pure sotto le stesse penalità tagliare altre piante all'infuori di quelle a lui deliberate nel contratto, né servirsi di quelle ~~a lui deliberate nel contratto~~ del bosco per veruna sua opera, e neanche prendere risorse altrove che nella sua tagliata, salvo che sia altrimenti disposto per queste ultime nei capitoli particolari.

Art. 21°. Il taglio delle piante dovrà essere terminato entro mesi ventiquattro dalla data della consegna ed il trasporto fuori dal bosco, entro mesi 24 dalla data stessa, salvo la sospensione dei lavori nelle epoche indicate. Il legname non tagliato o non sgombrato nel detto termine di tempo resta proprietà del comune.

La proroga del tempo come sopra stabilita pel taglio e sgombrato del legname, qualora sia necessario per circostanze o accidenti locali o per causa di forza maggiore, si dovrà domandare un mese prima dello spirare di esso tempo all'autorità superiore a mezzo del Sindaco.

Art. 22°. Sarà all'uopo, o quando sia possibile, assegnato, facendone menzione nei capitoli particolari, uno o più luoghi vicini alle vie del bosco od al suo margine del deposito temporaneo del legname.

Art. 23°. Il trasporto del legname si farà per le vie che saranno indicate nei capitoli particolari ed all'occorrenza dal Sindaco.

Art. 24°. Il deliberatario è obbligato: a) a tenere sgombri i passaggi delle vie nelle tagliate da potervi sempre transitare liberamente, b) a spianare la terra che fosse stata smossa per le permesse operazioni nel bosco, c) a riparare le vie, i ponti, ponticelli, termini, barriere, siepi, fossi ecc. danneggiati o distrutti, e qualunque altro guasto arrecato al bosco nel taglio e nel trasporto del legname.

Art. 25°. E' proibito al deliberatario di introdurre nel bosco legname proveniente da altro luogo.

Art. 26°. E' pure proibito al medesimo di lasciare pascolare animali da tiro od altro nel bosco, sotto la pena inflitta dalla legge forestale pel pascolo abusivo.

Art. 27°. Non potrà il deliberatario costruire nel bosco tettoie, capanne ed altri manufatti qualunque, se non ha ottenuto espressa licenza dal comune ad eccezione delle capanne da carbonai.

In questo caso i medesimi non potranno essere costruiti se non col legname proprio del deliberatario, e saranno distrutti e sgombrati collo spirare del tempo stabilito pel trasporto del legname, altrimenti resteranno di piena proprietà del comune.

Art. 28°. Il deliberatario e i suoi fideiussori saranno responsabili di tutti i danni e reati che nella tagliata o lotto del bosco ad esso deliberato saranno commessi dai suoi dipendenti o altri, a partire dal giorno della consegna sino a quello della collaudazione definitiva, salvo che ne indichi gli autori, o li denunci subito agli agenti incaricati, giustifichi che malgrado ogni sua diligenza non fu possibile scovirne.

Art. 29°. Qualora nella esecuzione del taglio delle piante o del trasporto del legname del bosco o in qualsiasi altra maniera, venissero da parte dell'aggiudicatario o dei suoi operai commesso dei danni di qualche rilevanza nel bosco o nel lotto aggiudicato, l'amministrazione comunale sopra proposta del Sindaco ha la facoltà di obbligare il deliberatario di proseguire il trasporto del legname fuori del bosco, ed in caso vi si rifiutasse, di sospendere l'ulteriore prosecuzione della impresa fino al pagamento dei danni arrecati da liquidarsi in base a perizia di persona tecnica, e senza pregiudizio delle pene previste dalle leggi vigenti.

Art. 30°. Scaduto il tempo come sopra fissato pel taglio e trasporto del legname, l'incaricato del Municipio, in seguito a domanda da farsi col tramite del Sindaco, procederà alla collaudazione della tagliata, o dei tagli delle piante in contraddittorio o in contumacia del deliberatario,

statone debitamente avvertito o del suo rappresentante che la coadiuverà colla necessaria mano d'opera; e l'incaricato ne redigerà l'opportuno verbale.

Dopo la collaudazione, si diverrà alla liquidazione finale di ogni debito del deliberatario.

In base a questa liquidazione il deliberatario soddisferà ogni suo dovere a forma di quanto è stabilito dagli articoli N. del presente quaderno d'oneri, dopo di che sarà restituito, se del caso, l'avanzo del deposito d'asta, ed egli ed i suoi garanti saranno per parte dell'amministrazione, svincolati da ogni obbligo.

Art. 31°. Il deliberatario è obbligato ad osservare esattamente tutte le prescrizioni e le condizioni del presente quaderno d'oneri generali e particolari dell'annesso avviso, non che quelle della legge e del regolamento forestale in vigore a cui sarà soggetto nel caso di inosservanza del prescritto loro.

Ogni contravvenzione alle clausole e condizioni dei quaderni di oneri tanto generali, quanto particolari, per cui non siasi in essi stabilita alcuna penalità, o per la quale non provveda altrimenti la legge od il regolamento forestale, obbligherà solidamente tanto il deliberatario, quanto il suo fideiussore e approbatore alla piena e rigorosa riparazione di tutti i danni.

Art. 32°. L'amministrazione comunale non garantisce al deliberatario il legname di sua ragione, ma farà vegliare perché al caso non succedano derubamenti o guasti, senza però assumere alcuna responsabilità.

Art. 33°. Omettendo il deliberatario di soddisfare a tempo debito e nel modo prescritto in tutto o in parte alle condizioni ed agli obblighi del presente quaderno d'oneri e del relativo contratto, sarà in piena facoltà dell'amministrazione di costringerlo unitamente ai suoi garanti nelle vie di legge.

Quaderno d'oneri particolari

Art. 34°. Sono rispettate tutte le condizioni espresse nel verbale di assegno 16 Gennaio 1916 e tra le principali

Art. 35°. Sono escluse dal taglio e da rimanere a dotazione del bosco le piante scelte fra quelle di più nobile essenza, come la quercia, cerro, olmo, pioppo, e fra queste le più grosse, diritte e le più sane e di migliore vegetazione. Dette piante devono restare inoltre egualmente distribuite e alla distanza non maggiore di tre metri fra di loro con diametro di altezza di petto non inferiore a cent. 0.07 ed avendo al colletto una circonferenza non inferiore a centimetri 0.30, di modo che per ogni ettaro di superficie dovranno esistere N. 1000 piante e potranno invece essere recise sole 800 piante per ettaro.

Art. 36°. In qualche punto ove non esiste altro che bassa macchia,

l'operazione sarà praticata allo stesso modo restando in ogni ettaro lo stesso numero di piante. Le contravvenzioni agli articoli 34 e 35 saranno punite con pena pecuniaria in ragione di £ 5.00 per ogni pianta indebitamente recisa.

Art. 37°. Il taglio dovrà essere praticato in continuità di superficie con strumenti ben affilati a piano inclinato, rasente terra, senza lacerazione della ceppaia e ripulendo questa di tutti gli sterpi e mozziconi che potrebbero rimanere dopo il taglio.

Art. 38°. Il tempo in cui la totale utilizzazione del bosco dovrà effettuarsi, si limita a due anni dal dì dell'avvenuta consegna. E' fatto divieto di entrare nel bosco pel dissodamento dal 1° maggio al 31 settembre di ciascun anno.

Art. 39°. Tutta la parte boschiva, esclusa la parte dissodata, sarà divisa in 12 Sezioni da utilizzarsi una sezione all'anno, assegnando così al ceduo semplice un turno di anni 12, e ciò per la migliore vegetazione e produzione.

Art. 40°. Ultimato il taglio assegnato, allo scopo di verificare se le condizioni imposte sono state rispettate, il comune farà procedere da persona competente al relativo collaudo.

Art. 41°. La prima sezione pel diradamento, rappresentata da 15 ettari, sarà suddivisa in 12 sezioni o lotti comprensivo ciascuno di un ettaro depurato dei vuoti delle strade, della parte dissodata.

L'asta per ogni lotto di un ettaro sarà aperta sulla base di £ 106.00.

Art. 42°. Il deposito del legname sarà fatto nei margini delle strade o nei vuoti che saranno designati dal Sindaco, come saranno designate le strade da percorrere pel trasporto del legname.

Il Consiglio

Per appello nominale, unanime nel voto, approva il presente capitolato, dandovi la immediata esecuzione.

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1905 - 1930

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Secondo registro: 1912 – 1920 Busta 106

Sessione straordinaria fissata con deliberazione della Giunta del 15 Novembre 1918.

L'anno millenovecentodiciotto il giorno venti del mese Novembre, il San Salvo e nella sala delle adunanze consiliari.

Al seguito degli avvisi, diramati per cura del Sig. Nicola Coccia assessore delegato giusto l'art. 120 del nuovo testo unico della legge comunale e provinciale approvata con R. Decreto 21 Maggio 1908, N. 269 intervennero alla presente adunanza, oltre al Sig. Nicola Coccia, che ne assume la Presidenza, i seguenti Signori Consiglieri:

1° Nicola Coccia, 2° Oreste farm. Artese, Vitale Monacelli, 4° Nicola Torricella, 5° Vitale Vicoli, 6° Domenico Napolitano, 7° Angelo Fabrizio, 8° Domenico Vicoli.

Sono stati assenti i Signori consiglieri: 1° Giuseppe de Vito decaduto, 2° Avv. Luigi De Cristofaro, sotto le armi, 3° Vincenzo Ciavatta, 4° Giuseppe Cilli, 5° Vito Monacelli, 6° Nicola Artese fu Raimondo, 7° Antonio Tascone.

Il Presidente, riconosciuta la legalità dell'adunanza, a base dell'art. 122 della citata legge, per essere di 1° convocazione, dichiara aperta la seduta, che procede a porte aperte non concernendo questione di persona.

Con l'assistenza di me segretario Giuseppe de Cristofaro il Presidente a norma dell'elenco delle materie a trattarsi, già consegnato ai signori Consiglieri, come dalla dichiarazione del messo comunale Di Falco Costantino in data 16 corrente che si conserva in atti, invita il Consiglio a discutere e deliberare sul seguente oggetto: Solenne manifestazione per la conseguita vittoria: Il Presidente partecipa: Gli Illmi Signori Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale di Chieti, con nobile sentimento di alto patriottismo hanno invitato anche questa pubblica amministrazione comunale a voler manifestare con animi concordi la espressione di riconoscenza e di ammirazione all'eroico nostro esercito ed ai suoi Duci per la splendida Vittoria da essi riportata in armi contro del nostro secolare nemico, abbattendo irremisibilmente il portentoso orgoglio di una dinastia austriaca.

Con brevi e commoventi parole rievoca la gesta dei nostri soldati con a fianco i fedeli nostri alleati e ne traccia a grandi tratti i fini della nostra guerra e i vantaggi della nostra redenzione che dalla storica Vittoria se ne trarranno. A questa alta manifestazione si associa il nostro Sindaco Avv. Signor Luigi de Cristofaro, che chiamato personalmente altrove si scusa di non poter essere tra noi in questo momento solenne ma che si associa di tutto cuore.

Si fa quindi dare lettura del telegramma di piena adesione in cui si leggono commoventi espressioni.

A seguito di che prende la parola il Consigliere Sig. Oreste farm. Artese il quale così si esprime:

Egredi colleghi, Dopo 41 mesi di guerra finalmente abbiamo vinto! Coll'aiuto dei valorosi alleati l'Italia ha trionfato sulla sua secolare nemica; la civiltà ha trionfato sulle barbarie la democrazia sul dispotismo. Le care terre, tanto sospirate, sono per sempre tornate alla Madre

Patria, i nostri valorosi soldati hanno, fra l'esultanze delle popolazioni redente Trento e Trieste faticida, col cui nome sulle labbra sfidarono la forza tanti martiri gloriosi, da Oberdan a Sauro a Battisti. Abbiamo vinto, ma lunga, aspra è stata la lotta e alterna la fortuna. Solo colla perseveranza e l'abnegazione, che al nostro popolo e al nostro esercito fu dato la buona idea e la coscienza della giustizia si è potuto abbattere il mostro austro tedesco; solo così i due più potenti eserciti del mondo rimasero vittime del loro mal operato e dovettero voltare le terghe al nostro valoroso esercito a quello dei nostri valorosi alleati.

In gloria ai nostri intrepidi soldati, al loro Duce, al nostro mai abbastanza lodato Sovrano; al popolo tutto d'Italia!

Gridiamo tutti Evviva l'Italia, Avviva il Re.

A tali parole fanno eco tutti i Consiglieri ed il Presidente propone che venga formulato un ordine del giorno e trasmesso per telegrafo ai Signori Presidenti del Consiglio e della Deputazione Provinciale di Chieti.

Ordine del giorno

In questo periodo di ansie e di gloria la civica rappresentanza del comune di San Salvo in plenaria assemblea rivolge doveroso omaggio a S. M. il Re ai suoi R. R. Ministri Orlando e Sonnino ed al Generale Diaz, all'esercito ed all'armata di terra e di mare ed aerea che col valore dei Duci e soldati hanno riconsacrato alla Madre Patria la redenzione delle terre Italiane per secoli asservite all'orgia di una dinastia che a visto crollare dinanzi a se l'apoteosi della sua tracotanza. Giustamente fieri della gloriosa vittoria di eroismo e di indomito valore Italiano la cittadinanza esulta con unanimi sensi di fede nell'avvenire dandomi il graditissimo incaricato di far pervenire a suo mezzo al Real Governo questa fedele e solenne manifestazione che è la espressione più sincera della loro imperitura riconoscenza. E valga questa espressione di riconoscenza anche per i nostri valorosi alleati che colla fraternità delle loro armi hanno portato a compimento la gloriosa vittoria.

Prosegue il Presidente:

Un altro dovere c'incombe.

Il sentimento di patriottismo non è mai venuto meno in noi.

Ricordiamoci di tutti i disagi e di tutte le privazioni sofferte dai nostri fratelli liberati dagli artigli degli Asburgo.

Il Comitato delle "Opere Federate" della Provincia ce ne fa un caldo appello perché venissimo in soccorso dei nostri fratelli.

Nessun atto, in quest'ora solenne, potrà riuscire più degno che riaffermi ancora ancora più in noi il caldo sentimento per la nostra cara Patria.

Invito perciò le SS. LL. a voler votare sia pure modesta una nostra offerta.

Il Consiglio

A pieni voti delibera erogarsi £ 200.00 a favore dei nostri fratelli liberati, spiacenti che le ristrettezze finanziarie non permettono una maggiore elargizione.

Che detta spesa venga dalle casuali del bilancio in corso.

Del che si è redatto il presente processo verbale, che, previa lettura e conferma a termini di legge, si è sottoscritto dal Presidente N. Coccia, dal consigliere anziano D. Napoletano, dal Segretario G. de Cristofaro.

Il Presidente N. Coccia

Il Membro Anziano N. Torricella

Il Segretario assunto de Cristofaro

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1930 - 1949

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Registro delle deliberazioni del Podestà: 1930 – 1931 Busta 107

L'anno millenovecentotrenta VIII addì quattordici del mese di Ottobre in San Salvo e nella casa comunale.

Il Sig. Avv. Raffaele Severini Commissario Prefettizio del Comune suddetto, assistito dal Segretario Comunale Sig. Cav. Pierino De Felice.

Premesso:

che il Comune di San Salvo, unico nella Provincia, ha conseguito dalla natura il privilegio di avere un territorio consistente in un'amena e fertilissima pianura attraversata da un'imponente canale d'acqua capace di contenerne tanta quanta è necessario per i bisogni irrigui dei tre quarti del suo territorio.

Che viceversa tale privilegio si risolve e converte in una pubblica calamità che grava sulla popolazione con l'incubo di un persistente flagello umano, essendo i terreni per la loro posizione pianeggiante, soggetti a frequenti avvallamenti con conseguente permanenti ristagni di acqua, dove le zanzare, che rappresentano un vero castigo di Dio per questa popolazione, trovano modo di svilupparsi e di moltiplicarsi a miliardi, disseminando la malaria che miete ogni anno vite umane.

Che ad ovviare e ad infrenare lo sviluppo terrorizzante di tale infezione è intervenuta la benemerita e Santa Opera Nazionale dei Combattenti, che va facendo sforzi e miracoli per risanare la plaga malsana

con l'esecuzione di opere che sarebbe stato vano sperare se la stella benefica che guida e protegge le sorti d'Italia non avesse dato alla luce l'Uomo che doveva redimerla da ogni specie di soggezioni e calamità. Che però ogni santo proposito della benemerita Opera Combattenti verrebbe frustrato se non fosse consentita la trasformazione fondiaria di quella estesa zona di terreno comunale ora utilizzato a bosco, denominato "Motticce" per una estensione di oltre duecentocinquanta ettari sito nel confine del fiume Trigno, in località perfettamente pianeggiante, interrotta anch'esso, e frequentemente, da avvallamenti di terreno che si convertono in ristagni di acqua propizi fomite di sviluppo delle zanzare.

Che inoltre la rigogliosa vegetazione delle piante del bosco formano un ricercato, sicuro e protetto asilo alle zanzare preservandole dai calori canicolari estivi, dai venti e dai forti geli.

Che pertanto non si ha da fare dubbio che la esistenza del menzionato bosco sia da ritornarsi dannoso e pernicioso per la igiene pubblica agevolando lo sviluppo della malaria, fatale per i destini e la esistenza di questa popolazione, costretta a vivere tutta nel centro abitato, per sfuggire alle più facili infezioni della zona campestre, con grave pregiudizio della economia domestica e del lavoro.

Che l'agglomeramento della popolazione nel centro, oltre che ripercuotersi sinistramente sulla economia privata delle famiglie costrette a trasferirsi giornalmente sul posto del lavoro, con enorme dispendio di tempo, dovendo spesso percorrere decine di chilometri al giorno per l'andata ed il ritorno dai campi e con enorme spreco di energie umane, sfruttata e sciupata negli sterili percorsi sulle strade, si converte in un'offesa profonda ed in un attentato continuo alle norme più elementari dell'igiene e del vivere civile, dovendo, per suo ineluttabile destino, il contadino vivere con ed in mezzo all'immane bagaglio di animali, letame, sudiciume, con il conseguente disturbo e fremiti di intollerabilità da parte delle altre classi sociali, costrette alla convivenza con questa categoria di uomini che non sente e non avverte le esigenze di un altro tipo o regime di vita ed è insofferente di infrenamenti e di correzioni..

Che il fenomeno dell'urbanesimo, imposto per questa cittadinanza agricola da ben altre ragioni che non siano quelle della vita comoda e civettuola, è aggravato e non conta il rilevarlo essendone pieni tutti gli archivi degli Uffici pubblici, dalla mancanza assoluta di qualsiasi opera ed attrezzatura di vita civile: mancando l'acqua, la fognatura, che dopo la precedente è l'opera più indispensabile, le pavimentazioni stradali, cessi ed orinatoi pubblici, lavatoi, edificio scolastico ecc ecc. opere la cui improrogabilità è ormai riconosciuta da tutte le autorità e la cui mancanza rende questo paese, se non incivile, certo di fastidiosa ed

incomoda residenza.

Che pertanto la trasformazione di coltura del bosco “Motticce” mentre si impone per il risanamento igienico del territorio del Comune, agevolerebbe la esecuzione delle molteplici opere pubbliche di cui il paese ha bisogno, sia con la vendita del legname che se ne ricaverebbe e che rappresenterebbe una entrata di parecchie centinaia di migliaia di lire, sia con i canoni annui che si andrebbero a ricavare col frazionamento del terreno fra questi naturali, desiderosi di poter ridurre a coltura quella plaga di terreno, oggi sterile e malsano, che è capace invece e suscettibile di ottimi e redditizi prodotti, sia per la qualità del terreno, sia per la possibilità della irrigazione a causa della presenza del canale d’acqua che l’attraversa ed interseca.

Che mentre il menzionato terreno, ridotto a coltura granaria, erbacea rappresenterebbe per il Comune un vero balsamo, risollevandone le sorti e la potenzialità economica, ora rappresenta un onere completamente passivo, sia per le spese di sorveglianza, che si aggirano sempre sulle £ 4.500 sia per la imposta fondiaria che si vi gravitano e che non sono affatto lievi.

Che ragguagliato il canone annuo che si potrebbe ricavare dalla distribuzione del predetto terreno fra questi naturali che fanno voti in proposito, a quello che il Comune percepisce per i terreni contigui al bosco alla ragione di £ 500,00 l’ettaro ad anno, si avrebbe un cespite annuo attivo di oltre £ 120.000,00 mentre attualmente se ne ricavano appena appena, in media, mille.

Che d’altronde la trasformazione a coltura del menzionato terreno obbedirebbe al precetto del Duce e del Regime che impongono di trarre dalla terra il massimo rendimento ai fini dell’affrancamento della Nazione dalla soggezione dei mercati esteri e sancirebbe l’applicazione precisa della norma della legge 24 dicembre 1928 N. 3134 per la bonifica integrale, la quale, al primo capoverso, prevede anche la concessione di sussidi per le opere di trasformazione fondiaria di pubblico interesse.

Che infine la presenza di un bosco in terreno senza inclinazione alcuna, suscettibile di ogni specie di migliorie, rappresenta allo stato un anacronismo culturale, essendo risaputo che il bosco è destinato a prosperare in terreni montani, non suscettibili di migliori e più redditizie colture, a regolare il regime delle acque, a impedirne gli scoscendimenti e le frane, mentre quello in pianura, oltrechè non obbedire ad alcune di queste funzioni, rappresenta un vero e continuo fenomeno di aggravamento delle condizioni igieniche della zona ed un onere passivo pel Comune, per la cittadinanza, per la Nazione.

Determina

di rappresentare tale stato increscioso di cose alle autorità Tutorie perché intervengano col vigore di adeguati provvedimenti ad ovviare ai lamentati inconvenienti.

Di rivolgere istanza al Ministero dell' Agricoltura e delle Foreste perché, convinto delle verità sopra esposte, voglia autorizzare la vendita del bosco "Motticce" e la trasformazione della coltura del terreno omonimo, riducendolo a coltura granaria, foraggera, e ortilizia, con ripartizione proporzionata fra questi naturali secondo la propria potenzialità lavorativa e con l' imposizione di un adeguato canone annuo che non rappresenti per l' agricoltore un tentativo di spoliazione e costituisca pel Comune un cespite di sicura e certa entrata, capace di sopportare il peso dell'ammortamento dei numerosi prestiti che il Comune dovrà contrarre pel risanamento igienico dell'abitato, attraverso idonee opere pubbliche.

Di riservare l'adozione di uno speciale piano di lottizzazione del terreno ed ogni altro provvedimento in merito dopo intervenuta la invocata autorizzazione Ministeriale.

Così fatto, letto confermato e sottoscritto

Il Commissario Prefettizio Severini

Il Segretario comunale De Felice

**IN NOME DI SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ
DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA**

Il Tribunale penale di Lanciano
Sezione unica composta dai signori

- | | |
|---------------------------------------|------------|
| 1. Rossi cav. Uff. Giuseppe | presidente |
| 2. Furlan cav. Luigi | giudice |
| 3. Auriti avv. Domenico v. Pretore ff | giudice |

con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal sostituto
procuratore del Re Sig. avv. Bavaro cav. Vito
e con l'assistenza del cancelliere aiut. Fiori Alberto
ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale per citazione diretta contro

1. **Ialacci Giuseppe** di Vincenzo, di anni 19, da S. Salvo
2. **De Pascalis Vitaliano** di Saverio, di anni 35, da Veglie
3. **Vicoli Giuseppe** di Domenico, di anni 19, da S. Salvo
4. **Fabrizio Giuseppe** fu Dionisio, di anni 39
5. **Ruggieri Nicola** di Giuseppe, di anni 31
6. **Chinni Carmine** di Giuseppe, di anni 32
7. **Napoletano Giuseppe** fu Vitale, di anni 22
8. **Cilli Antonio** di Alessandro, di anni 32
9. **Di Iorio Giovanni** fu Vito, di anni 40
10. **Di Filippantonio Vitale** fu Antonio, di anni 25
11. **Di Bello Vitale** fu Zenone, di anni 33
12. **Massone Giuseppe** fu Michele. di anni 45
13. **Monacelli Giuseppe** di Vitale, di anni 31
14. **Di Iorio Luigi** di Antonio, di anni 31
15. **Colombaro Antonio** fu Pasquale, di anni 56
16. **Colombaro Donato** di Antonio, di anni 24
17. **Marchetta Alfonso** di Vitale, di anni 27
18. **Cieri Vitale** fu Nicola, di anni 24
19. **Torricella Nicola** di Innocenzo, di anni 23
20. **Pierantonio Nicola** di Antonio, di anni 19
21. **Napoletano Antonio** di Costanzo, di anni 21
22. **Cilli Antonio** di Pasquale, di anni 22
23. **Iorio Luigi** fu Domenico, di anni 15

24. **Cardarella Silvio Solitario** di Antonio, di anni 21
25. **Cilli Domenico** fu Pasquale, di anni 27
26. **Checchia Federico** di Sebastiano, di anni 40
27. **Evangelista Nicola** di Vito, di anni 19
28. **Napoletano Antonio** di Vito, di anni 40
29. **Marzocchetti Pompeo** di Piero, di anni 22
30. **Ciavatta Giuseppe** fu Rocco, di anni 35
31. **Monacelli Pasquale** di Vitale, di anni 28
32. **Artese Raimondo** di Vitale, di anni 34
33. **Artese Antonio** di Giuseppe, di anni 26
34. **Bucci Nicola** fu Massimino, di anni 67
35. **Vicoli Antonio** fu Domenico, di anni 27
36. **Di Nardo Vincenzo** di Antonio, di anni 25
37. **Caruso Carmine** di Angelo, di anni 34
38. **Del Casale Michele** di Sante, di anni 24
39. **Appezato Filippo** di Domenico, di anni 22
40. **Iezzi Luigi** di Giustino, di anni 17
41. **Ialacci Antonio** fu Giovanni, di anni 44
42. **Di Nardo Vito Antonio** di Antonio, di anni 31
43. **Zuccorononno Carmine** fu Alessandro, di anni 43
44. **De Felice Angelo** fu Filippo, di anni 53
45. **Di Bello Nicola** fu Zenone, di anni 30
46. **Marinelli Giovanni** fu Pasquale, di anni 42
47. **Credentini Domenico** fu Luigi, di anni 38
48. **Perrupato Giuseppe** fu Francesco, di anni 27
49. **Travaglini Casimiro** di Tommaso, di anni 21
50. **Del Nero Giovanni** di Antonio, di anni 17
51. **Reale Antonio** di Angelo, di anni 29
52. **Ialacci Vito** fu Giovanni, di anni 28
53. **Di Santo Pasquale** fu Raffaele, di anni 24
54. **Iorio Antonio** di Nicola, di anni 18
55. **Chinni Antonio** di Giuseppe, di anni 18
56. **Marchetta Nicola** di Vitale, di anni 30
57. **Di Rito Vincenzo** fu Vito, di anni 18
58. **Zocchi Luigi** di Nicola, di anni 18
59. **Di Gregorio Vitale** fu Michele, di anni 22
60. **Bevilacqua Rocco Levino** fu Vito, di ani 45
61. **Sorge Filoteo** di Vito, di anni 23
62. **Torricella Carmine** di Vitale, di anni 29
63. **Napoletano Sebastiano** di Vito, di anni 33
64. **D'Aloisio Ernestino** fu Luigi, di anni 31
65. **Panicciari Lilla** di Nicola, di anni 20

- 66. **Carugno Giulia** fu Nicola, di anni 32
- 67. **De Felice Donata** fu Vito, di anni 58
- 68. **Caruso Antonietta** di Angelo, di anni 23
- 69. **Bevilacqua Rosaria** di Giuseppe, di anni 51
- 70. **Celenza Rosaria** fu Cesario, di anni 42
- 71. **Napolitano Antonia** di Giuseppe, di anni 27
- 72. **Sorge Maria** di Michele, di anni 45
- 73. **Sorge Vitaliana** di Vito, di anni 17
- 74. **Caruso Chiarina** di Angelo, di anni 31
- 75. **Verri Maria** fu Sebastiano, di anni 56
- 76. **Miscione Francesco** di Antonio, di anni 19
- 77. **Cilli Vitale** di Sebastiano, di anni 28
- 78. **Giovinale Guerino** di Umberto, di anni 14
- 79. **Ciavatta Giovanni** fu Sebastiano, di anni 22
- 80. **Ciavatta Vitale** fu Sebastiano, di anni 18
- 81. **Iorio Erminio** di Virginio, di anni 27
- 82. **Ranieri Francesco** fu Giuseppe, di anni 18
- 83. **Di Rito Domenico** di Donato, di anni 18
- 84. **Mastrocola Antonio** fu Rocco, di anni 33
- 85. **Vicoli Carmine** di Antonio, di anni 21

Tutti residenti in S. Salvo, meno il 49° che risiede in Cupello.
Il 45°, il 51° e il 75° detenuti e gli altri liberi. Tutti presenti.

Imputati

I primi 45:

- a) di contravvenzione all'art. 17 T. U. legge di P. S. per avere promosso una riunione in luogo pubblico senza darne preventivo avviso all'autorità competente;
- b) di contravvenzione all'art. 23 u. p. legge P. S. per essersi rifiutati di obbedire all'ordine di scioglimento emanato dal Podestà di S. Salvo;
- c) del delitto di cui agli artt. 424 e 425 Codice penale per avere, insieme riuniti, danneggiato opere in muratura che servivano alla irrigazione delle risaie cagionando un danno di circa lire 300 all'Amministrazione Comunale di S. Salvo.

In S. Salvo il 30 marzo 1930 VIII

Il 10° e l'11° inoltre:

- a) del delitto di cui all'art. 190 Cod. penale per avere usato violenza e resistenza alla forza pubblica, essendo armati l'uno di piccone e l'altro di una sbarra di ferro tagliente;
- b) di contravvenzione all'art. 41 T. U. legge P. S. per avere portato fuori della propria abitazione, senza giustificato motivo, strumenti di

punta e taglio atti a offendere;

c) di contravvenzione all'art. 18 T. U. legge P. S. per avere portato i detti strumenti in una pubblica riunione.

Il 2° inoltre delle contravvenzioni di cui alle lettere b) e c) ascritte al 10° e 11° imputato, di cui sopra.

In S. Salvo il 30 aprile 1930.

I primi 7 inoltre, e gli altri dal 46° all'85°:

a) di contravvenzione all'art. 7 T. U. legge P. S. per avere indetto una pubblica riunione nel Comune di S. Salvo, ed in luogo pubblico, senza darne avviso, almeno 3 giorni prima, alla competente autorità di P. S.;

b) di contravvenzione all'art. 23 T. U. legge P. S. per essersi rifiutati di obbedire all'ordine di scioglimento emesso dagli agenti della Forza pubblica;

c) del delitto di cui agli artt. 194 e 195 Cod. penale per avere con le grida "Abbasso il Podestà, fuori il Podestà", con violenza, offeso il decoro e la reputazione del Podestà di S. Salvo;

d) del delitto di cui all'art. 190 Cap. 2 Cod. penale per avere, tutti insieme riuniti, usato violenza per opporsi agli agenti di Forza pubblica mentre adempivano ai doveri del proprio ufficio e previo concerto tra loro.

In S. Salvo il 30 aprile 1930.

In esito al dibattimento

Inteso il rappresentante del P. M. e i difensori degli imputati
Osserva in fatto che in seguito a violente manifestazioni popolari avvenute in S. Salvo nel 30 marzo e nel 6 aprile 1930, venne istruito procedimento penale a carico di tutti gli imputati retroscritti, i quali vennero rinviati a giudizio di questo Tribunale per rispondere dei reati rispettivamente ascritti in rubrica.

Rileva il Collegio che dal pubblico dibattimento, e specialmente dalla deposizione del Commissario di P. S. Gaetano Lisi, che si recò sul posto subito dopo i moti del 30 marzo, è risultato che nella popolazione di S. Salvo serpeggiava da tempo un malcontento dapprima in sordina e di poi fatto palese attraverso richiami alle autorità locali e ricorsi a quelle superiori, per l'abbandono in cui erano lasciati i servizi pubblici in generale e particolarmente quello attinente all'igiene e sanità pubblica. Il paese era da parecchi anni stato colpito da infezione malarica, e questa si era venuta accentuando in maniera preoccupante e pericolosa dopo che nella parte bassa dell'agro erano state impiantate le risaie con canali costruiti tutt'altro che a regola d'arte. Infatti i casi ripetuti di malaria furono nel 1929 di parecchie centinaia

e non pochi i decessi.

I cittadini reclamarono e quando venne chiesto l'ausilio del medico condotto, questi spesse volte non accorreva se non previo pagamento delle visite; mentre anche il chinino difettava, o per lo meno non veniva distribuito, tanto che nell'animo della popolazione erasi radicata la sensazione che tutto ciò fosse la risultante di un accordo tra il medico condotto, che era anche il segretario politico del Comune, e il farmacista, suo cognato, e nel contempo Podestà, per scopi di speculazione.

Tale stato d'animo peggiorò dopo che i reclami non ebbero una sollecita e congrua evasione, onde il popolo nelle ore pomeridiane del 30 marzo insorse con manifestazioni di piazza, le quali culminarono nella distruzione di una parte del ponte che dalla Società Concessionaria veniva adoperato, non si sa se a buon diritto o meno, per l'incanalamento delle acque irrigue delle risaie.

Dalle indagini in primo tempo espletate furono indiziati gli attuali imputati come i responsabili delle dimostrazioni, danneggiamenti e resistenze; ma dalle prove escusse nella pubblica udienza non vi furono elementi sufficienti, e tanto meno li hanno potuti fornire i verbalizzanti, per stabilire che essi furono i promotori della riunione, senza averne prima dato avviso alla competente Autorità. Sicché di fronte all'ammissione dei prevenuti, i quali confessano di essersi trovati in piazza a gridare e protestare contro il Podestà e le risaie, ma negano di avere essi promosso la riunione, e all'accusa, che li indica come promotori, senza darne precisa dimostrazione, il Collegio deve dubitare ed accogliere l'ipotesi più favorevole ai giudicabili.

È anche dubbio che i medesimi si sono rifiutati di obbedire all'ordine di scioglimento emanato dal Podestà, perché, a parte che le dichiarazioni rese da costui nel procedimento istruttorio, devono accogliersi con molta cautela, essendo chiamato personalmente in causa per le ragioni ambientali dette innanzi, ed interessato a difendere la propria posizione, non è da escludersi la ipotesi che la enorme massa di popolo, nelle vie non certo larghe di S. Salvo, non abbia avuto modo di diradarsi nel più breve tempo possibile, se pure abbia nella sua maggioranza inteso l'ordine di sciogliersi.

Difetta poi anche le prove che proprio gli attuali primi 45 imputati abbiano rotto le opere in muratura delle risaie, in quanto che gli stessi verbalizzanti non hanno potuto dichiarare quali siano stati i veri autori materiali, mentre i prevenuti attestano di essersi recati verso le risaie, ma di nulla aver fatto in quanto trovarono già rotto il ponte. E poiché non è da escludere l'ipotesi che, mentre in piazza si svolgeva la riunione di protesta, a cui presero parte gli attuali giudicabili, altri avessero raggiunto le risaie e danneggiate le opere, giustizia vuole che, nel dubbio,

anche da questa imputazione debbano essere assolti.

Non si sono nemmeno raccolti sufficienti indizi che Di Filippantonio Vitale e Di Bello Vitale abbiano usato violenza e resistenza, armati l'uno di un piccone e l'altro di una mazza di ferro e quindi di tale addebito vanno prosciolti con formula dubitativa, mentre gli stessi e De Pascalis Vitaliano devono essere assolti dalle contravvenzioni lo ascritte in rubrica poiché i fatti non costituiscono reato, in quanto il piccone, la sbarra e il palanchino di ferro non possono considerarsi armi agli effetti dell'art. 29 della vigente legge di P. S..

Per le manifestazioni avvenute poi nel 6 aprile, manca ugualmente la prova che gli imputati ne siano stati i promotori e si siano rifiutati di obbedire all'ordine di scioglimento, nemmeno dato con i segnali regolamentari, essendosi i fatti verificati come nel 30 marzo.

Non costituisce inoltre reato l'addebito dell'oltraggio al Podestà, perché è risultato che le grida di "abbasso" al suo indirizzo si emisero quando il medesimo non era presente.

È accertato invece soltanto la responsabilità di Credentini Domenico, il quale durante la dimostrazione cercò di disamare un carabiniere che teneva col moschetto indietro la folla esortandola ad allontanarsi. Per tale reato, che va punito ai sensi della prima parte dell'art. 190 C.P., modificandosi così la rubrica, crede il Collegio di comminare la pena di anni due di reclusione, i quali, col beneficio delle attenuanti generiche, si riducono a un mese e giorni venti. Al condannato fanno carico le spese del procedimento.

P.Q.M.

Il Tribunale dichiara **Credentini Domenico** fu Luigi colpevole del delitto di che all'art. 190 p.p. C.P. così modificata in rubrica, e col beneficio delle attenuanti generiche lo condanna alla pena di reclusione per un mese e giorni venti, nonché al pagamento delle spese processuali e tassa di sentenza.

Assolve lo stesso Credentini e tutti gli altri imputati rispettivamente dalle contravvenzioni di cui agli artt. 17 e 23 legge P. S. . nonché dai delitti di che agli artt. 424 e 190 n.2 C. P. per insufficienza di prove, e dalle contravvenzioni di cui agli artt. 194 e 195 C. P., ascritti in epigrafe, perché i fatti non costituiscono reato.

Ordina la immediata escarcerazione degli imputati assolti **Di Bello Nicola, Reale Antonio** e **Verri Maria** se non detenuti per altra causa.

Lanciano, 24 settembre 1930 (VIII)

G. Rossi L. Furlan D. Auriti A. Fiori

**IN NOME DI SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III
PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ
DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA**

Il Tribunale penale di Lanciano
Sezione unica composta dai signori

Cav. Dr. Vitagliano Enrico	Presidente
Cav. Dr. Schiavetti Umberto	Giudice
Cav. Dr. Sagna Mario	Giudice

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal sostituto procuratore del Re signor avv. Bavaro Vito e con l'assistenza del Cancelliere aiutante Fiori Alberto
Ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale per rinvio con sentenza del signor giudice istruttore del 31-5-1931 IX

Contro

1. **Vicoli Carmine** di Antonio, di anni 22
2. **Talucci Giuseppe** fu Michele, di anni 64
3. **Sorge Maria** fu Michele, di anni 46
4. **De Felice Raffaele** fu Filippo, di anni 56
5. **De Felice Nicola** di Raffaele, di anni 15
6. **Caruso Chiarina** di Angelo, di anni 32
7. **Caruso Marianicola** di Angelo, di anni 21

Tutti da S. Salvo

Il 2° detenuto dal 2-2-1931 presente

Il 1° arrestato l'1-2 escarcerato il 31-5 1931

La 3^a, il 4° e la 6^a arrestati il 23-2 escarcerati il 31-5-1931

Imputati

I primi quattro:

a) del delitto di cui agli artt. 154 cap. I, 63, 79 C. P. per avere con più atti esecutivi della medesima risoluzione criminosa, in correatà tra loro, e con scritti anonimi redatti o fatti redigere da altri, usato minacce contro il dott. Ciocco Vitaliano, per costringerlo ad allontanarsi da S. Salvo; contro il Rev. Scatozza D. Oreste per costringerlo a smettere l'amicizia col dott. Ciocco e a ritornare nel proprio paese d'origine; contro il

Commissario Prefettizio avv. Severini Raffaele, per costringerlo ad abbandonare la carica e tornare al suo paese.

In S. Salvo dall'agosto 1930 all' 11 febbraio 1931

b) del delitto di cui agli artt. 63, 79 e 395 ultimo capv. C. P. per avere in correità tra loro con più atti esecutivi della stessa risoluzione criminosa e mediante scritti divulgati al pubblico, offeso il decoro e la reputazione del dott. Ciocco Vitaliano, con le frasi "ficcanaso, traditore, delinquente, cornuto, non merita la stima del popolo, faccia dura, coscienza di carbone" e simili.

In S. Salvo dall'agosto 1930 all' 11 febbraio 1931

c) del delitto di cui agli artt. 63 e 393 C. P. per avere, in correità tra loro, mediante scritto anonimo, divulgato al pubblico, attribuito al dott. Ciocco Vitaliano il fatto determinato e lesivo della sua reputazione di avere incassato il denaro dei cittadini, raccolto dal Comitato "Pro Padula", di avere venduto la ragione del popolo per 6mila lire.

In S. Salvo il 2 febbraio 1931

d) del delitto di cui agli artt. 63, 79, 156 capv1 C. P per avere, in correità tra loro, con più atti esecutivi della stessa intenzione criminosa, e mediante scritti anonimi divulgati al pubblico, minacciato Ciocco Vitaliano, il Commissario Prefettizio Severini avv. Raffaele e Pollutri Carmine, con le frasi "Ti sarà fatto un grande abito di benzina, tornerà il 6 aprile sanguinante per Ciocco e per il Commissario, andate a finir male se andrete col Ciocco; cerca di allontanarti perché passi i guai; ti sarà distrutto il raccolto" e simili.

In S. Salvo dal dicembre 1930 al 2 febbraio 1931

e) di contravvenzione agli artt. 1 e 59 T.U. della legge sul bollo, approvato con R. D. 30-12-1923 n. 3268, per avere affisso al pubblico numerosi manifesti privi delle relative marche da bollo.

In S. Salvo dal dicembre 1930 al 2 febbraio 1931

Il quinto: del delitto di cui alle precedenti lettere a) e b).

La 6^a e la 7^a: di minaccia di grave ed ingiusto danno in persona del dott. Ciocco Vitaliano, commesso mediante scritti anonimi inviati al Commissario Prefettizio di S. Salvo il 16 giugno 1930 (artt. 156 e 63 C. P.)

In esito all'odierno dibattimento, uditi, nelle orali conclusioni, il rappresentante del P. M., i difensori e gl'imputati che primi ed ultimi hanno avuta la parola.

Fatto e Diritto

In seguito a denuncia della Tenenza RR.CC. di Vasto e del Posto

fisso RR.CC. di S. Salvo, fu istituito procedimento penale a carico degli odierni sette imputati e di tal De Francesco Michele, tutti di S. Salvo, contro i quali fu elevata rubrica per associazione a delinquere, danneggiamenti vari, incendi, violenza privata, minacce ed ingiurie mediante scritti anonimi ed altri: reati commessi particolarmente in danno del dott. Ciocco Vitaliano, medico condotto e già segretario politico del paese, del Commissario prefettizio avv. Serafini Raffaele e del suo sostituto Marzocchetti Pietro e di altre persone – a torto o a ragione – malviste dalla popolazione di quel turbolento paesetto.

Mediante sentenza del Giudice Istruttore presso questo Tribunale, addì 3 maggio 1931, in parziale difformità della richiesta del P. M., fu dichiarato non doversi procedere per le altre.

All'udienza di oggi gl'imputati sono comparsi dinanzi al Tribunale per esporre le loro difese. Essi, in generale, riportandosi ai precedenti interrogatori, hanno protestato la loro innocenza, dicendo che nessun motivo di rancore hanno mai avuto contro il dott. Ciocco e le altri parti lese: soltanto i due De Felice – padre e figlio – hanno ammesso di non trovarsi in troppo buone relazioni col Ciocco stesso, il quale avrebbe sedotta una donna, che ha il marito in America, cugina del secondo e nipote del primo.

Prendendo ad esaminare la posizione giudiziaria di ciascun imputato, il Collegio osserva che nessun dubbio può sussistere sul fatto che il Vicoli sia l'autore degli scritti anonimi seguenti:

- a) di quello affisso sui muri di S. Salvo nella notte dal 14 al 15 dicembre 1930, che comincia con le parole "Son poeta e non so di rima";
- b) di quello inviato al parroco di S. Salvo D. Oreste Scatozza addì 5 agosto 1930;
- c) di quello inviato al Commissario Prefettizio del Comune di S. Salvo addì 5 agosto 1930;
- d) di quello inviato allo stesso Commissario il 9 gennaio 1931;
- e) di quello, pure trovato affisso sui muri di S. Salvo, che incomincia con le parole "Sentite, carabinieri";
- f) di quello inviato al capo del Governo il 5 gennaio 1931 (l'iniziativa porta la data del 31 – XII precedente);
- g) di quello, trovato affisso sui muri del paese, che incomincia con le parole "A tutti i calzolari di S. Salvo".

Nonostante i dinieghi del Vicoli, è risultato (deposizione del brigadiere Campanelli) che l'imputato ha sempre nutrito odio contro il dott. Ciocco. A carico del Vicoli, poi, stanno le conclusioni della perizia calligrafica in atti, secondo cui, in base anche a scritture di comparazione, non può essere posta in dubbio la paternità di lui, in ordine alle citate anonime.

Ugualmente, tenendo conto delle risultanze peritali, e dei prece-

denti rancori esistenti tra il Talucci e il Ciocco, in buona parte ammessi dallo stesso imputato e confermati dal brig. Campanelli, il Collegio è pienamente convinto che proprio del Talucci sia lo scritto anonimo che fu trovato affisso sui muri di S. Salvo, che incomincia con le parole "Cittadini di S. Salvo". A nulla valgono, in proposito, le interposte, compiacenti e, comunque, troppo vaghe e generiche deposizioni a scarico dei testi Raspa, Franciotti e La Palombara, allievi privati del Talucci, secondo cui quest'ultimo mai avrebbe espresso sentimenti ostili al dott. Ciocco: è troppo evidente che il Talucci non era tanto ingenuo da far tali discorsi alla presenza di ignari giovinetti che li avrebbero potuti riferire ad altri. Del resto, non si dimentichi che, proprio fra le pagine di un vocabolario appartenente al Talucci medesimo, fu rinvenuto dai RR. CC. un foglio di carta scritto da lui, col quale s'invocarono oscuri poteri infernali perché all'odiato Ciocco capitassero mali fisici e morali di ogni specie.

Ciò posto, il Collegio ritiene che i fatti di che alla lettera a) della rubrica non costituiscono il reato di violenza privata, giacché non ne ricorrono gli estremi, ed in particolare il dolo richiesto da tale grave delitto, bensì quello di minaccia grave ed ingiusta, essendo evidente l'intenzione degli autori degli scritti anonimi. In tal senso, quindi, dev'essere modificata la rubrica. Tale reato dev'essere posto a carico del Vicoli e del Talucci, a favore del quale, poi, resta assorbita l'altra imputazione di minaccia, di che alla lettera d) della rubrica.

Il Vicoli, a sua volta, deve rispondere anche di ingiurie continuate, come alla lettera b) della rubrica, poiché è troppo manifesto che le parole scritte da lui negli anonimi su ricordati sono offensive dell'onore e della reputazione della persona cui erano dirette. Anche per lui resta assorbita l'imputazione di che alla lettera d). In conseguenza del loro operato, entrambi debbono, poi, rispondere delle imputazioni di cui alla lettera e) della rubrica, per aver affisso al pubblico, come si è detto innanzi, numerosi manifesti manoscritti, privi delle relative marche da bollo.

Le stesse imputazioni di cui alle lettere a), b), d), e) sono state elevate anche contro gl'imputati Sorge Maria e De Felice Raffaele; ma mentre pel De Felice – come anche pel Talucci – deve dichiararsi che l'azione penale è improcedibile, per difetto di querela, in ordine al reato d'ingiuria, di cui alla lettera b) della rubrica, per lo stesso De Felice e per la Sorge deve affermarsi che non sono sufficienti gli elementi raccolti a loro carico, in ordine alle rispettive imputazioni. Infatti si è accertato soltanto che il De Felice è in odio con il dott. Ciocco, pel motivo accennato nella narrativa, e che la Sorge è la madre del Vicoli e quindi, in certo modo, interessato a colpire il Ciocco.

Quanto all'imputazione di cui alla lettera c), ascritta a tutti e quat-

tro i su ricordati primi imputati, si osserva che, dalle informazioni dell'Arma (vedi lettera della Tenenza dei RR. CC. Di Vasto addì 8 febbraio 1931) sono risultati destituiti di ogni fondamento in tale capo di imputazione riassunti, e narrati in una lettera anonima scritta dal Vicoli e diretta al capo del Governo in data 31 dicembre 1930. Per l'integrazione del delitto di diffamazione, occorre che il fatto determinato sia propalato, in modo che ne prendano conoscenza due o più persone riunite, od anche separate. Ora, lo scritto stesso era, nell'intenzione dell'autore, diretto a una sola persona che avrebbe dovuto, e certamente ne prese diretta conoscenza. Manca, quindi, l'estremo della propalazione, voluto dalla legge, nessuna importanza potendo avere il fatto – d'altronde non provato – che lo scritto, per ragioni burocratiche, fu visto, e probabilmente neppure letto, da persona cui non era destinato. Quindi, gl'imputati vanno assolti da questo capo della rubrica, perché il fatto non costituisce reato.

Il De Felice Nicola dev'essere mandato assolto dalle imputazioni ascrittegli perché, pur essendo egli figlio dell'altro prevenuto De Felice Raffaele, non sono emersi sicuri elementi di colpeabilità nei suoi riguardi, anche tenuto conto della sua giovane età.

Infine, le sorelle Caruso Chiarina e Marianicola debbono essere dichiarate colpevoli del reato di minaccia, mediante scritto anonimo, in danno del suddetto dott. Ciocco, giacché, per loro stessa confessione, la prima scrisse e la seconda imbucò la lettera minatoria inviata al Commissario Prefettizio di S. Salvo il 16 giugno 1930.

Quanto alla pena, si crede equo partire, pel Vicoli e pel Talucci, da quella di mesi tre di reclusione, a norma dell'art. 156, 1° cap., in relazione all'art. 154, 1° cap. C.P.. Quanto al Vicoli, poi, va osservato che, pel disposto dell'art. 395 u. cap., in relazione all'art. 393 C.P., si può parlare di un mese di detenzione, che, aumentato della metà, salirà a giorni 45, per effetto dell'art. 79 C.P.. Procedendo al cumulo giuridico delle pene inflitte al Vicoli stesso, in forza dell'art. 69 n. 2 C.P., si ha: m. 3 recl + g. 45 det = m. 3 + g. 15 recl.

Quanto alla contravvenzione, si stima equo infliggere al Vicoli la pena pecuniaria di £ 90, ed al Talucci quella di £ 30, tenuto conto del maggiore numero di scritti affissi al pubblico dal primo.

Le due Caruso possono essere punite con un mese di reclusione ciascuna. Può essere concesso il beneficio della sospensione condizionale della pena soltanto alla Caruso Marianicola.

P.T.M.

Il Tribunale dichiara **Vicoli Carmine** colpevole dei reati di ingiuria e di minaccia continuata, così modificati i capi d'imputazione di cui alle

lettere a), b) e d) della rubrica; dichiara **Talucci Giuseppe** colpevole di minaccia grave ed ingiusta, così modificati i capi d'imputazione di cui alle lettere a) e d) della rubrica stessa; dichiara entrambi colpevoli della contravvenzione di cui alla lettera e); infine dichiara **Caruso Chiarina** e **Marianicola** colpevoli del reato loro ascritto. E visti gli artt. 156, 395, 79, 69, 63 C. P. del 1889, 1 e 59 T. U. delle Leggi sul bollo 30 dicembre 1923 n. 3268, 477, 483, 488 del C. Proc. Pen. del 1930, condanna il **Vicoli** a mesi tre e giorni quindici di reclusione e lire 90 di pena pecuniaria, le due **Caruso** a mesi uno di reclusione per ciascuna; tutti, in solido, al pagamento delle spese processuali e della tassa di sentenza.

Letto l'art. 487 C. P. P. 1930 in relazione all'art. 163 e segg. C. P. 1930, concede a **Caruso Marianicola** il beneficio della sospensione condizionale della pena inflittale, sotto le comminatorie di legge.

Letto l'art. 479 C. P. P. 1930 assolve il **Vicoli**, il **Talucci**, nonché **Sorge Maria** e **De Felice Raffaele** dall'imputazione di cui alla lettera e) della rubrica perché il fatto non costituisce reato. Assolve il **Talucci** e il **De Felice** suddetti dalla imputazione di che alla lettera b) della rubrica per improcedibilità dell'azione penale, per difetto di querela. Assolve, infine, **Sorge Maria**, **De Felice Raffaele** e **De Felice Nicola** da ogni altra imputazione, per insufficienza di prove.
Lanciano, 18 luglio 1931 – IX

E. Vitagliano
U. Schiavotti
M. Sagna
A. Fiori

Archivio Comunale di San Salvo
Categoria I – Amministrazione A. 1930 - 1949
Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Registro delle deliberazioni del Podestà – Consiglio 1941 – 1949
Busta 107

L'anno millenovecentoquarantasei, addì diciassette del mese di novembre alle ore dieci nel Comune di San Salvo e nella sala delle adunanze aperta al pubblico si sono riuniti, previo avviso scritto, i consiglieri comunali che sono stati eletti nelle elezioni amministrative del 10 novembre millenovecentoquarantasei i signori: Checchia Vito fu Sebastiano; Cilli Valerio fu Alessandro; Ialacci Vito fu Giovanni; Cilli

Domenico fu Pasquale; Pollutri Giuseppe di Francesco; Tascone Domenico fu Angelo; Marzocchetti Ugo di Pietro; Artese Antonio di Giovanni; Tascone Rocco fu Carmine; Chinni Carmine fu Giuseppe; Vicoli Giovanni fu Domenico; Cervone Domenico fu Vitale; Malatesta Francesco Paolo fu Ferdinando; Chioditti Luigi di Vitale; Napoletano Sebastiano fu Vito; Artese Nicola fu Giuseppe; Ciavatta Gennaro di Nicola; Labrozzi di Angelo; Del Villano Vitale fu Andrea. Assente: Monacelli Giuseppe fu Vitale.

Assume la Presidenza il Commissario Prefettizio Di Iorio Ercole. Assiste il Segretario Di Camillo Lamberto.

Il Presidente riconosciuta la validità della seduta, invita ad esaminare la condizione degli eletti a norma del D.LL. 7-1-1946 N. 1. All'uopo fa dare lettura degli articoli 12 - 13 - 14 - 15 - 16 del suddetto decreto. Ricontrato ed accertato che i consiglieri non si trovano in alcuno dei casi di ineleggibilità presenti nelle citate disposizioni;

Dichiara

Legalmente costituito il Consiglio Comunale di San Salvo, trovandosi gli eletti nella competizione elettorale del dieci novembre millenovecentoquarantasei nelle condizioni previste dalle disposizioni in vigore per rivestire la carica di Consiglieri comunali.

Letto, approvato e sottoscritto

Di Camillo Lamberto

Il Commissario Prefettizio
Ercole Di Iorio

.....

In continuazione di seduta del 17 Novembre 1946. Il Presidente dichiara essere all'ordine del giorno la nomina del Sindaco. Espone in proposito che in seguito alla ricostituzione del Consiglio Comunale, occorre procedere alla nomina del nuovo Capo dell'Amministrazione ai sensi del D.LL. 7-1-1946 N. 1 e dell'articolo 147 del T.U. Legge Comunale e Provinciale 4-2-1915 N. 148. La votazione avviene per schede segrete. I Consiglieri 1°) Marzocchetti Ugo 2°) Cervone Domenico 3°) Labrozzi sono incaricati delle funzioni di scrutatori. Procedutosi alla votazione e fatto del Presidente, assistito dagli scrutatori, lo spoglio delle schede, si è avuto il seguente risultato: Presenti N° 19 - Votanti 19 - Assenti - Nessuno. Voti attribuiti al Signor Marzocchetti Ugo di Pietro Numero quattordici. Voti attribuiti al Sig. Napoletano Sebastiano Numero uno. Schede bianche numero quattro.

Poiché il Signor Marzocchetti Ugo ha riportato la maggioranza assoluta dei voti di cui all'art. 6 del D.LL. 7-1-1946 N° 1 e trovandosi lo stesso in possesso dei requisiti stabiliti dalle vigenti disposizioni è pro-

clamato eletto Sindaco.
Letto, approvato e sottoscritto

Di Camillo Lamberto

Il Commissario Prefettizio
Ercole Di Iorio

.....

In continuazione di seduta del 17 Novembre 1946. Assume la Presidenza il Sindaco Sig. Marzocchetti Ugo di Pietro. Il Presidente dichiara che è all'ordine del giorno la <<Nomina della Giunta Comunale>>. Espone che in seguito all'integrale rinnovamento della rappresentanza comunale si deve procedere alla nomina della Giunta che per il nostro Comune di N° 4 assessori effettivi e di N° 2 assessori supplenti. Ai sensi della legge Comunale e Provinciale, 4 febbraio 1915 N° 148 articolo 134 e seguenti qualsiasi Consigliere può essere chiamato a far parte della Giunta, avvertendo tuttavia che non possono farne parte i fratelli e che a questi fini è considerato come componente della Giunta anche il Sindaco. Avverte che si devono fare due distinte votazioni: la prima per nomina degli assessori effettivi. Ogni consigliere potrà scrivere nella scheda tanti nomi quanti sono gli assessori effettivi da eleggere; saranno proclamati eletti i candidati che avranno ottenuto il maggior numero di voti ed a parità di voti i più anziani di età. Se dopo due votazioni consecutive nessuno dei candidati avrà riportato la maggioranza assoluta di voti, si procederà al ballottaggio fra i candidati che avranno riportato maggior numero di voti nella seconda votazione. Il ballottaggio avverrà tra un numero di candidati doppio del numero di assessori da eleggere. Si procederà in seguito alla votazione per la nomina dei supplenti con le medesime modalità. Procedutosi alla votazione che è stata eseguita per schede segrete, si è avuto il seguente risultato riconosciuto dal Presidente assistito dagli scrutatori: 1° Cervone Domenico fu Vitale. 2° Labrozzi di Angelo. 3° Artese Antonio di Giovanni. Presenti N° 19 – Votanti N° 19. Astenuti nessuno. Nomina degli assessori effettivi: Signor Vicoli Giovanni voti N° 16. Signor Napolitano Sebastiano voti N° 16. Signor Chinni Carmine voti N° 16. Signor Cervone Domenico voti N° 15. Signor Artese Antonio voti N° 1. Schede bianche N° 3. 2°) Nomina degli assessori supplenti. Signor Tascone Domenico voti N° 14. Sig. Cilli Domenico voti N° 13. Artese Antonio voti N° 2. Ialacci Vito voti N° 2. Monacelli Giuseppe voti N° 1. Checchia Vito voti N° 1. Il Presidente, in conformità con l'esito delle votazioni, proclama eletti i seguenti assessori in ordine di voti e di anzianità. Effettivi: 1° Vicoli Giovanni. 2° Napolitano Sebastiano. 3° Chinni Carmine e 4° Cervone Domenico.

Supplenti: 1° Tascone Domenico fu Angelo. 2° Cilli Domenico fu Pasquale.

Letto, approvato e sottoscritto

Di Camillo Lamberto

IL SINDACO
Ugo Marzocchetti

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1930 - 1949

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale Registro delle deliberazioni del Podestà – Consiglio 1941 – 1949 Busta 107

L'anno millenovecentoquarantotto, il giorno cinque del mese di agosto alle ore venti in San Salvo e nella casa Comunale.

Il Consiglio Comunale convocato nei modi e nelle forme di legge con lettera di invito N° in data 1-8-1948 si è riunito in prima convocazione ed in sessione straordinaria nelle persone dei Signori: 1°) Cervone Domenico. 2°) Vicoli Giovanni. 3°) Pollutri Giuseppe. 4°) Chinni Carmine. 5°) Cilli Valerio. 6°) Tascone Domenico. 7°) Checchia Vito. 8°) Ialacci Vito. 9°) Monacelli Giuseppe. 10°) Marzocchetti Ugo. 11°) Napolitano Sebastiano. E con l'assistenza del Segretario Sig. Di Camillo Lamberto. Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti Consiglieri:

Labrozzi Erpinio. Ciavatta Gennaro. Artese Nicola. Del Villano Vitale. Artese Antonio. Cilli Domenico. Chioditti Luigi. Mascone Rocco. Malatesta Francesco Paolo. Consiglieri assegnati N° 20 presenti N. 11 assenti N.9 Assume la Presidenza il Sig. Marzocchetti Ugo il quale riconosciuta la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta ed invita i Consiglieri a deliberare sul seguente oggetto posto all'ordine del giorno: Spese festeggiamenti Fiaccola Olimpica. Il Presidente riferisce al Consiglio che in occasione del passaggio per il territorio del Comune della Fiaccola Olimpica avvenuto il 20 luglio u.s., si è provveduto a mezzo di un Comitato composto dai rappresentanti di tutti i partiti politici e dei cittadini più rappresentativi dell'ambiente ad organizzare un programma di festeggiamenti per gli atleti e per le personalità addette al seguito della manifestazione, e ciò in adesione e in ossequio all'invito rivolto in proposito da S. E. il Prefetto di Chieti, come da note n. 2242/2242 gab. del 3-6-1948 e n. 2636/2242 del 23-6-1948. La manifestazione che si è svolta in un clima di massimo entusiasmo per la popolazione, ha riscosso il plauso incondizionato di

tutte le autorità intervenute alla cerimonia, che hanno espresso a mezzo di speciali dispacci la loro soddisfazione ed il loro ringraziamento per le accoglienze tributate al complesso dell'organizzazione. Ciò è motivo di compiacimento per tutti perché la popolazione di San Salvo non ha smentito la sua sensibilità patriottica e sportiva messa in evidenza con lusinghiere espressioni di ammirazione da tutte le autorità e personalità che hanno partecipato ed assistito ai festeggiamenti .

Per quanto riguarda la spesa i fondi raccolti dal Comitato non sono stati sufficienti ragione per cui si rende necessario che il Comune conceda un contributo per integrare i fondi mancanti che si provvedano in circa lire 90.000 propone quindi che si apporti al bilancio di previsione dell'esercizio in corso apposita variazione istituendo al Tit. I capo 2 cat.2 l'art. 8 bis "Contributo per la manifestazione della Fiaccola Olimpica" con lo stanziamento di £ 90.000 a cui si fa fronte con la maggiore entrata dell'art. I "Fitti reali di fondi rustici".

Il Consiglio preso atto di quanto esposto dal Presidente. Ritenuto doveroso concedere il contributo proposto quale adesione del Comune ai festeggiamenti organizzati in occasione del passaggio della Fiaccola Olimpica a cui la popolazione ha partecipato con tanto entusiasmo. Ad unanimità di voti delibera 1° di partecipare alle spese sostenute per l'organizzazione dei festeggiamenti in occasione del passaggio della Fiaccola Olimpica, con la somma di £ 90.000 da utilizzarsi per pagare le rimanenti spese, non potute sostenere dall'apposito Comitato da liquidarsi dalla Giunta Comunale fin all'importo massimo di £ 90.000.

2° Prelevarsi la somma occorrente all'art. 89 bis che appositamente si istituisce nel Tit. I capo 2, cat. 2 b.c.n. "Spese festeggiamenti Fiaccola Olimpica" per il cui stanziamento si provvede con la maggiore entrata di cui all'art. I "Fitti reali di fondi rustici".

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1930 - 1949

**Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Registro delle deliberazioni del Podestà – Consiglio 1941 –
1949 Busta 107**

L'anno millenovecentoquarantotto, il giorno cinque del mese di agosto alle ore venti in San Salvo e nella casa Comunale.

Il Consiglio Comunale convocato nei modi e nelle forme di legge con lettera di invito N° in data 1-8-1948 si è riunito in prima convocazio-

ne ed in sessione straordinaria nelle persone dei Signori: 1°) Cervone Domenico. 2°) Vicoli Giovanni. 3°) Pollutri Giuseppe. 4°) Chinni Carmine. 5°) Cilli Valerio. 6°) Tascone Domenico. 7°) Checchia Vito. 8°) Ialacci Vito. 9°) Monacelli Giuseppe. 10°) Marzocchetti Ugo. 11°) Napolitano Sebastiano. E con l'assistenza del Segretario Sig. Di Camillo Lamberto. Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti Consiglieri:

Labrozzi Erpinio. Ciavatta Gennaro. Artese Nicola. Del Villano Vitale. Artese Antonio. Cilli Domenico. Chioditti Luigi. Mascone Rocco. Malatesta Francesco Paolo. Consiglieri assegnati N° 20 presenti N. 11 assenti N.9 Assume la Presidenza il Sig. Marzocchetti Ugo il quale riconosciuta la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta ed invita i Consiglieri a deliberare sul seguente oggetto posto all'ordine del giorno: Spese festeggiamenti Fiaccola Olimpica. Il Presidente riferisce al Consiglio che in occasione del passaggio per il territorio del Comune della Fiaccola Olimpica avvenuto il 20 luglio u.s., si è provveduto a mezzo di un Comitato composto dai rappresentanti di tutti i partiti politici e dei cittadini più rappresentativi dell'ambiente ad organizzare un programma di festeggiamenti per gli atleti e per le personalità addette al seguito della manifestazione, e ciò in adesione e in ossequio all'invito rivolto in proposito da S. E. il Prefetto di Chieti, come da note n. 2242/2242 gab. del 3-6-1948 e n. 2636/2242 del 23-6-1948. La manifestazione che si è svolta in un clima di massimo entusiasmo per la popolazione, ha riscosso il plauso incondizionato di tutte le autorità intervenute alla cerimonia, che hanno espresso a mezzo di speciali dispacci la loro soddisfazione ed il loro ringraziamento per le accoglienze tributate al complesso dell'organizzazione. Ciò è motivo di compiacimento per tutti perché la popolazione di San Salvo non ha smentito la sua sensibilità patriottica e sportiva messa in evidenza con lusinghiere espressioni di ammirazione da tutte le autorità e personalità che hanno partecipato ed assistito ai festeggiamenti .

Per quanto riguarda la spesa i fondi raccolti dal Comitato non sono stati sufficienti ragione per cui si rende necessario che il Comune conceda un contributo per integrare i fondi mancanti che si provvedano in circa lire 90.000 propone quindi che si apporti al bilancio di previsione dell'esercizio in corso apposita variazione istituendo al Tit. I capo 2 cat.2 l'art. 8 bis "Contributo per la manifestazione della Fiaccola Olimpica" con lo stanziamento di £ 90.000 a cui si fa fronte con la maggiore entrata dell'art. I "Fitti reali di fondi rustici".

Il Consiglio preso atto di quanto esposto dal Presidente. Ritenuto doveroso concedere il contributo proposto quale adesione del Comune ai festeggiamenti organizzati in occasione del passaggio della Fiac-

cola Olimpica a cui la popolazione ha partecipato con tanto entusiasmo. Ad unanimità di voti delibera 1° di partecipare alle spese sostenute per l'organizzazione dei festeggiamenti in occasione del passaggio della Fiaccola Olimpica, con la somma di £ 90.000 da utilizzarsi per pagare le rimanenti spese, non potute sostenere dall'apposito Comitato da liquidarsi dalla Giunta Comunale fin all'importo massimo di £ 90.000.

2° Prelevarsi la somma occorrente all'art. 89 bis che appositamente si istituisce nel Tit. I capo 2, cat. 2 b.c.n. "Spese festeggiamenti Fiaccola Olimpica" per il cui stanziamento si provvede con la maggiore entrata di cui all'art. I "Fitti reali di fondi rustici."

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1949 - 1963

**Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Primo registro: 1949 –1956 Busta 108**

L'anno millenovecentocinquanta, il giorno diciotto del mese di febbraio, alle ore 10, in San Salvo e nella Casa Comunale.

Il Consiglio Comunale, convocato nei modi e nelle forme di legge, con apposita lettera di invito in data 14 febbraio 1950, si è riunito in prima convocazione ed in seduta straordinaria nelle persone dei Sigg: 1°) Cervone Domenico, Sindaco. 2°) Vicoli Giovanni. 3°) Checchia Vito. 4°) Artese Antonio. 5°) Cilli Domenico. 6°) Chinni Carmine. 7°) Napolitano Sebastiano. 8°) Chioditti Luigi.

9°) Malatesta FrancescoPaolo. 10°) Cilli Valerio. 11°) Monacelli Giuseppe. 12°) Tascone Rocco. 13°) Tascone Domenico. 14°) Pollutri Giuseppe. 15°) Marzocchetti Ugo. 16°) Ialacci Vito e con l'assistenza del Segretario Sig. Alberico Moro. Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti Consiglieri: Marzocchetti Ugo e Ialacci Vito. Consiglieri assegnati N° 20. Presenti 14, assenti N° 2.

Assume la Presidenza il Sig. Cervone Domenico, Sindaco, il quale, riconosciuto la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta ed invita i Consiglieri a deliberare sul primo oggetto posto all'ordine del giorno: "Trasformazione a coltura bosco Motticce". Il Presidente riferisce che il Comune possiede una zona di terreno adibito a bosco dell'estensione di Ha 148.15.16. Di tale zona è stata dalla competente Commissione, recatasi sul posto il 28 novembre 1942, stabilito di rimanere ettari 100 a bosco, mentre decideva per la trasformazione a coltura di circa ettari 48 di cui è in corso il relativo procedimento

presso il competente Ministero. Il Presidente ritiene inoltre che il bosco in seguito agli eventi bellici, non si può più ritenere tale e che la sua trasformazione a coltura agraria allieverebbe la disoccupazione e darebbe pane a molte famiglie povere del Comune. Egli fa presente che il perito demaniale Sig. Vittorio De Marchis fin dal 1919 si esprimeva per la trasformazione dell'intera zona boscosa ed infatti nella sua relazione trasmessa al Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici si legge: "La zona tutta ora tenuta a bosco ha una estensione complessiva di ettari 148.15.16. Il terreno, costituito da residui alluvionali, è tutto pianeggiante, con leggera inclinazione verso il corso del Trigno; esso è di natura assai fertile e sarebbe particolarmente adatto alla coltura granaria. Nessun dubbio circa la opportunità e la convenienza di ridurre a coltura agraria anche tale zona, secondo il parere già espresso dall'Ispettore Schiavone. Ragioni di indole sanitaria consigliano questa trasformazione poiché con la riduzione a coltura del bosco "Motticce" sarebbero livellati e prosciugati quegli avvallamenti che oggi si riscontrano sempre acquitrinosi ove le zanzare che infestano la zona trovano un ambiente particolarmente adatto alla loro moltiplicazione ed al loro sviluppo disseminando così l'infezione malarica". Ma più ancora motivi di carattere economico impongono tale trasformazione. Il bosco "Motticce" dell'estensione di 150 ettari ha dato al Comune, secondo i calcoli eseguiti in base alla media dell'ultimo ventennio, un annuo reddito lordo di solo £ 2.000; reddito questo insufficiente a coprire le spese ad esso inerenti, quali le spese di vigilanza, di imposte, di perizie, ecc. Ora non vi è chi non veda come la stessa estensione, quotizzata ridotta a coltura granaria, potrà rendere al Comune, considerata la fertilità del suolo, una somma netta per ciascun anno, certo di poco inferiore al reddito lordo del ventennio intero. E' evidente quindi il vantaggio che ne riceverà il Comune il quale si assicurerà la costante entrata di una ragguardevole somma e si alleggerirà nel contempo del tributo fondiario e di ogni altra spesa relativa alla manutenzione ed amministrazione del bosco. Tutto ciò a prescindere dal vantaggio che potrà ritrarre l'economia in genere con la maggiore produzione annua di 3.000 quintali di grano circa e con la sistemazione dei meno abbienti agricoltori del paese, i quali, in breve volgere di anni, vedrebbero migliorate radicalmente le loro condizioni economiche. Di fronte a vantaggi di tale entità sommariamente esposti perché troppo intuitivi, non sembra possano sussistere fondate ragioni in favore della conservazione del bosco "Motticce". Si potrebbe invero sollevare la questione della perdita dell'uso civico di pascolo; ma tale questione è di così lieve importanza che non merita nemmeno di essere approfondita. E' sufficiente

considerare infatti che nel Comune di San Salvo, secondo gli accertamenti dell'Ispettore, esistono solamente 180 pecore e 280 capre di fronte a circa 1000 capi di animali da lavoro per comprendere che i naturali del Comune stesso sono dediti, nella loro totalità, esclusivamente all'agricoltura e tralasciano invece di curare la pastorizia industria questa particolare dei posti di montagna, dal territorio assai meno fertile di quello in esame. Nessun danno sensibile quindi deriverà alla collettività dalla riduzione a coltura del bosco in oggetto dalla conseguente perdita dell'uso civico di pascolo. Si potrebbe ancora osservare che data la particolare ubicazione del bosco, il quale costituisce una fascia lungo la sponda sinistra del fiume Trigno esso formi una ottima difesa per la pianura retrostante dal pericolo di alluvioni e di deviazioni del corso di acqua.

Intanto è bene osservare subito (planimetria generale) che fra il bosco e il fiume esiste l'altro corpo demaniale (già ridotto a coltura) denominato "saletto"; di modo che il fiume stesso non viene a confinare con il bosco che in due soli brevi tratti della lunghezza complessiva di poco più di 400 metri, i quali rappresentano ben poca cosa di fronte al complessivo sviluppo del demanio "saletto" che supera i tre chilometri e mezzo. Anche a voler prescindere da questo elemento di fatto e cioè il bosco non confina direttamente con il fiume, sembra un contro senso in tempi in cui tutta la Nazione tende all'incremento ed allo sviluppo dell'agricoltura mantenere un bosco che nulla rende oggi e che poco potrebbe rendere anche con turni di taglio ben regolati e non ridurlo immediatamente ad una coltura di gran lunga più redditizia. Non sembra possibile che si possano sottrarre circa 150 ettari di terreno che risulterebbero ottimi seminativi alla coltura granaria e che si possano privare i naturali di San Salvo di tutte le benefiche conseguenze di una quotizzazione solo in vista di un eventuale pericolo di corrosione da parte delle acque del Fiume Trigno. Questo pericolo già assai problematico in quanto, come si è detto, fra fiume e bosco giace l'altro demanio Saletto, già messo a coltura e oggi ancora più lontano poiché questa zona del territorio di San Salvo è stata già dichiarata soggetta a bonifica; e per conseguenza non potranno tardare ancora molto quei lavori di arginatura del fiume che salvaguarderanno definitivamente da ogni eventualità tutto il territorio lungo la sponda sinistra. Lavori questi che avranno certo la precedenza su ogni altra opera anche in considerazione della sicurezza del nuovo tronco di strada nazionale e del nuovo ponte sul Trigno. In considerazione quindi tutte le accennate ragioni si ritiene di poter confermare e raccomandare la proposta dell'istruttore per l'assegnazione dell'intero demanio "Motticce" (parte boscosa a parte seminativa) della estensione di complessivi ettari 289.87.16 atto categoria D, di cui all'arti-

colo 11 della legge 16-6-1927 N. 1766 quali terreni convenientemente utilizzabili per l'agricoltura.

Il Consiglio

Sentita la relazione del Presidente e quella del perito demaniale; Visto che il predetto perito demaniale Signor De Marchis già dal 1935 proponeva la trasformazione completa del bosco "Motticce"; Visto che a seguito degli eventi bellici il bosco può ritenersi quasi distrutto; Visto che molte famiglie povere si stanno agitando per ottenere un appezzamento di terra da coltivare perché non vi sono lavori che possano occupare tutta la mano d'opera disponibile perché siamo in un centro agricolo e priva di qualsiasi industria; Visto che gli ettari 48 circa di cui si attendono le decisioni da parte del competente Ministero risolverebbero in minima parte ciò che sono le aspirazioni delle numerose famiglie povere esistenti; Considerato che è urgente ed indispensabile promuovere gli atti per la messa a coltura dei rimanenti ettari 100 del bosco "Motticce"; Fatte proprie le ragioni addotte dal perito demaniale Signor De Marchis della relazione in data 25-6-1934, inviata al Commissariato degli Usi Civici per la trasformazione completa del bosco Motticce; Viste le vigenti disposizioni;

Ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta

Delibera

di chiedere che i rimanenti ettari Cento circa del bosco Motticce vengano assegnati e messi a disposizione per la trasformazione a coltura agraria.

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1949 - 1963

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Primo registro: 1949 –1956 Busta 108

L'anno millenovecentocinquanta, il giorno diciotto del mese di febbraio, alle ore 10, in San Salvo e nella Casa Comunale.

Il Consiglio Comunale, convocato nei modi e nelle forme di legge, con apposita lettera di invito in data 14 febbraio 1950, si è riunito in prima convocazione ed in seduta straordinaria nelle persone dei Sigg: 1°) Cervone Domenico, Sindaco. 2°) Vicoli Giovanni. 3°) Checchia Vito. 4°) Artese Antonio. 5°) Cilli Domenico. 6°) Chinni Carmine. 7°) Napolitano Sebastiano. 8°) Chioditti Luigi.

9°) Malatesta FrancescoPaolo. 10°) Cilli Valerio. 11°) Monacelli Giuseppe. 12°) Tascone Rocco. 13°) Tascone Domenico. 14°) Pollutri

Giuseppe. 15°) Marzocchetti Ugo. 16°) Ialacci Vito e con l'assistenza del Segretario Sig. Alberico Moro. Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti Consiglieri: Marzocchetti Ugo e Ialacci Vito. Consiglieri assegnati N° 20. Presenti 14, assenti N° 2.

Assume la Presidenza il Sig. Cervone Domenico, Sindaco, il quale, riconosciuto la legalità dell'adunanza, dichiara aperta la seduta ed invita i Consiglieri a deliberare sul primo oggetto posto all'ordine del giorno: "Trasformazione a coltura bosco Motticce". Il Presidente riferisce che il Comune possiede una zona di terreno adibito a bosco dell'estensione di Ha 148.15.16. Di tale zona è stata dalla competente Commissione, recatasi sul posto il 28 novembre 1942, stabilito di rimanere ettari 100 a bosco, mentre decideva per la trasformazione a coltura di circa ettari 48 di cui è in corso il relativo procedimento presso il competente Ministero. Il Presidente ritiene inoltre che il bosco in seguito agli eventi bellici, non si può più ritenere tale e che la sua trasformazione a coltura agraria allieverebbe la disoccupazione e darebbe pane a molte famiglie povere del Comune. Egli fa presente che il perito demaniale Sig. Vittorio De Marchis fin dal 1919 si esprimeva per la trasformazione dell'intera zona boscosa ed infatti nella sua relazione trasmessa al Commissariato per la Liquidazione degli Usi Civici si legge: "La zona tutta ora tenuta a bosco ha una estensione complessiva di ettari 148.15.16. Il terreno, costituito da residui alluvionali, è tutto pianeggiante, con leggera inclinazione verso il corso del Trigno; esso è di natura assai fertile e sarebbe particolarmente adatto alla coltura granaria. Nessun dubbio circa la opportunità e la convenienza di ridurre a coltura agraria anche tale zona, secondo il parere già espresso dall'Ispettore Schiavone. Ragioni di indole sanitaria consigliano questa trasformazione poiché con la riduzione a coltura del bosco "Motticce" sarebbero livellati e prosciugati quegli avvallamenti che oggi si riscontrano sempre acquitrinosi ove le zanzare che infestano la zona trovano un ambiente particolarmente adatto alla loro moltiplicazione ed al loro sviluppo disseminando così l'infezione malarica". Ma più ancora motivi di carattere economico impongono tale trasformazione. Il bosco "Motticce" dell'estensione di 150 ettari ha dato al Comune, secondo i calcoli eseguiti in base alla media dell'ultimo ventennio, un annuo reddito lordo di solo £ 2.000; reddito questo insufficiente a coprire le spese ad esso inerenti, quali le spese di vigilanza, di imposte, di perizie, ecc. Ora non vi è chi non veda come la stessa estensione, quotizzata ridotta a coltura granaria, potrà rendere al Comune, considerata la fertilità del suolo, una somma netta per ciascun anno, certo di poco inferiore al reddito lordo del ventennio intero. E' evidente quindi il vantaggio che ne riceverà il Comune il quale si assicurerà la costante entrata di una ragguarde-

vole somma e si alleggerirà nel contempo del tributo fondiario e di ogni altra spesa relativa alla manutenzione ed amministrazione del bosco. Tutto ciò a prescindere dal vantaggio che potrà ritrarre l'economia in genere con la maggiore produzione annua di 3.000 quintali di grano circa e con la sistemazione dei meno abbienti agricoltori del paese, i quali, in breve volgere di anni, vedrebbero migliorate radicalmente le loro condizioni economiche. Di fronte a vantaggi di tale entità sommariamente esposti perché troppo intuitivi, non sembra possano sussistere fondate ragioni in favore della conservazione del bosco "Motticce". Si potrebbe invero sollevare la questione della perdita dell'uso civico di pascolo; ma tale questione è di così lieve importanza che non merita nemmeno di essere approfondita. E' sufficiente considerare infatti che nel Comune di San Salvo, secondo gli accertamenti dell'Ispettore, esistono solamente 180 pecore e 280 capre di fronte a circa 1000 capi di animali da lavoro per comprendere che i naturali del Comune stesso sono dediti, nella loro totalità, esclusivamente all'agricoltura e tralasciano invece di curare la pastorizia industriale questa particolare dei posti di montagna, dal territorio assai meno fertile di quello in esame. Nessun danno sensibile quindi deriverà alla collettività dalla riduzione a coltura del bosco in oggetto dalla conseguente perdita dell'uso civico di pascolo. Si potrebbe ancora osservare che data la particolare ubicazione del bosco, il quale costituisce una fascia lungo la sponda sinistra del fiume Trigno esso formi una ottima difesa per la pianura retrostante dal pericolo di alluvioni e di deviazioni del corso di acqua.

Intanto è bene osservare subito (planimetria generale) che fra il bosco e il fiume esiste l'altro corpo demaniale (già ridotto a coltura) denominato "saletto"; di modo che il fiume stesso non viene a confinare con il bosco che in due soli brevi tratti della lunghezza complessiva di poco più di 400 metri, i quali rappresentano ben poca cosa di fronte al complessivo sviluppo del demanio "saletto" che supera i tre chilometri e mezzo. Anche a voler prescindere da questo elemento di fatto e cioè il bosco non confina direttamente con il fiume, sembra un contro senso in tempi in cui tutta la Nazione tende all'incremento ed allo sviluppo dell'agricoltura mantenere un bosco che nulla rende oggi e che poco potrebbe rendere anche con turni di taglio ben regolati e non ridurlo immediatamente ad una coltura di gran lunga più redditizia. Non sembra possibile che si possano sottrarre circa 150 ettari di terreno che risulterebbero ottimi seminativi alla coltura granaria e che si possano privare i naturali di San Salvo di tutte le benefiche conseguenze di una quotizzazione solo in vista di un eventuale pericolo di corrosione da parte delle acque del Fiume Trigno. Questo pericolo già assai problematico in quanto, come si è detto, fra fiume e bosco

giace l'altro demanio Saletto , già messo a coltura e oggi ancora più lontano poiché questa zona del territorio di San Salvo è stata già dichiarata soggetta a bonifica; e per conseguenza non potranno tardare ancora molto quei lavori di arginatura del fiume che salvaguarderanno definitivamente da ogni eventualità tutto il territorio lungo la sponda sinistra. Lavori questi che avranno certo la precedenza su ogni altra opera anche in considerazione della sicurezza del nuovo tronco di strada nazionale e del nuovo ponte sul Trigno. In considerazione quindi tutte le accennate ragioni si ritiene di poter confermare e raccomandare la proposta dell'istruttore per l'assegnazione dell'intero demanio "Motticce" (parte boscosa a parte seminativa) della estensione di complessivi ettari 289.87.16 atto categoria D, di cui all'articolo 11 della legge 16-6-1927 N. 1766 quali terreni convenientemente utilizzabili per l'agricoltura.

Il Consiglio

Sentita la relazione del Presidente e quella del perito demaniale; Visto che il predetto perito demaniale Signor De Marchis già dal 1935 proponeva la trasformazione completa del bosco "Motticce"; Visto che a seguito degli eventi bellici il bosco può ritenersi quasi distrutto; Visto che molte famiglie povere si stanno agitando per ottenere un appezzamento di terra da coltivare perché non vi sono lavori che possano occupare tutta la mano d'opera disponibile perché siamo in un centro agricolo e priva di qualsiasi industria; Visto che gli ettari 48 circa di cui si attendono le decisioni da parte del competente Ministero risolverebbero in minima parte ciò che sono le aspirazioni delle numerose famiglie povere esistenti; Considerato che è urgente ed indispensabile promuovere gli atti per la messa a coltura dei rimanenti ettari 100 del bosco "Motticce"; Fatte proprie le ragioni addotte dal perito demaniale Signor De Marchis della relazione in data 25-6-1934, inviata al Commissariato degli Usi Civici per la trasformazione completa del bosco Motticce; Viste le vigenti disposizioni;

Ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta

Delibera

di chiedere che i rimanenti ettari Cento circa del bosco Motticce vengano assegnati e messi a disposizione per la trasformazione a coltura agraria.

Archivio Comunale di San Salvo
Categoria I – Amministrazione A. 1949 - 1963
Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Primo registro: 1949 –1956 Busta 108

L'anno millenovecentocinquantacinque, il giorno trentuno del mese di maggio, alle ore nove, in San Salvo e nella Casa Comunale.

Il Consiglio Comunale

convocato nei modi e nelle forme di legge con lettera d'invito 1943 in data 30.5.955, si è riunito in prima convocazione, sessione ordinaria, ed in seduta pubblica, nelle persone dei signori:

Cervone Domenico, Chinni Carmine, Corrado Antonio, Monacelli Giuseppe, Monacelli Pasquale, Vicoli Giovanni, Napolitano Sebastiano, Piergrossi Rocco, Ruggieri Luigi, Chioditti Luigi, Fabrizio Pierino, Sparvieri Beniamino, Tascone Domenico, Bevilacqua Nicola, Ialacci Vitale, Izzotti Felice, Malatesta Francesco Paolo, Di Gregorio Rocco, Tascone Vitale, Cardarella Eugenio, e con l'assistenza del segretario sig. Moro Alberigo.

Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti consiglieri:

Chinni Carmine, Vicoli Giovanni, Tascone Domenico, Bevilacqua Nicola, Izzotti Felice e Malatesta Francesco Paolo.

Consiglieri assegnati N. 20. Consiglieri presenti N. 14; assenti N. 6.

Assume la Presidenza il sig. Cervone Domenico, Sindaco, il quale riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita i Consiglieri a deliberare sull'oggetto posto all'ordine del giorno.

Il Presidente presenta al Consiglio la deliberazione N. 37 in data 28.5.1955 con cui la Giunta comunale, assumendo i poteri del Consiglio ai sensi dell'art. 140 del T.U. 4-2-1915 n. 141 deliberava la rivendica dei terreni demaniali Padula e Bufalara.

Invita il Consiglio a deliberare in merito.

Il Consiglio

Vista la deliberazione d'urgenza sopra detta con voti favorevoli n. 14, espressi con votazione segreta, delibera di ratificarla ad ogni effetto di legge.

In continuazione

Il Consiglio

Vista la propria delibera n.12 con cui ha provveduto alla ratifica della delibera d'urgenza adottata dalla Giunta Comunale n.37 in cui si stabiliva di iniziare il giudizio per la reintegra dei terreni demaniali Padula e Bufalara ed anche per poter intervenire presso l'Autorità Giudiziaria, onde impedire il proseguimento della causa iniziata davanti al Tribunale di Vasto dal Rag. Giorgio Di Michele, in qualità di amministratore dell'Istituto dei Ciechi "Domenico Martuscelli" con sede a Napoli per lo sfratto a diverse famiglie di fittavoli di questo Comune;

Visto che il predetto amministratore ha ottenuto il finanziamento per il miglioramento fondiario in base ad un piano già approvato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste di £ 150.000.000;

Visto che il predetto amministratore dovrà in seguito fare lo sfratto a moltissime famiglie tra fittavoli e mezzadri per poter eseguire tutto il piano di trasformazione fondiaria dell'Azienda dei Marchesi D'Avalos; Visto che molte famiglie di questo Comune si verranno a trovare di non poter più esplicitare la propria attività agricola sui terreni che coltivano da tempi immemorabili;

Visto che lo scopo principale – se non esclusivo – è quello di estromettere le famiglie contadine dall'Azienda D'Avalos e dalla tenuta dell'Istituto dei Ciechi, onde poter, in seguito, con pochissimo personale salariato, provvedere alla lavorazione meccanica dei terreni, senza forse dar corso alle progettate miglurie;

Visto che è in pericolo l'ordine pubblico, in quanto vi è vivo fermento tra i coltivatori direttamente colpiti, i quali verrebbero a perdere ogni possibilità di procacciarsi il necessario per il sostentamento delle loro famiglie;

Ritenuto che lo stato di risentimento dei coltivatori è determinata anche dalla convinzione – avvalorata da pareri di valenti professionisti – che vi siano state usurpazioni a danno dei cittadini e del Comune di San Salvo; Ad unanimità di voti, espressi per alzata e seduta
Delibera

di far voti al Ministero dell'Interno, al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, al Signor Prefetto della Provincia, all'Ispettorato Compartimentale dell'Agricoltura, all'Ispettorato Provinciale Agrario, affinché al predetto Istituto dei Ciechi "Domenico Martuscelli" ed all'Azienda dei Marchesi D'Avalos di revocare o sospendere l'approvazione del progetto di trasformazione fondiaria specie in considerazione dell'innato contrasto sulla appartenenza dei terreni in oggetto o quanto meno venga revocato o sospeso l'assegnazione dei fondi da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste concessi per il miglioramento dei terreni, al fine di evitare che vengano poste sul lastrico numerose famiglie contadine che da tempo immemorabile sono addette alla coltivazione dei terreni e per evitare che venga a compromesso l'ordine pubblico.

Il Consigliere anziano

Il Segretario
Moro

Il Presidente

Archivio Comunale di San Salvo
Categoria I – Amministrazione A. 1949 - 1963
Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale
Secondo registro: 10/8/1956 – 1963 Busta 108

L'anno millenovecentocinquantasette, il giorno ventiquattro del mese di maggio, alle ore 20, in San Salvo e nella Casa Comunale,
Il Consiglio Comunale

Convocato nei modi e forme di legge con lettera d'invito n. 1781 in data 20.5.1957, si è riunito in prima convocazione, sessione ordinaria ed in seduta pubblica, nelle persone dei signori:

1) Piscicelli Enrico, Sindaco, Presidente 2) Boschetti Antonio, 3) Cilli Secondino, 4) Checchia Vito, 5) Roselli Domenico, 6) Ciavatta Vitale, 7) Smargiassi Guglielmo, 8) Torricella Vitale, 9) Cardarella Silvio, 10) Del Casale Nicola, 11) Di Iorio Alessandro, 12) De Felice Nicola Maria, 13) Pollutri Giuseppe, 14) Tascone Costantino, 15) Onofrillo Giuseppe, 16) Travaglini Vitale, 17) Chinni Carmine, 18) Monacelli Pasquale, 19) Scardapane Corrado, 20) Torricella Adelmo, e con l'assistenza del Segretario sig. Moro Alberigo.

Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti consiglieri: Torricella Adelmo, Monacelli Pasquale, Ciavatta Vitale, Roselli Domenico, Checchia Vito, Smargiassi Guglielmo, Pollutri Giuseppe. Consiglieri assegnati n.20; Consiglieri presenti n.13; Consiglieri assenti n. 7.

Assume la Presidenza il Sig. Piscicelli Enrico il quale, riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita i consiglieri a deliberare sull'oggetto posto all'ordine del giorno.

Il Presidente riferisce che il Commissariato Regionale per la liquidazione degli Usi Civici in Aquila ha inviato il progetto redatto dal Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e del Sinello per la quotizzazione del demanio comunale, "Moticce Bosco" per l'approvazione da parte del Consiglio Comunale.

Invita pertanto il Consiglio a voler deliberare in merito.

Il Consiglio

Visto il progetto redatto dal Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e del Sinello per la quotizzazione del demanio comunale, "Moticce Bosco" pari ad Ha 138.35.31, approvato dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste con nota del 27-4-1957, n. 13465/592, Pos. 22/83; Visto che nel predetto progetto di ripartizione le quote da assegnare agli aventi diritto, a norma della legge 16-6-1927, n. 1766, e del relativo regolamento 26.2.1928, n. 332, sono di numero cinquantatrè (53)

per una superficie complessiva di Ha 131.49.89;
Visto che è previsto anche il podere pilota della estensione di Ha 3.79.22 oltre alle aree di suo comune (strade ecc.) pari a Ha 3.06.20;
Visto che le quote da assegnare sono dell'estensione di Ha 2,50, salvo pochissime che sono di una superficie maggiore;
Visto che il canone Enfiteutico previsto in £ 7.500 ad ettaro è da ritenersi conveniente per il Comune e non gravoso da parte dell'assegnatario;
Visto che il progetto di quotizzazione risponde ai desiderata di questa Amministrazione;
Ad unanimità di voti espressi per alzata e seduta
Delibera
di approvare il progetto redatto dal Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e del Sinello per la quotizzazione del demanio comunale, "Motticce Bosco"

Archivio Comunale di San Salvo

Categoria I – Amministrazione A. 1949 - 1963

Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale

Secondo registro: 10/8/1956 – 1963 Busta 108

1958

L'anno millenovecentocinquantotto, il giorno sei del mese di febbraio, alle ore 19, in San Salvo e nella Casa Comunale,
Il Consiglio Comunale

Convocato nei modi e forme di legge con lettera d'invito n. 461 in data 5.2.1958, si è riunito in prima convocazione, sessione straordinaria ed in seduta pubblica, nelle persone dei signori:

1) Piscicelli Enrico, Sindaco, Presidente 2) Boschetti Antonio, 3) Cilli Secondino, 4) Checchia Vito, 5) Roselli Domenico, 6) Ciavatta Vitale, 7) Smargiassi Guglielmo, 8) Torricella Vitale, 9) Cardarella Silvio, 10) Del Casale Nicola, 11) Di Iorio Alessandro, 12) De Felice Nicola Maria, 13) Pollutri Giuseppe, 14) Tascone Costantino, 15) Onofrillo Giuseppe, 16) Travaglini Vitale, 17) Chinni Carmine, 18) Monacelli Pasquale, 19) Scardapane Corrado, 20) Torricella Adelmo, e con l'assistenza del Segretario sig. Moro Alberigo.

Dall'appello nominale risultano assenti i seguenti consiglieri: nessuno

Consiglieri assegnati n.20; Consiglieri presenti n.20;
Assume la Presidenza il Sig. Piscicelli Enrico il quale riconosciuto legale il numero degli intervenuti, dichiara aperta la seduta ed invita i consiglieri a deliberare sull'oggetto posto all'ordine del giorno.

Il Presidente riferisce che è intendimento dell'Amministrazione comunale fare l'ultimo tentativo presso l'On.le Ministero dell'Agricoltura e Foreste, onde ottenere una riduzione delle quote di ripartizione del bosco Motticce.

Invita il Consiglio a volergli dare il mandato unitamente a due Consiglieri Torricella Vitale e Tascone Costantino.

Il Presidente fa distribuire le schede per la votazione segreta, invitando i Consiglieri a voler scrivere "sì" chi intende dare il predetto mandato e "no" nel caso contrario.

Il Consiglio

Uniformandosi al risultato della votazione

Delibera

di dare mandato al Sindaco e ai Consiglieri: Torricella Vitale e Tascone Costantino, di andare a Roma, presso l'On.le Ministero dell'Agricoltura e Foreste onde ottenere una riduzione delle quote di ripartizione del bosco Motticce.



La Porta della Terra, 1956 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

Archivio Privato Peppino Torricella San Salvo

PARTITO COMUNISTA ITALIANO
FEDERAZIONE PROVINCIALE CHIETI

BIOGRAFIA

Cognome e nome *Camicia Carlo Alberto fu Domenico e fu Maria Nicola*

Caruso nato a *S. Salvo* il 26/9/1899 professione *Contadino*
Titolo di studio *2 elementare* Residenza *S. Salvo via Fontana N. 2*

Iscritto alla GIL (o al Guf) dal = al = Al p.n.f. dal = al =

Cariche e funzioni avute in queste organizzazioni =

Cariche pubbliche ricoperte in regime fascista =

In quali partiti ed associazioni antifasciste hai militato e quando prima di aderire al P.C.I. :

1919 Socialista ufficiale rivoluzionario rimasto sempre rivoluzionario anche dopo lascesione

Iscritto al P.C.I. dal *1944* Sezione di *San Salvo*

Interruzioni (indicare tutti i periodi di interruzione nell'appartenenza al P.C. e i motivi) =

Dal momento alla tua adesione al P.C.I. ad oggi, quale è stata la tua attività politica (specificare anno per anno le tue attività, le funzioni, le cariche ecc. – nomi e indirizzi dei compagni che possono confermare, periodo per periodo, le tue attività)

Segretario della Sezione dal 1944 al 1949. I compagni che testimoniano sono: Napolitano Sebastiano fu Vito I Vico Piazza – Chinni Carmine fu Giuseppe via Fontana – Ruggeri Nicola fu Antonio via Fontana Tutti di San Salvo

Cariche che ricopri attualmente nel P.C. *Segretario*

Cariche pubbliche = = =

Cariche nei sindacati, U.D.I., ecc = = =

Attività politica e partigiana svolta durante la occupazione tedesca (dettagliare e indicare il nome e l'indirizzo dei compagni che possono testimoniare)

Nell'ultima azione della liberazione di S.Salvo ho ammazzato un soldato Tedesco, armato di mitra che compatteva contro la pattuglia entrando – Perrucci Nicola di Antonio – Chinni Pietro fu Giuseppe (ambidue di San Salvo)

Dopo la liberazione hai fatto parte dei Gruppi di Combattimento del

C.I.L. di altre formazioni armate e di servizi alle dipendenze degli alleati? Precisar e dettagliare = = = Persecuzioni subite durante il fascismo e sotto i tedeschi (licenziamento per motivi politici, bastonature, arresti, condanne, confino, ecc. Dettagliare e Precisar) *Molte volte fermato è perquisito dai fascisti – nel 1922 – per aver chiesto alla musica l’Inno dei Lavoratori mi schiaffeggiarono assanque dei carabinieri e mi fecero fare 60 giorni di carcere – nel 1927 – mifecero la scheda politica come comunista pericoloso datasi che nellepoca 1927 mitrovarono nelle perquisizione subite molte copiete di unperioto quindicinale comunista anarchico*

Contegno che hai tenuto di fronte alla polizia ed hai Tribunali fascisti (Sei stato arrestato? Torturato? Da chi? Hai fatto nomi di altri compagni e di patrioti? Che danno ne hanno avuto l’Organizzazione? Hai fatto domande di grazia? Rilasciato dichiarazioni, ecc.?)

Contegno tenuto di fronte alla polizia fascista sempre alto il morale rivoluzionario

In quale carcere o isola di confino sei stato? (Precisar l’epoca, i compagni che erano con te, se facevi parte dei collettivi comunisti, se sei stato liberato per fine pena, per amnistia o per altri motivi) = = =
Nomi di compagni e di antifascisti che per tua diretta conoscenza si sono comportati male di fronte alla polizia, in Tribunale, in carcere, all’isola (Precisar i motivi) = = = =

Hai subito processi e condanne per reati comuni o militari (precisar l’epoca, il reato, la condanna o la motivazione dell’assoluzione)

Condannato dal tribunale di guerra (Tripoli) 1920 – anni 1 – di reclusione militari nei reparti cacciatori dafrica per diserzione e ancor anni di buona condotta

Hai avuto nel passato dissensi colla politica del partito? (Quando? Su quali problemi?) = = = =

Punizioni disciplinari che hai avuto dal Partito (Sospensioni, radiazioni, ecc. per quali motivi, quando e da quale organo fu preso il provvedimento, compagni che possono testimoniare) = = = =

Scuole e corsi di Partito frequentati. (Quando e dove). = = = =

Sei abituato a studiare individualmente? = = = =

Che lingue straniere conosci bene? = = = =

Qual è il campo dell’attività nel quale ritieni di essere più adatto? (Propaganda e agitazione orale, giornalismo, organi sezione, lavoro sindacale, incarichi amministrativi, tecnici, culturali, ecc. Precisar l’esperienza che hai) = = = =

Firma

Avvertenze. Il Partito punisce con provvedimenti disciplinari fino alla

espulsione il compagno che falsa e nasconde i dati biografici
- I compagni che volessero illustrare più ampiamente le risposte e qualche domanda del presente questionario possono farlo su fogli allegati

Archivio Privato Peppino Torricella San Salvo

VERBALE DI CONGRESSO DELLA SEZIONE DI

SAN SALVO

18 DICEMBRE 1958

Viene nominata la presidenza nelle persone dei compagni del C.D., dei Probiviri, Sindaci, revisori uscenti, più i compagni Napolitano Sebastiano e il comp. Zanterini, responsabile del Comitato di Zona del Vastese.

La presidenza effettiva viene affidata al compagno Zanterini.

Il presidente accenna ad alcuni articoli dello Statuto riguardanti il Congresso di Sezione, quindi dà la parola al compagno

DI FABIO CORRADINO che porta il saluto dei comunisti di Cupello. Indi ha la parola il comp. SCOPA DOMENICO, che nel portare il saluto dei comunisti vastesi indica la esperienza delle elezioni amministrative del 7 dicembre a Vasto per dimostrare la necessità che accanto ad una politica giusta è necessario disporre degli strumenti atti a realizzarla perciò fa appello al rafforzamento del P. dei Sindacati, alla costituzione delle Cellule e a rafforzare in ogni modo i legami con le masse .

RUGGERI LUIGI - Segretario uscente della Sezione per la relazione a nome del C.D. dice:

Cari compagni, voi sapete come la società umana è divisa in classi: da una parte esistono gruppi di privilegiati che traggono le loro ricchezze dallo sfruttamento del lavoro altrui, dal rapinamento delle ricchezze che provengono dal suolo e dal sottosuolo a danno della stragrande maggioranza dei cittadini nel mondo, sulla miseria, l'ignoranza, le lagrime di sudore di questa maggioranza.

Dall'altra parte un esercito di lavoratori sfruttati dai contadini ai braccianti agli artigiani agli operai, ai giovani e le donne che vengono lasciate senza una prospettiva del domani.

A questa composizione della società umana un primo colpo è stato dato con la vittoriosa rivoluzione socialista d'Ottobre del 1917. Quella

rivoluzione per la prima volta nella storia del mondo, ha spezzato le catene della schiavitù e dello sfruttamento. Alla base di quella vittoria vi erano e vi sono le idee di Marx e il genio di Lenin, ma soprattutto vi è il fatto che milioni di uomini della classe sfruttata si sono uniti, si sono organizzati nel grande Partito Comunista.

Da allora tutti gli sforzi della classe borghese, con i suoi eserciti sono stati diretti contro il primo Paese del Socialismo; contro i Partiti comunisti ed operai di tutto il mondo.

Le calunnie, le menzogne, la corruzione, il ricatto, il clero, la radio e oggi anche la televisione sono adoperati contro l'URSS all'unico fine di far sparire il P.C. nel mondo. Ma il P.C. si batte per la pace e la fratellanza fra i popoli, per abolire lo sfruttamento e la miseria nel mondo, per combattere l'ignoranza e per costruire una società di liberi e di uguali.

Anzi l'avanzata del comunismo nel mondo è stata sempre più rapida e in 41 anni di vita il mondo socialista è oggi divenuto un sistema mondiale e sta conquistando i primi posti nel campo della scienza della cultura e della tecnica nei confronti con i paesi capitalisti.

All'URSS si sono aggiunti la Cina, la Polonia, la Cecoslovacchia, la Romania, la Bulgaria, l'Albania, l'Indocina. Governi democratici si sono costituiti in Indonesia, nella Corea del Nord. Altri popoli si battono vittoriosamente per liberarsi dall'oppressione colonialista. Sempre nuovi popoli cercano di stringere relazioni commerciali e culturali con paesi là dove il Socialismo trionfa.

Questa nuova situazione è venuta a determinarsi nel mondo con il 20° Congresso del PCUS dove è stato affermato che le guerre si possono evitare e che vi sono le possibilità di unire tutte le forze giovani a lottare per il benessere e la pace.

Il nostro 8° Congresso ha messo a punto nel suo programma i termini della lotta politica in Italia.

La politica monopolistica fanfaniana ha creato condizioni nuove in Italia. Da una parte si fa sentire più pericolosa la dittatura clericale a favore dei ricchi, calpestando la costituzione repubblicana e le libertà democratiche. Dall'altra parte la politica monopolistica sta creando sdegno in sempre più larghi strati di cittadini.

Il nostro Partito ha perciò indicata la strada della lotta e la unità di tutte le forze popolari e democratiche affinché sia possibile costituire un Governo democratico delle classi lavoratrici. La nostra lotta è condotta su tutti i problemi impellenti.

Il Congresso compagni, va fatto anno per anno come tutti sapete ed ha lo scopo di riesaminare il lavoro fatto dal congresso dello scorso anno ad oggi.

L'impegno assunto dal C.D. uscente era quello di rafforzare sempre

di più il nostro Partito a S.Salvo, dando maggiore fiducia in se stessa alla classe operaia e contadina.

Il nostro compito era quello, e rimane ancora, come principio, le conclusioni dell'8° Congresso Nazionale; cioè di rinnovare una politica più estensiva in mezzo ad altri ceti di opinioni diverse; discutere e far conoscere qual è la politica che oggi come sempre ha combattuto e combatte il P.C., nel nostro Paese e nel mondo intero.

Per riesaminare qui assieme i compiti che il nostro Partito a S.Salvo si era posti per il rafforzamento dovremmo riepilogare caso per caso, sia degli impegni presi e sia delle lotte che il P. ha dovuto sostenere per uscirne vittorioso.

Durante la campagna per il tesseramento e reclutamento la posizione del Partito si è mantenuta normale come tutti gli anni precedenti. Vi è stata una percentuale di nuovi compagni e compagne iscritti al nostro Partito; vi è stata una altra percentuale che non ha rinnovata la tessera a causa dell'emigrazione e dei ricatti della terra del bosco. E a proposito della terra del bosco, qui dovrei rifare brevemente la storia del bosco Motticce e le lotte che il P. ha saputo condurre: lo sciopero, le richieste, le petizioni, gli ordini del giorno, sono stati i risultati della stragrande maggioranza del popolo di S.Salvo con alla testa il P.C., che è riuscito ad ottenere lo svingolo e la messa a coltura di quella terra. E venne la assegnazione. I galoppini e l'amministrazione comunale della d.c., assieme al Consorzio di Bonifica un giorno fecero la ripartizione che tutti conoscete. Ma anche qui il P.C. non è rimasto immobile. Ha invitato tutti i cittadini e ha lottato. Ed anche qui si sono avuti dei risultati. Cosicché la d.c. con tutti i suoi uffici e i suoi gerarchi ha dovuto fare dei passi indietro.

Venne poi la lotta per la Cassa Mutua comunale dei Coltivatori Diretti. Il P. aveva assunto degli impegni precisi ai fini di riuscire vittorioso, discutendo e facendo capire ai contadini il significato del ritorno delle Casse Mutue nelle mani della d.c.- Abbiamo assistito a tutti i ricatti dei galoppini per farsi fare le deleghe e votare per loro, abbiamo assistito all'inganno e alla truffa. Però compagni quando il P. è state vigile i risultati sono venuti fuori. La nostra lista ha riportato più voti e per fare pareggio hanno annullato una nostra scheda. Ma - quei risultati ha messo la d.c. in imbarazzo sapendo che dopo pochi mesi ci sarebbero state le elezioni politiche.

Nonostante che la D.C. ha messo in atto ricatti maggiori del passato con la parola d'ordine il P.C.I. deve scomparire, il 25 maggio i risultati sono venuti fuori, e ciò grazie all'attività di tutti i compagni che si sono mobilitati nella campagna elettorale per dare all'avversario il colpo che si meritava.

Nella campagna del Mese della Stampa ugualmente si è riusciti a

fare un discreto lavoro. Abbiamo mantenuto l'impegno assunto verso la nostra federazione, siamo riusciti a saldare i debiti contratti nel corso della campagna elettorale, è stata realizzata la diffusione domenicale dell'Unità. Gli impegni assunti sono stati portati a termine. Si è presentata la necessità di comprare il televisore, per dare la possibilità a tutti i nostri compagni di passare delle ore di svago: un altro impegno risolto.

Ma la nostra attività ha visto prevalere l'ordinaria amministrazione. Vi sono stati lavori iniziati e portati a termine. Però i compiti che forse erano di massima importanza non sono stati affrontati e qui dovremmo vedere che cosa si poteva fare e non si è fatto e perché non si è fatto. Il Comitato Centrale del Partito ha preso delle iniziative e queste iniziative avrebbero dovuto essere portate avanti nei vari comuni e nelle varie sezioni, ed è qui che la nostra attività è stata insufficiente. Vi è stata, per esempio, su scala nazionale una petizione che era diretta contro la installazione di missili e rampe di lancio in Italia, durante la accanita lotta che conducevano i nostri deputati in Parlamento. La petizione e la raccolta di medicinali da inviare ai patrioti dell'Algeria che si battono per la libertà e la indipendenza non sono state realizzate dalla nostra FGCI. Questi erano compiti altamente politici perché il nostro Partito è alla testa nella lotta contro la guerra e noi abbiamo mancato di far giungere la nostra voce ai governanti. Qui penso sia mancata la nostra iniziativa non siamo stati in grado di popolarizzare l'iniziativa, di preparare assemblee e conferenze. Siamo stati anche poco spronati dalla Federazione che in altre occasioni ha controllato l'operato della nostra sezione dandoci quindi un aiuto prezioso, mentre in questa occasione così importante è venuto a mancare questo aiuto.

Manchevole è stata la nostra azione anche per quanto riguarda il giusto orientamento delle masse sui problemi economici, come la difesa dei contratti di lavoro, la difesa dei prezzi agricoli, la denuncia del danno che ai contadini va con l'entrata in vigore del MEC. Perciò compagni per assolvere meglio a questi compiti che il Partito ci affida, dobbiamo rafforzare sempre di più la nostra sezione, dobbiamo impegnare il nuovo C.D. ad allargare la sua attività, a ricostituire le cellule e metterle in funzione.

Nella penultima riunione del C.F. é stato elaborato un Piano di Lavoro per la provincia di Chieti, che impegna tutto il Partito nel periodo autunnale-invernale. Questo piano consiste:

- 1) dare orientamento alle masse e guidarle nelle lotte per il lavoro, l'assistenza, l'industrializzazione, la difesa della terra dei piccoli proprietari, la democratizzazione del Consorzio di bonifica, l'abolizione dei residui feudali. ecc.

- 2) Tesseramento e reclutamento
- 3) Congressi di Sezione
- 4) Compiti di lavoro delle sezioni.

In particolare il Partito nel suo piano precisa alcuni obiettivi come le opere di bonifica che significano canalizzazione dei fiumi, canali di irrigazione; industrializzazione e costruzione della centrale del Sangro e del Trigno. E a proposito della Centrale di Fresagrandinaria sappiamo che vi possono lavorare migliaia di operai per 4 o 5 anni consecutivi e ciò gli fa assumere una particolare importanza. Ciò significa anche che dobbiamo svolgere una seria attività per il rapido inizio dei lavori.

Nello stesso piano è prevista la lotta per la riforma agraria e per la riforma dei patti agrari, in difesa della piccola proprietà contadina, l'abolizione dei contributi unificati che oggi gravano sulla piccola proprietà coltivatrice; la lotta per l'ente regione;

La mobilitazione del Partito e il giusto orientamento sui fatti della Sicilia; la lotta per la Pace e per la libertà. Il piano della Federazione conclude con un richiamo alla necessità della lotta unitaria e a svolgere un rapido tesseramento e reclutamento legato alle lotte, poiché la presente situazione richiede un rafforzamento anche numerico del P., oltre che qualitativo, per giungere più agevolmente alla realizzazione di un governo delle classi lavoratrici. E' necessario far acquistare alle masse una maggiore coscienza organizzativa e di classe per avanzare sulla via della democrazia verso la nostra partecipazione al governo.

Con queste parole d'ordine il nostro P. deve andare avanti e concludendo invito tutti i compagni a discutere su questi problemi, per far sì che questo nostro congresso riesca veramente un congresso democratico e non come i congressi della d. c. che si conclude con un sì o un no su un pezzo di carta e senza dare facoltà ai loro iscritti di portare sul banco della discussione i loro problemi.

Perciò compagni ancora una volta vi invito a prendere la parola e a fare le vostre critiche, ma che siano critiche costruttive che sia di sprone al nuovo C.D. che verrà da voi eletto e, affinché il PCI a San Salvo faccia sentire ancora di più del passato, la sua forza la sua esistenza. Viva il nostro 8° Congresso! Viva Il P.C.I. !

Ha la parola la compagna CHIODITTI MARIA -

Essa si sofferma sulla funzione e l'importanza della stampa comunista e quindi, sulla necessità della diffusione e della lettura. Inoltre afferma la necessità che la partecipazione dei compagni alla attività del Partito deve essere più larga. La nostra stampa fa paura all'avversario. L'avversario sa che la nostra stampa denuncia ogni giorno i ricatti che essi compiono sul collocamento, per il lavoro, che pure viene finanziato con il denaro di tutto il popolo. "Dobbiamo essere

tutti uniti per respingere il ricatto, la corruzione, la intimidazione". Noi vagliamo e dobbiamo spezzare il monopolio della d. c. - mentre la d. c. si rafforza con ogni mezzo di rompere la unità del nostro P. - Perciò tutti i compagni debbono stare attenti a non secondare le calunnie degli avversari. I problemi personali debbono scomparire di fronte al Partito. Conclude ringraziando tutti le compagne e i compagni che si sono mobilitati nella diffusione della stampa e nell' attività generale del P.-

RASPA GIUSEPPE -

Di fronte ai problemi più difficili l' aiuto ci viene dalla base perché il nostro è un Partito democratico - la d. c. invece è un Partito che decide tutto al vertice. Certo noi del C. D. uscente potevamo fare di più ma ad ogni modo il giudizio sul lavoro svolto spetta alla base, spetta al Congresso.

Il tesseramento: non abbiamo deluso; Nella lotta per il Bosco Motticce siamo riusciti ad ottenere la quotizzazione ad un ettaro; per la Cassa Mutua dei C. D. non siamo stati aiutati dai dirigenti provinciali; nelle elezioni politiche: abbiamo battuto come sinistre la d. c. ma il nostro P. ha perduto 50 voti, a causa del nostro lavoro che è stato insufficiente e a causa della presenza di un candidato locale del PSI. Per il Mese della Stampa abbiamo fatto fronte con onore ai nostri impegni; dobbiamo fare una autocritica perché abbiamo trascurato il problema delle rampe di lancio per missili, e la nostra autocritica è sincera perché siamo coscienti che la Pace è il bene supremo. Il nostro Partito stima che il bene supremo è la Pace tra i Popoli.

Occorre una maggiore collaborazione da parte di tutti i compagni e non ritenere di aver assolto al proprio dovere di comunisti dopo aver eletto il C.D.-

Importante è il problema del potenziamento dell'Associazione Contadina. Un esempio ci viene dalle nostre incertezze di fronte al problema della cantina sociale. Quello della organizzazione sindacale è una deficienza grave che interessa noi e i dirigenti provinciali del P. Circa il problema femminile è necessario che la Federazione invii qualche donna ad aiutare la compagna Chioditti. Il nuovo C.D. deve fare un buon lavoro. Viva l'8° Congresso della nostra sezione.

POLLUTRI GIUSEPPE -

Il C.D. della nostra sezione ha lavorato duramente ma doveva perché, poteva fare di più - perciò va criticato. Alcuni compagni del C.D. hanno fatto molto mentre altri non hanno lavorato. E non dobbiamo dimenticare che il lavoro del Partito è un compito di tutti gli iscritti.

Molti compagni sono stanchi, ma noi andiamo avanti. I nostri problemi sono anche i problemi degli altri cittadini, perciò non dobbiamo

arrenderci. Il Comitato e tutti i compagni debbono lavorare di più. Non é vero che non si è vinto e non si vincerà. Pensate che nel 1905 la rivoluzione in Russia fallì, ma i compagni non si sono scoraggiati e nel 1917 hanno vinto. I morti combattendo nelle rivoluzioni e nella lotta partigiana sono con i vivi nella vittoria e con la vittoria la loro lotta e il sacrificio della vita non sono stati inutili.

NAPOLITANO SEBASTIANO -

L'importanza delle Scuole di Partito. Vi sono oggi elementi di degenerazione che potrebbero portare ad un regime autoritario clericale.

Dobbiamo contare quanti siamo e che forza abbiamo e quale azione dobbiamo condurre per salvare la democrazia e la libertà. Dobbiamo guardare attentamente alle tendenze e all'azione dell'avversario. Per poterlo vincere è necessario studiare e lottare.

Facciamo tesoro del contributo che ci ha dato il 20° congresso del PCUS: La pace, la democrazia dentro e fuori del Partito, il socialismo, l'amicizia e la fratellanza fra i popoli. A noi comunisti di S. Salvo spetta di realizzare nella pratica quella ideologia. Dobbiamo dimostrare che siamo i veri difensori della Pace, agli amici e ai nemici. Dobbiamo imparare a distinguere tra il "buon giorno" e la sottomissione nei rapporti personali con i nostri avversari. All'attacco dell'avversario dobbiamo rispondere con una politica di pace.

Non possiamo pretendere di essere tutti specialisti ma ci dobbiamo sforzare di migliorare ma in questa direzione non é stato messo un dito. La scarsa preparazione dei compagni squalifica il P. e l'avversario specula sulle incaute espressioni dei nostri compagni.

Guardate ad un esempio pratico: dove siamo deboli come attivisti nel numero e nella qualità, si va indietro: Pescara, Gissi, Lentella, S. Salvo. Altro esempio è quello dell'Ungheria. Senza l'intervento dell'URSS oggi sarebbe perduta per il socialismo e sarebbe una base di guerra nel cuore del campo socialista.

E' necessaria la teoria e la pratica nel lavoro. L'istruzione non serve a niente se è un dono personale. Non serve a niente essere sapienti ma isolati. Dobbiamo essere in molti ad essere preparati. La d.c. ha qualche papavero e poi basta. Noi siamo e dobbiamo essere diversi. L'istruzione deve servire all'unità del nostro P. - a volersi bene - a criticarsi e anche a condannare quando è necessario. L'istruzione serve a far fallire le menzogne dell'avversario. Gli errori vanno criticati e corretti subito, prima che diventino gravi.

Si deve tener sempre presente l'art. 52 dello Statuto che parla del costume di Partito.

La nostra lotta ha messo in minoranza il governo Fanfani. La sezione della d.c. ha fatto la riunione riportando i problemi alla rovescia. Gli

attivisti della d.c. non dormono, dicono le menzogne e fanno molte riunioni per divulgarle. Oggi il popolo conta più del Parlamento.

Dobbiamo stare un po' più svegli. Non dobbiamo fare i faciloni. Dobbiamo sciogliere le nostre lingue e orientare il popolo.

Noi non siamo per la politica della vendetta né per il cambio della guardia: non vogliamo ripetere il fascismo. Attenzione alla propaganda della d.c.: essa serve a mettere gli operai contro i contadini e questi contro gli impiegati, per seminare confusione e rottura fra gli sfruttati. Ciò mentre si spendono 2 miliardi al giorno per il riarmo.

Solo con la lotta si possono migliorare le condizioni di vita. La d.c. fa la propaganda antisciopero fra i contadini, per metterli contro gli statali, contro i ferrovieri, contro i bancari, ecc.

Chi rovina sono i miliardari che ci affamano e non gli impiegati e gli operai.

I socialisti sono i nostri fratelli nella lotta. Non comprendo la posizione di Nenni sui fatti d'Ungheria. Non ha capito che si trattava della rivincita del capitalismo sul socialismo. Cerca una via nuova?

C'è il 20° e 1° congresso! Forse cerca la via del Socialismo alla Saragat perciò i capitalisti lo accarezzano. Perciò invio un saluto fraterno agli operai, ai contadini socialisti invitandoli all'unità nella lotta.

IEZZI DOMENICO

Fa la relazione amministrativa in sostituzione del comp. Ciavatta ammalato e al quale manda un saluto invitando tutto il congresso a fare altrettanto.

La situazione di Cassa è attiva di £ 15.601 - Inoltre sono state raccolte £ 154.000 per la televisione. Mancano ancora 32.000 lire per saldare la contabilità della televisione.

Per il tesseramento 1957: 279 tesserati; 1958: 265 tesserati, ossia 14 in meno. Per il 1959 hanno rinnovato la tessera 107 compagni. Siamo perciò ancora indietro.

Dobbiamo ricostituire le cellule, oltre che per allargare i nostri legami con le masse e con tutti i compagni, ma anche per snellire il lavoro organizzativo e amministrativo. I dirigenti di sezione non bastano: accorrono più attivisti. Tutti i compagni sono responsabili.

Si passa quindi alla votazione per il rinnovo del quadro dirigente. Risultano eletti: C.D. : RUGGERI LUIGI - RASPA GIUSEPPE - CILLI ALFREDO - CHIODITTI MARIA - IEZZI DOMENICO - CAMICIA C. ALBERTO - IALACCI DOMENICO - CIAVATTA ROCCO - POLLUTRI GIUSEPPE -

PROBIVIRI: Torricella Felice - Di Bello Nicola - Di Nardo Antonio
SINDACI REVISORI: Chioditti Luigi - Torricella Costanzo - Ialacci Guido -

ZANTERINI - per le conclusioni -

Rispondendo brevemente al compagno Raspa precisa che non fa parte del costume dei comunisti scaricare le critiche sugli organismi superiori quando invece è palese la mancata considerazione del C.D. di sezione sul piano politico del problema dei missili e della raccolta dei medicinali per i combattenti d'Algeria. Lo stesso discorso va fatto per il mancato aiuto nelle elezioni della Cassa Mutua dei C.D. - E' anche necessario considerare che le organizzazioni provinciali sindacali, contadine, di Partito, pur non andando esenti da pecche ed insufficienze sono la risultanza della forza che ad esse deriva dalle organizzazioni periferiche. E d'altra parte quando le sezioni possono assolvere al loro compito l'intervento degli organismi superiori diventano negativi. In questo senso allora la critica deve significare che il Comitato di Zona, avendo controllato insufficientemente il lavoro della sezione di San Salvo non è intervenuta a richiamare la sezione stessa sulla necessità di realizzare le direttive del Partito.

Ma certo è che per il problema dei missili non si è trattato di insufficienza organizzativa. Si è trattato piuttosto di scarsa comprensione politica del problema o quanto meno di pigrizia dei compagni di S.Salvo. Circa il problema delle scuole, sollevato dal compagno Napolitano, il comp. Zanterini, informa che il C.D. della Federazione prima, e il C.F. poi hanno esaminato il problema e vi è stata la indicazione di realizzare corsi sezionali ed intersezionali su alcuni problemi fondamentali della politica del nostro Partito: 8° Congresso, MEC, ecc. - Inoltre è allo studio la realizzazione di un corso provinciale. che verrebbe realizzato tra gennaio e febbraio 1959. Tuttavia resta il fatto che la discussione politica, il dibattito, l'attività del Partito, la lotta in difesa dei lavoratori, dei contadini, rimangono sempre la scuola fondamentale. Importante è inoltre lo studio personale di ogni compagno, la lettura della nostra stampa, l'Unità, Rinascita, ecc.

Circa la concordia che deve esserci fra i compagni, va innanzitutto rilevato che spesso la inazione, l'assenza del dibattito politico portano a dare peso a pettegolezzi, ossia l'ozio è il padre dei vizi. In secondo luogo la concordia deve essere inteso come unità politica del Partito. E l'unità è sempre il risultato del dibattito, della comprensione politica dei problemi, dell'azione per la loro soluzione.

Uno dei primi rilievi da fare è quello che in questo congresso sono mancate le relazioni del Collegio dei Probiviri di Sezione e dei Sindaci revisori. Significa questo che questi organismi non hanno funzionato e quindi non hanno niente da dire? - D'altra parte il fatto che la sezione non possiede neppure una copia dello Statuto del P. è un sintomo della funzionalità del Collegio dei Probiviri. Si tratta di un organismo nuovo,

deciso dall'8° Congresso e che ancora non è chiaro ai compagni. Occorre fare uno sforzo per renderli funzionanti, e in questo senso potrebbe essere iniziata subito, legato alla campagna di tesseramento, una azione per la diffusione dello Statuto del Nostro Partito. La conoscenza dello Statuto facilita la comprensione della politica decisa dal nostro 8° Congresso. Inoltre questi organismi nuovi costituiscono un ulteriore allargamento della democrazia nel nostro Partito. Ma la democrazia non ci viene regalata, la dobbiamo rendere effettiva imparando a servirci degli organismi del Partito, come le Cellule ad esempio.

Il fenomeno dell'avvicendamento del tesseramento se in parte si giustifica con una certa emigrazione, dall'altra parte però denota una tendenza dei compagni a fare il lavoro più facile, senza approfondire. Perdendo facilmente contatto con una parte della base del nostro Partito senza neppure porsi il problema del Perché.

Nel complesso comunque la sezione ha assolto alla sua funzione di guida del popolo di S. Salvo. Occorre però migliorare notevolmente se vogliamo metterci in grado di assolvere ai sempre più gravosi compiti che la situazione politica ci pone davanti, nella lotta per il raggiungimento dei nostri obiettivi della Pace e del Socialismo.

Oggi ad esempio è insufficiente la considerazione della sezione sulle indicazioni che provengono dal piano di lavoro della Federazione.

Come pure insufficiente è la iniziativa locale, autonoma della sezione. Non dobbiamo dimenticare che uno dei nostri obiettivi è quello di fare delle sezioni dei centri di vita politica, con iniziative costanti sia sul piano della applicazione delle direttive degli organi superiori, sia in relazione alla realizzazione di una propria politica comunale.

L'obiettivo strategico attualmente è rappresentato dalla costituzione di un governo democratico delle classi lavoratrici. Per conseguire questo obiettivo bisogna raggiungere altri obiettivi tattici. Il fondamentale è il consolidamento dell'unità della classe operaia e una larga azione unitaria in direzione di tutte le forze popolari e democratiche che, pur partendo da diverse posizioni, intendono opporsi alla oppressione dei monopoli e del loro governo Fanfani-Saragat. Questo obiettivo è raggiungibile nella misura in cui riusciamo ad avere una base operaia e contadina che conservi ed aumenti la sua forza e la sua compattezza. Da qui discende perciò l'importanza dei nostri rapporti con il PSI. Nenni sostiene la alternativa socialista a parole, ma nei fatti ricerca dei punti d'incontro con la d.c. così come essa si presenta oggi, ossia come forza dei monopoli, quindi ricerca del compromesso con i propri oppressori. Questo giudizio possiamo darlo quando osserviamo la posizione del comp. Nenni, nei confronti dell'esperimento Milazzo in Sicilia - al quale nega alcun valore.

Noi speriamo che il Congresso del PSI riesca ad uscire da questa strana situazione - strana naturalmente per chi ha come obiettivo il socialismo - no certo strana per chi accetta il ruolo di servitore dei monopoli. Ma noi ci rifiutiamo di credere che il comp. Nenni voglia giungere a questo punto. Non dobbiamo dimenticare mai che i compagni socialisti sono operai, contadini come i comunisti, hanno perciò gli stessi interessi da difendere ed aspirano come noi al socialismo. Perciò ogni giorno dobbiamo mantenere rapporti di unità con i compagni socialisti, sul piano delle iniziative politiche tese alla difesa della classe operaia, dei contadini e al conseguimento di migliori condizioni economiche e politiche.

E' nella azione concreta che noi aiutiamo i compagni socialisti a comprendere l'importanza della unità della classe operaia e chi sono i nostri nemici. Così portiamo il nostro contributo al congresso del PSI. L'unità della classe operaia nella azione concreta favorisce il realizzarsi di più larghe unità sino a comprendere i ceti medi e la piccola borghesia sui singoli problemi.

Questa nostra posizione ha avuto già numerosi successi: il più clamoroso è quello realizzato in Sicilia perché si è trattato di una profonda rottura tra le forze democratico-borghesi presenti nella d.c. e la parte monopolistica della stessa d.c. - Si è giunti addirittura alla nascita di un nuovo partito cristiano che rinuncia all'anticomunismo e raccoglie in parte la nostra parola d'ordine della unità popolare e democratica. Cosicché tutti i partiti sono rappresentati nel governo regionale meno che la parte più reazionaria della D.C.

Ma altri successi non meno importanti si sono ottenuti sul piano della lotta parlamentare: decreto legge gas liquidi - benzina - mercati generali - codice della strada, ecc. in cui si sono determinati in parlamento nuove maggioranze che hanno battuto il governo dei monopoli della benzina, il governo dei grossi speculatori del commercio, il governo dei corrotti.

A proposito di corruzione, questo regime di Fanfani ha superato tutti i primati: l'inchiesta sull'affare Giuffré ha dimostrato la partecipazione nella truffa di 302 preti, sinora accertato, Quanti sono i ministri? La Commissione d'inchiesta non è stata autorizzata ad indagare sull'operato dei ministri.

I successi riportati non sono venuti da soli. La piccola e la media borghesia non avrebbe mai avuta la forza di ribellarsi ai monopoli da sole. Esse sono state aiutate dalle grandi lotte unitarie del popolo italiano guidato dal P.C.I. e dalla CGIL. Milioni di lavoratori, decine di categorie, hanno costretto Fanfani e Saragat a capitolare, o almeno a tener conto che in Italia non ci sono solo i monopoli, ci sono anche i lavoratori e sono la maggioranza del popolo.

Nenni può dire quello che vuole, ma i monopoli non si stancherebbero di ringraziarlo e lo farebbero anche ministro, se si facesse promotore di una rottura della unità della classe operaia - perché ciò significherebbe che tutti gli aneliti democratici che si manifestano concretamente in seno alla d. c. e alle altre forze di destra, sarebbero respinti indietro e la strada per una dittatura clericale dei monopoli sarebbe spianata o almeno facilitata.

Anche nella nostra provincia il movimento operaio unitario lotta efficacemente. Lotta per il lavoro - per la industrializzazione - per le centrali elettriche del Sangro - per una maggiore assistenza invernale ed ottiene successi. Così i contadini lottano contro il regime commissariale e l'azione di favoreggiamento degli agrari, realizzato dal Consorzio di Bonifica del Sangro. Ed anche qui sono stati ottenuti importanti successi.

E' ora che anche i lavoratori del Vastese si pongano in lotta per il lavoro, per la industrializzazione per la centrale del Trigno. E' ora che anche i contadini del Vastese si mettano in azione per la democratizzazione del Consorzio di Bonifica del Trigno - battendosi per la elaborazione democratica di uno statuto - affinché questo consorzio operi a favore dei contadini consorziati e non solo degli agrari.

Una delle maggiori difficoltà da superare nel nostro lavoro, nel lavoro delle sezioni del nostro P., è quello del legame tra i problemi locali e quelli generali di struttura. Vi è per esempio il problema del MEC che è una precisa minaccia alla permanenza dei contadini piccoli e medi sulla terra; è una azione precisa del governo a favore degli agrari; è il rovesciamento della parola d'ordine "la terra a chi la lavora". Ebbene conoscono i contadini il MEC? Cosa fa il nostro P., le nostre sezioni per far comprendere a tutti i contadini cosa è il MEC e cosa bisogna fare per opporvisi? Uno dei compiti fondamentali delle nostre sezioni dei comuni agricoli è appunto la difesa dei contadini. E' quindi in direzioni del C.di B. e del MEC che le nostre sezioni debbono sviluppare una intensa azione politica se vogliono assolvere al loro compito. Noi non abbiamo mai creduto alla politica del "tanto peggio, tanto meglio" - è contro i nostri principi e contro la realtà. I contadini vanno organizzati, guidati, difesi oggi e non domani quando saranno stati cacciati dalla terra. Domani essi diventerebbero dei sottoproletari sui quali farà presa l'ECA, la POA, ed ogni altra forma di ricatto che la d. c. largamente esercita. Essi sarebbero perduti per l'azione tendente a modificare le strutture del nostro Paese in senso socialista, anzi, al contrario, diventerebbero preda e massa di manovra dei monopoli. Ben venga la cantina sociale! facciamola insieme! ma è necessario chiarire che anche la cantina sociale avrebbe grama e poca vita se

nelle campagne Italiane si abatterà il flagello del MEC, prima che la nostra agricoltura sia stata potenziata, prima che la riforma agraria abbia riportato l'equilibrio tra prezzi agricoli e prezzi industriali. Perciò facciamo insieme - amici contadini d.c. - la cantina sociale - ma insieme lottiamo per difendere la terra dall'assalto degli agrari e dei monopoli, dall'assalto del fisco e del MEC.

Perché le nostre sezioni, la vostra sezione possa assolvere al compito di guida delle masse sono necessari, alcune condizioni fondamentali:

- che sia più alto il numero degli iscritti al P. in proporzione ai. voti che riportiamo -

- che sia più numeroso e più qualificato il suo quadro dirigente -

- che abbia una forte struttura organizzativa capace di assicurare e mantenere costanti legami con tutto il partito e con la popolazione -

- che ogni compagno senta la grande responsabilità di militare nel Partito comunista - quel P. che sta cambiando il mondo in senso socialista.

Queste sono alcune condizioni fondamentali affinché la vostra sezione, le nostre sezioni, diventino dei centri di vita politica e diano un loro contributo quotidiano alla realizzazione, oggi, di un governo delle classi lavoratrici, e, in un domani molto vicino, la realizzazione del Socialismo anche nel nostro Paese.

Occorre un forte reclutamento al P., di giovani, di donne, di operai e di contadini. Sono necessarie delle forti organizzazioni sindacali e contadine - Occorrono delle buone cellule. Nessun atto politico ed amministrativo del vostro comune passi inosservato. E' necessario che i cittadini siano informati di tutto costantemente, e costantemente vengano chiamati a dire la loro parola, a far sentire il peso della loro volontà su ogni problema. E' così che realizzeremo l'allargamento della conoscenza dei nostri principi fra il popolo. E' così che daremo un giusto orientamento alla popolazione. E' così che saremo sempre legati alle masse, ai loro problemi, e assolveremo al nostro compito di dirigenti del popolo.

Al lavoro, compagni e compagne! con il lavoro di ogni comunista, la nostra causa, che é la più giusta, la più umana, ed anche la più cristiana, sarà coronata dal successo definitivo.

Viva Il Congresso! Viva Il PCI! -

Nel corso della discussione, come in apertura di congresso, la presidenza ha dato lettura degli articoli dello Statuto che si riferivano al congresso, alle elezioni, ecc.

San Salvo 18 Dicembre 1958

ACS, Pubblica Sicurezza, a. 1925, cat. G1, fasc. "Provincia di Chieti – Gruppo Italia Libera

Statuto del Circolo degli Amici S. Salvo

Capitolo I – Motivi di Costituzione

Il Circolo, nello sviluppo delle sue attività, intende ovviare alla mancanza di comunione spirituale che immiserisce la vita locale.

Si rivolge perciò alla schiera eletta di quelli che comprendono ed interpretano la natura nell'amore del bello, nella passione dell'arte, nei valori dell'intelletto.

Capitolo II – Finalità fondamentali

Le finalità ed i criteri fondamentali ai quali ispirerà la sua opera, sono i seguenti:

1° Contribuisca allo sviluppo culturale dei soci sotto le forme di conferenze, letture, gite istruttive ecc.

2° Formare ed affinare le tendenze artistiche dei soci nelle manifestazioni musicali, letterarie, pittoriche ecc.

3° Dare la possibilità di svago e di divertimento ai soci organizzando giochi, feste et similia per la devozione dello spirito.

4° Il Circolo, considerato in sé stesso, non ha alcun movente politico.

Capitolo III – Incarichi e Consiglio Direttivo

1° Gli incarichi tecnici ed amministrativi sono così distribuiti: a) Direttore; b) Vice-Direttore; c) Cassiere amministrativo.

2° Il Consiglio Direttivo, costituito dal Direttore, Vice-Direttore e Cassiere, avrà la competenza dei provvedimenti di minima importanza come arredamento del Circolo, discussioni che non invochino il giudizio dell'assemblea espressamente ecc.

3° Non possono avere incarichi i soci effettivi che non abbiano diritto al voto.

4° La durata degli incarichi è di un anno.

Capitolo IV Assemblea e Votazione

1° Il numero legale, perché si possa riunire l'assemblea, è costituito dalla metà più uno dei soci fondatori ed anziani.

2° L'assemblea si riunirà tutte le volte che si debbano discutere ed approvare ammissioni, espulsioni, dimissioni e provvedimenti di grande importanza che investano la vitalità del Circolo.

3° L'assemblea dev'essere presieduta dal Direttore (o dal Vice-Direttore) che nominerà due questori pel buon andamento di essa.

4° Tutti i soci hanno il diritto di poter esporre, nel seno dell'assemblea, i loro desiderata.

5° La votazione è segreta ed è presieduta dal Direttore (o dal Vice-

Direttore) che nominerà due scrutatori.

6° Hanno diritto al voto tutti i soci, fuorché quei pochi effettivi che non abbiano raggiunto ancora un anno di anzianità, dal giorno della loro assunzione.

Capitolo V – Doveri dei soci

1° Le contribuzioni mensili e la tassa di ammissione debbono essere pagate anticipatamente nelle mani del Cassiere.

2° Si fa obbligo ai soci di mantenere un contegno corretto e riguardoso verso i componenti del Circolo; l'infrazione di quanto disposto può portare all'espulsione dietro parere della metà più uno dei soci fondatori ed anziani riuniti in assemblea.

3° Tutti debbono contribuire alla riuscita delle iniziative che saranno prese in conformità dei fini da svolgere.

Capitolo VI Diritti dei soci

1° I soci, oltre a fruire di tutti i benefici che deriveranno dall'attività del Circolo, possono presentare nel seno di esso conoscenti forestieri.

2° Soltanto in occasione di straordinari trattenimenti, che verranno eventualmente stabiliti, essi possono condurre i propri familiari e concordemente possono condurre anche persone non appartenenti alle loro rispettive famiglie.

3° I soci, durante i mesi di assenza da San Salvo non pagheranno i mensili corrispondenti.

Capitolo VII Ammissione di soci

1° Per essere socio effettivo occorre godere fama di persona onesta, avere buone qualità di socievolezza e spirito di tolleranza.

2° Occorre essere presentato da due soci fondatori o anziani, i quali assumeranno piene responsabilità morali e finanziarie del candidato all'ammissione.

3° Oltre alla presentazione su indicata occorre la ratificazione dell'assemblea, che verrà apposta mediante il voto approvativo dei tre quarti di essa assemblea.

4° Infine l'atto di ammissione al Circolo dev'essere seguito dal versamento di £ 20 oltre la quota mensile di £ 3.

Capitolo VIII Disposizioni disciplinari

1° Il socio, che per un periodo di due mesi non intenda pagare la quota mensile, sarà considerato dimissionario, senza aver diritto ad alcun rimborso.

2° Qualora uno o più soci rovinassero o recassero danno ad un oggetto qualsiasi posto nei locali del Circolo sono tenuti a riparare finanziariamente.

3° Chi ripetutamente dà luogo a disturbi sarà denunciato all'assemblea per i provvedimenti del caso.

Capitolo IX Disposizioni diverse

1° Per tutto quello che significa incremento del Circolo verranno man mano stabilite le forme e le prescrizioni dei soci fondatori ed anziani per votazione a maggioranza.

2° In caso di scioglimento del Circolo si procederà all' esame amministrativo e mobiliare ripartendo equamente, tra i soci tutti, l' ammontare economico.

3° I soci che si trovano nel Circolo sono responsabili, durante il trattamento, della tenuta del locale ed oggetti.

.....

apponiamo qui sotto le firme, previo versamento della somma di lire venti (quota d' ammissione) più lire tre (quota mensile)

Arnaldo Ciavatta – studente in legge

Sparvieri Nicola ex aiutante di battaglia – sarto consigliere comunale

Sabatini Guglielmo

De Cristofaro Giovanni – industriale in pastifici – ex caporale maggiore

Artese Antonio di Raimondo

Giovanni Rocchio – Arciprete

Artese Antonio fu Pietro possidente

Prof. Gaetano De Vito ex tenente trincerista – consigliere comunale

Michele Sabatini ex consigliere comunale per ben quattro lustri

Giuseppe Sabatini – commerciante in cereali

A.C.S.S., Categoria V – Finanze, anno 1948 – 1958, Oggetto: Ruoli patrimoniali (Motticce ed acqua potabile), b. 326

PRIMIASSEGNATARI DELLE TERRE DEL BOSCO MOTTICCE

- 1) ANGELOZZI Antonio
- 2) ANGELOZZI Orazio
- 3) APEZZATO Filippo
- 4) ARGENTIERI Carmine
- 5) ARGENTIERI Giovanni
- 6) ARGENTIERI Giuseppe
- 7) BALDASSARRE Luigi
- 8) BALDASSARRE Maria
- 9) BALDASSARRE Vitale
- 10) BEVILACQUA Nicola
- 11) BRACCIALE Giuseppe
- 12) BRUNO Angelo
- 13) BUCCI Antonio
- 14) BUDANO Giuseppe
- 15) BUDANO Nicola
- 16) CARDARELLA Nicola Malacchia
- 17) CARUSO Angelo
- 18) CHICA Giovanni
- 19) CHINNI Luigi
- 20) CHINNI Michele
- 21) CHIODITTI Giuseppe
- 22) CIAVATTA Alberto
- 23) CIAVATTA Antonio
- 24) CIAVATTA Giuseppe
- 25) CIAVATTA Nicola
- 26) CIAVATTA Vitale
- 27) CICCOTOSTO Nicola
- 28) CILLI Virgilio
- 29) CILLI Guido
- 30) CILLI Nicola
- 31) COLAMEO Raffaele
- 32) CORTELLINI Vito
- 33) D'ACHILLE Giuseppina
- 34) D'ADAMO Antonio
- 35) D'ADDARIO Rocco
- 36) D'ADDIEGO Vincenzo
- 37) D'ALBERTO Donato

- 38) D'AMICO Angiolina
- 39) D'AMICO Francesco
- 40) DE FELICE Lucia
- 41) DE FILIPPIS Antonio
- 42) DE FILIPPIS Vitale
- 43) DE FILIPPIS Vito fu A.
- 44) DE FILIPPIS Vito fu Nicola
- 45) DE LUCA Antonio
- 46) DE LUCA Luigi
- 47) DEL BORRELLO Vitale
- 48) DEL CASALE Pietro
- 49) DEL NEGRO Antonio
- 50) DEL NEGRO Vitalina
- 51) DELLA PORTA Andrea
- 52) DI CARLO Antonio fu Andrea
- 53) DI CASOLI Carmine
- 54) DI FALCO Costantino
- 55) DI GREGORIO Angiolina
- 56) DI GREGORIO Roberto
- 57) DI ILIO Andrea
- 58) DI IULIO Vito
- 59) DI LUDOVICO Sebastiano
- 60) DI NARDO Antonio
- 61) DI PIERRO Vito
- 62) DI RITO Domenico
- 63) DI RITO Vitale
- 64) DI ROCCO Donato
- 65) DI SANTO Nicola
- 66) DI STEFANO Luigi
- 67) DI TRENTO Italo
- 68) DI TULLIO Michele
- 69) FABRIZIO Angelo
- 70) FABRIZIO Antonio
- 71) FABRIZIO Dionisio
- 72) GIANNINI Antonio
- 73) GOTTARDI Luigi
- 74) GRANATA Tommaso
- 75) IALACCI Angelo
- 76) IALACCI Teodoro
- 77) MANZONE Carmine
- 78) MANZONE Vito
- 79) MARCOZZI Carmine

- 80) MARCOZZI Luigi
- 81) MARINELLI Angelo
- 82) MARINELLI Giuseppe
- 83) MARRONE Antonio
- 84) MASTROCOLA Giuseppe
- 85) MASTROCOLA Lidia
- 86) MENICILLI Fiorino
- 87) NACCARELLA Nicola
- 88) NANNI Angelo
- 89) NANNI Vitale
- 90) PAGANO Antonio
- 91) PASSUCCI Mario
- 92) PETRUCCI Gerardo
- 93) PISCICELLI Antonio
- 94) POLLUTRI Luigi
- 95) POLLUTRI Michele
- 96) POLLUTRI Vitale
- 97) RASPA Guido
- 98) RASPA Rocco
- 99) REALE Donato
- 100) REALE Luigi
- 101) REALE Rocco
- 102) RICCIUTI Attilio
- 103) RUGGIERI Antonio
- 104) RUGGIERI Antonio di Nicola
- 105) RUGGIERI Vito
- 106) SANTINI Giuseppe
- 107) SAPIO Antonio
- 108) SMARGIASSI Umberto
- 109) SORGENTE Angelo
- 110) SORGENTE Vito
- 111) SORIA Antonio
- 112) TALAMO Savino (poi Talamo Michelina)
- 113) TASCONE Rocco
- 114) TOMEIO Giovannina
- 115) TOMEIO Michele
- 116) TORINO Guido
- 117) TORINO Vitale
- 118) TORRICELLA Vitale fu Antonio
- 119) TORRICELLA Alessandro
- 120) TORRICELLA Concezio
- 121) TORRICELLA Costanzo
- 122) TORRICELLA Leonardo

- 123) TORRICELLA Silvio
- 124) TORRICELLA Vitale
- 125) TORRICELLA Vitale fu Antonio
- 126) TRAVAGLINI Donato
- 127) TROVARELLI Aurora
- 128) TROVARELLI Costantino
- 129) TROVARELLI Felice
- 130) VICOLI Antonio
- 131) VICOLI Carmine
- 132) ZUCCORONONNO Antonio
- 133) ZUCCORONONNO Eliseo

I dati sono stati confrontati con un documento del Consorzio di Bonifica in Sinistra Trigno e Sinello con sede a Vasto: Stato dei versamenti degli affittuari del “Bosco Motticce” S. Salvo, 9 febbraio 1966.

I dati si discostano di poco. Nel 1966 vi furono solo pochi cambiamenti a causa di decessi.

PRIMI ASSEGNATARI DELLE TERRE DEL BOSCO MOTTICCE

A.C.B.S.T.S., Stato dei versamenti degli affittuari del “Bosco
Motticce” – S. Salvo- 9 febbraio 1966-

- 1) IALACCI Teodoro
- 1) CIAVATTA Vitale
- 2) TOMEO Michele
- 3) CHINNI Luigi
- 4) MARINELLI Angelo Domenico
- 5) POLLUTRI Michele
- 6) CIAVATTA Alberto
- 7) MAGNACCA Rosario
- 8) TALAMO Michelina
- 9) DI SANTO Nicola
- 10) FABRIZIO Angelo
- 11) SANTINI Giuseppe
- 12) D'ADAMO Antonio
- 13) DI CARLO Antonio
- 14) SORIA Antonio
- 15) DI PIETRO Vito
- 16) PETRUCCI Gerardo
- 17) DE LUCA Antonio
- 18) CILLI Virgilio
- 19) RUGGERI Antonio
- 20) CHICA Giovanni
- 21) MASTROCOLA Giuseppe
- 22) CIAVATTA Nicola
- 23) IALACCI Angelo
- 24) VICOLI Carmine
- 25) PELLICCIOTTA Angiolina ved. Marcozzi
- 26) DEL BORRELLO Vitale
- 27) TORRICELLA Vitale
- 28) BRACCIALE Giuseppe
- 29) BRUNO Angelo
- 30) REALE Donato
- 31) D'AMICO Angiolina
- 32) NANNI Vitale
- 33) PISCICELLI Antonio
- 34) COLAMEO Raffaele
- 35) AMATO Michelina

- 36) DI LUDOVICO Sebastiano
- 37) DI STEFANO Luigi
- 38) NANNI Angelo
- 39) ZUCCORONONNO Antonio
- 40) DI GREGORIO Roberto
- 41) TOMEO Giovannina
- 42) MARCOZZI Luigi
- 43) MASTROCOLA Lidia
- 44) ARGENTIERI Carmine
- 45) DI IULIO Vito
- 46) DI TULLIO Michele
- 47) ANGELOZZI Antonio
- 48) D'ALBERTO Donato
- 49) SAPIO Antonio
- 50) TORRICELLA Alessandro
- 51) ARGENTIERI Giuseppe
- 52) PASSUCCI Mario
- 53) NINICHILLI Fiorino
- 54) POLLUTRI Vitale
- 55) ANGELOZZI Orazio
- 56) DI GREGORIO Angiolina
- 57) ARGENTIERI Giovanni
- 58) DI FALCO Costantino
- 59) CILLI Guido
- 60) POLLUTRI Luigi
- 61) DE FILIPPIS Vito fu Nicola
- 62) RICCHIUTI Attilio
- 63) BUCCI Antonio
- 64) APEZZATO Filippo
- 65) DEL NEGRO Antonio
- 66) TROVARELLI Felice
- 67) MARRONE Antonio
- 68) DI PETTA Rocco
- 69) MARINELLI Giuseppe
- 70) VICOLI Antonio
- 71) DE LUCA Luigi
- 72) DIRITO Vitale
- 73) CHINNI Michele
- 74) FABRIZIO Dionisio
- 75) TORRICELLA Leonardo
- 76) DE FILIPPIS Antonio
- 77) FABRIZIO Antonio
- 78) CHIDITTI Giuseppe

- 79) DI ROCCO Donato
- 80) NACCARELLA Nicola
- 81) TORRICELLA Costanzo
- 82) RUGGERI Antonio di Nicola
- 83) BALDASSARRE Maria
- 84) TORRICELLA Silvio
- 85) BALDASSARRE Luigi
- 86) DI NARDO Antonio
- 87) CIAVATTA Giuseppe
- 88) DEL NEGRO Vitalina
- 89) CIARALLI Enrichetta ved. Reale
- 90) DI CASOLI Carmine
- 91) SCUTTI Sabia ved. Travaglini
- 92) GRANATA Tommaso
- 93) SORGENTE Angelo
- 94) PAGANO Levino
- 95) D'ACHILLE Giuseppina
- 96) DI IULIO Atonia
- 97) D'ADDARIO Rocco
- 98) RUGGERI Vito
- 100) REALE Rocco
- 101) SMARGIASSI Umbro
- 102) MANZONE Vito
- 103) TORINO Vitale
- 104) DE FILIPPIS Vitale
- 105) RASPA Guido
- 106) TROVARELLI Aurora
- 107) BUDANO Giuseppe
- 108) DE FELICE Lucia
- 109) DI RITO Domenico
- 110) CARDARELLA Nicola
- 111) GOTTARDO Luigi
- 112) TASCONE Rocco
- 113) ZUCCORONONNO Eliseo
- 114) BALDASSARRE Vitale
- 115) DI TRENTO Italo
- 116) RASPA Rocco
- 117) D'AMICO Francesco
- 118) CORTELLINI Vito
- 119) CIAVATTA Grazia
- 120) CICCOTOSTO Nicola
- 121) DEL CASALE Pietro
- 122) DI ILIO Andrea

- 123) MANSONE Carmine
- 124) GIANNINI Antonio
- 125) TORRICELLA Vitale
- 126) PETRAGNANI Anna ved.
Torino
- 127) CIAVATTA Antonio
- 128) CARUSO Angelo
- 129) DE FILIPPIS Vito fu A.
- 130) DELLA PORTA Andrea
- 131) BUDANO Nicola
- 132) CILLI Nicola
- 133) PAGANO Antonio

INDICE DEI NOMI

Abbondanza, Chiarina,
 Artese, Nicola (fu Isidoro),
 Artese, Antonio,
 Artese, Camillo,
 Artese, Giovanni,
 Artese, Nicola (fu Raimondo),
 Artese, Oreste,
 Artese, Secondino,
 Avalos (d') marchesi,
 Baldassarre, Angiolina,
 Boschetti, Antonio,
 Bottari, Tommaso,
 Camicia, Carlo Alberto,
 Caracciolo (Cardinale),
 Cardarella, Nicola,
 Caruso, Chiarina (di Angelo),
 Caruso, Marianicola (di Angelo),
 Castronovo, Valerio,
 Cervone, Domenico,
 Cetti (prefetto),
 Checchia, Vito,
 Chinni, Carmine,
 Chinni, Giuseppe,
 Ciavatta, Giuseppe,
 Ciavatta, Vitale,
 Cilli, Alfredo,
 Cilli, Domenico (fu Pasquale),
 Cilli, Giuseppe,
 Cilli, Secondino,
 Ciocco, Vitaliano,
 Cirese, Simona,
 Colameo, Maria,
 Corbi, Bruno,
 Credentini, Domenico,
 D'Acciaro, Fioravante,
 D'Aloisio, Irma,
 D'Andrilli, Rossana,
 D'Orazio, Antonio,
 De Felice, Nicola (di Raffaele),
 De Felice, Raffaele (fu Filippo),
 De Iulis, Francesco,

de Marchis, Vittorio,
 De Vito, Gaetano,
 Del Borrello, Domenico,
 Di Bello, Nicola,
 Di Falco, Costantino,
 Di Falco, Vitale,
 di Iorio, Ercole,
 Di Penta, Alessandra,
 Fabrizio, Guido,
 Felice, Costantino,
 Ferrini, Alberto,
 Fiordalisi (notaio),
 Gerini (marchesa),
 Giovinale, Umberto,
 Ialacci, Domenico,
 Ialacci, Guido,
 Ialacci, Vito (fu Giovanni),
 Labrozzi,
 Lisi, Gaetano,
 Mancini, Antonio,
 Mancini, Gaetano,
 Mangiocco, Cosmo,
 Marchese, Gabriele,
 Marchetta,
 Marchetta, Virgilio,
 Mariotti, Arnaldo,
 Mariotti, Giovanni,
 Martuscelli, Domenico,
 Marzocchetti, Pietro,
 Marzocchetti, Ugo,
 Massi, Domenico,
 Mattia, Nicola,
 Monacelli, Giuseppe,
 Napolitano, Antonio,
 Napolitano, Sebastiano,
 Nicola e Giuseppe, il loro zio
 Pietruccio,
 Nucci, Alberto,
 Olivieri, Orlando,
 Paziente, Filippo,
 Pelliccia, Marianna,
 Pescatore,
 Piergrosso, Rocco,

Piscicelli, Enrico,
Pollutri
Pollutri, Carmine,
Ranni, Michele,
Rapposelli, Tonino,
Raspa, Giuseppe,
Roselli, Domenico,
Ruggeri, Luigi,
Ruggeri, Nicola,
Scatozza, Oreste,
Schiavone,
Serafini, Raffaele,
Severini, Raffaele,
Smargiassi, Guglielmo,
Sonnino, Michele,
Sorge, Gennaro,
Sorge, Maria (fu Michele),
Spallone, Giulio,
Sparvieri, Evaristo,
Spataro, Giuseppe,
Talucci, Giuseppe (fu Michele),
Tascone, Costantino,
Tascone, Domenico,
Terpolilli, Vincenzo,
Torricella, Giuseppe,
Torricella, Vitale,
Verna, Nicola,
Vicoli,
Vicoli, Carmine (di Antonio),
Vicoli, Emidio,
Vicoli, Giovanni,
Volpe, Francesco,
Volpe, Vincenzo,
Zimarino, Giuseppe,

NOTE

1 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1867 – 1895, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871, b. 104, Delibera del 15/5/1869 (v. APPENDICE)

2 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1867 – 1895, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871, b. 104, Delibera del 24/5/1869

3 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1867 – 1895, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871, b. 104, Delibera del 4/10/1873

4 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1867 – 1895, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871, b. 104, Delibera dell' 8/5/1874

5 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1867 – 1895, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro: 6/1/1867 – 31/12/1871, b. 104, Delibera del 19/4/1873

6 Si accendeva una piccola candela o un fiammifero e l'asta partiva. Seguivano diverse offerte fino allo spegnimento della fiamma. Il lotto veniva assegnato al partecipante che in quel momento aveva proposto la quota più alta.

7 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1905 – 1930, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Secondo registro: 1912 – 1920, b. 106, Delibera del 15/2/1916 (v. APPENDICE)

8 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1905 – 1930, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Terzo registro: 1920 – 1924, b. 106, Delibera del 11/2/1924

9 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibere del 15/6/1930 e del 4/10/1935

10 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera del marzo 1942

11 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà – Consiglio 1941 - 1949, b.107: delibere del 2/4/1946.e del 25/5/1946.

12 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1867 – 1895, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Secondo registro: 18/3/1872 – 18/2/1875, b. 104, Delibera del 27/5/1872

13 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1905 – 1930, Oggetto: Registri delle

Deliberazioni del Consiglio Comunale, Terzo registro: 1920 – 1924, b. 106, Delibera del 2/12/1920

14 ACSS, Categoria XIV – Oggetti diversi, A. 1945 – 1952, Oggetto: Pratiche

varie e corrispondenza varia situazione post bellica, b. 383, Comunicazione del Comando stazione carabinieri al Sindaco del 6/12/1951

15 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D'Acciario, protagonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo (San Salvo, ufficio del sindaco, 6 settembre 2003) Intervistatori: Antonio D'Orazio, presidente dell'IRES; Nicola Verna e Filippo Paziente, storici.

16 Una canna di legna corrispondeva a circa 20 quintali, un parallelepipedo con la base di 1m x 4m e 1m di altezza.

17 ACSS, Categoria XIV – Oggetti diversi, A. 1945 – 1952, Oggetto: Pratiche varie e corrispondenza varia situazione post bellica, b. 383, Richiesta della commissione della festa al Sindaco del 5/4/1951

18 MINISTERO D'AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO – ISPETTORATO GENERALE DEL CREDITO E DELLA PREVIDENZA, *Elenco delle Società di Mutuo Soccorso giuridicamente riconosciute al 31 dicembre 1902*, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma 1904

19 S. NAPOLITANO, *Chiedo scusa ai letterati. Ricordi di un contadino*, Nuovo Mondo, Paglieta (CH), 1988

20 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1921 – 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni della Giunta. Primo registro: 1921-1925, b. 111, Delibera del 6/3/1921

21 REPUBBLICA ITALIANA, ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Comuni e loro popolazione ai censimenti dal 1861 al 1951*, Roma, 1960

22 Sebastiano Napolitano ricorda che nell'aprile del 1920, congedato dal servizio militare, trovò già formata una sezione socialista a S. Salvo.

23 FILIPPO PAZIENTE, *La Provincia di Chieti da Giolitti a Mussolini (1915 – 1929). Società, Stato e Chiesa, tra rinnovamento e restaurazione*, Provincia di Chieti – Biblioteca Provinciale "A. C. De Meis", Chieti, 1999

24 FILIPPO PAZIENTE, *La Provincia di Chieti da Giolitti a Mussolini*, cit.

25 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D'Acciario, protagonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo (San Salvo, ufficio del sindaco, 6 settembre 2003) Intervistatori: Antonio D'Orazio, presidente dell'IRES; Nicola Verna e Filippo Paziente, storici.

26 Archivio privato Peppino Torricella, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, FEDERAZIONE PROVINCIALE DI CHIETI, Biografia di Camicia Carlo Alberto, s.d.

27 S. NAPOLITANO, *Chiedo scusa ai letterati. Ricordi di un contadino*, Nuovo Mondo, Paglieta (CH), 1988, p. 37

28 FILIPPO PAZIENTE, *La Provincia di Chieti da Giolitti a Mussolini*, cit.

29 C. FELICE, *Un episodio di rivolta popolare sotto il fascismo: S. Salvo primavera 1930* in <<Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza>> III, n.1 (1982).

30 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1905 – 1930, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Primo registro 1905 - 1908, b. 106,

Delibera del 30/10/1907. (v. APPENDICE)

31 A.C.S.S. L'Amministrazione Comunale di San Salvo, con delibera di G.M. n. 188 del 3/07/2002, nominava il geom. Antonio Casalanguida, quale perito demaniale per la verifica dei demani del Comune.

Il 27/10/2003 il geom. Casalanguida consegnava il risultato delle sue ricerche consistenti in: Una relazione;

- Una documentazione storica;
- Il Catasto conciarario del 1743;
- Una planimetria generale;
- Una Mappa catastale del 1957, redatta dal geom. Alfredo Partenza;
- Una Pianta topografica del Bosco Motticci, 1826.

Chi volesse ricostruire passo passo le vicende delle terre demaniali di S. Salvo può trovare in questa documentazione un ottimo ausilio.

32 A.C.S.S., V. DE MARCHIS, *Relazione circa la definitiva sistemazione demaniale del Comune di San Salvo (prov. di Chieti)* in A. CASALANGUIDA, *Documentazione storica*, 27/10/2003

33 Il de Marchis riprendeva queste considerazioni anche da una precedente *Relazione Istruttoria sui demani del Comune di San Salvo*, redatta dal geom. Vincenzo Schiavone di Isernia, in data 22 febbraio 1935.

34 V. CASTRONOVO, *Potere economico e fascismo*, in *Storia d'Italia, Dall'Unità a oggi*, vol. IV, Einaudi, Torino, 1975

35 Per una ricostruzione dettagliata della vicenda Cfr. C. FELICE, *Un episodio di rivolta popolare sotto il fascismo: S. Salvo primavera 1930* in <Rivista Abruzzese di Studi Storici dal fascismo alla Resistenza> III, n.1 (1982).

36 ASL, Sentenze penali 1930, sentenza n. 423 del 24/09/1930

37 S. NAPOLITANO, *Chiedo scusa ai letterati. Ricordi di un contadino*, Nuovo Mondo, Paglieta (CH) 1988, pp. 37-38

38 ASL, Sentenze penali 1930, cit. (v. Appendice)

39 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibere del Podestà del 2/6/1930 e del 4/6/1930.

40 ASL, Sentenze penali 1931, sentenza n. 355 del 18/07/1931 (v. Appendice) 41 Vicoli Carmine di Antonio di anni 22, Talucci Giuseppe fu Michele di anni 64, Sorge Maria fu Michele di anni 46, De Felice Raffaele fu Filippo di anni 56, De Felice Nicola di Raffaele di anni 15, Caruso Chiarina di Angelo di anni 32, Caruso Marianicola di Angelo, di anni 21. (v. APPENDICE)

42 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera del Podestà del 14/10/1930.

43 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio

Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibere del Podestà del 18/11/1932, 2/3/1935, 19/8/1939.

44 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D'Acciario, prota-

gonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo (San Salvo, ufficio del sindaco, 6 settembre 2003) Intervistatori: Antonio D'Orazio, Direttore dell'IRES; Nicola Verna e Filippo Paziente, storici.

45 E. SPARVIERI, *Lo sapevi che... Il Bosco*, in A. ARTESE, *Storia di San Salvo (dalle origini al 1994)*, a cura dell'Amministrazione Comunale di San Salvo, 1997, p. 212

46 ACSS, Cartella per atti 1944, Lettera del Dott. Camillo Artese al Sindaco di S. Salvo, 31 marzo 1944.

47 ACSS, Cartella per atti 1944, Lettera del Comandante int. Provinciale della R. Guardia Forestale di Chieti al Comune di S. Salvo, 12/7/1944

48 ACSS, Cartella per atti 1944, Lettera del Sindaco di San Salvo al Comando Provinciale della Guardia Forestale di Chieti, 2/8/1944

49 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera del Sindaco, 19/8/1944

50 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera della Giunta, 18/10/1944

51 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera della Giunta, 7/7/1945

52 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera del Consiglio Comunale, 16/11/1947

53 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera del Consiglio Comunale, 16/11/1947, nota della Prefettura di Chieti n. 23826 del 29-9-48

54 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale. Registro delle deliberazioni del Podestà, b. 107, Delibera del Consiglio Comunale, 2/2/1949

55 V. CASTRONOVO, *Il periodo della ricostruzione*, in *Storia d'Italia, Dall'Unità a oggi*, vol. IV, Einaudi, Torino, 1975

56 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D'Acciario, protagonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo (San Salvo, ufficio del sindaco, 6 settembre 2003) Intervistatori: Antonio D'Orazio, presidente dell'IRES; Nicola Verna e Filippo Paziente, storici.

57 S. NAPOLITANO, *Chiedo scusa ai letterati. Ricordi di un contadino*, Nuovo Mondo, Paglieta (CH) 1988

58 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera del 18/10/1944

59 Archivio privato Peppino Torricella, PARTITO COMUNISTA ITALIANO, FEDERAZIONE PROVINCIALE DI CHIETI, Biografia di Camicia Carlo Alberto, s.d.

60 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D' Acciaro, protagonisti dell'occupazione del bosco "Motticce" – e a Gabriele Marchese, sindaco di San Salvo (San Salvo, ufficio del sindaco, 6 settembre 2003) Intervistatori: Antonio D'Orazio, Direttore dell'IRES; Nicola Verna e Filippo Paziente, storici.

61 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1946, Oggetto: Fascicoli elettorali personali, b.123 La Repubblica prevalse anche nei seguenti Comuni della provincia di Chieti: Arielli, Atessa, Bomba, Canosa Sannita, Casalanguida, Castiglione Messer Marino, Colledimacine, Filetto, Fraine, Fresagrandinaria, Furci, Gessopalena, Gissi,

Guardiagrele, Orsogna, Ortona, Pennadomo, Poggiofiorito, Roio del Sangro, S. Giovanni Lipioni, S. Vito Chetino, Schiavi d'Abruzzo, Torino di Sangro, Torricella Peligna, Treglio, Vacri.

62 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera del 17/11/1946

63 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera dell' 11/7/1948

64 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera del 16/8/1948

65 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 16/6/1951.

66 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera del 16/11/1947

67 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A. 1930 – 1949, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Registro delle deliberazioni del Podestà, b.107: delibera del 16/11/1947, nota del Prefetto n. 25637 del 3-11-1948

68 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 18/2/1950

69 C. FELICE, *Agricoltura e lotte contadine nel vastese 1943-1980*, Rocco Barabba Editore, Lanciano 1981

70 A riprova delle intenzioni non aggressive della popolazione di San Salvo, quasi un mese prima dell'occupazione del bosco Motticce, Sebastiano Napolitano presentò in Consiglio comunale una "Mozione per la pace". Non venne ammessa a votazione perché considerata una "manovra politica" e "perché il Consiglio Comunale si deve occupare solamente delle questioni amministrative del Comune e non fare della politica". ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del

Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 19/2/1950
71 V. TERPOLILLI, *Una vita*, Cannarsa, Vasto 1999, p. 143.
72 Furono sequestrate zappe, roncole, falchetti, accette. A.T.V. *Procedimento penale contro Colameo Maria ed altri 80*, f. 63/82
73 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D' Acciario, cit.
74 V. TERPOLILLI, *Una vita*, cit., p. 144
75 Intervista a Luigi Ruggieri, Ialacci Guido e Fioravante D' Acciario, cit.
76 C. FELICE, *Agricoltura e lotte contadine nel vastese*, cit. p. 47
77 A.T.V. *Procedimento penale contro Colameo Maria ed altri 80*, f. 63/82
78 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 30/7/1950
79 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 21/3/1953
80 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 13/3/1954
81 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 31/3/1954
82 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 27/4/1954. Nonostante le sollecitazioni al Prefetto, le elezioni per la dirigenza del Consorzio furono continuamente rinviate. I partiti al governo preferivano nominare un Commissario provvisorio che si prestava più facilmente ad essere manovrato dall'alto.
83 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 18/11/1954
84 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 31/5/1955
85 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Primo registro 1949 – 1956, b.108, delibera del 3/6/1956
86 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Secondo registro 10/8/1956 - 1963, b.108, delibera del 20/12/1956. Nella precedente deliberazione del 7 dicembre il Consiglio aveva invece deliberato di cambiare il nome alla seconda via San Giuseppe e intitolarla agli "Insorti d'Ungheria" con le stesse motivazioni.
87 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Secondo registro 10/8/1956 - 1963, b.108, delibera del 24/5/1957

88 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Secondo registro 10/8/1956 - 1963, b.108, delibera del 14/9/1957. S.A.B.A.M (Società Anonima Bonifica Agraria delle Marinelle con sede a Roma).

89 ACSS, Categoria I – Amministrazione, A.1949 - 1963, Oggetto: Registri delle Deliberazioni del Consiglio Comunale, Secondo registro 10/8/1956 - 1963, b.108, delibera del 6/2/1958

90 ACSS, Archivio corrente, cat. I, class. 1, ord. 11, TERRENI BOSCO MOTTICCE, COMMISSARIATO REGIONALE PER LA LIQUIDAZIONE DEGLI USI CIVICI NEGLI ABRUZZI – L’AQUILA, *Trasmissione di pratica riguardante la quotizzazione e l’assegnazione di terreni di uso civico facenti parte del comprensorio demaniale denominato “ex bosco MOTTICCE”*, 28/7/1981

91 S. NAPOLITANO, *Chiedo scusa ai letterati. Ricordi di un contadino*, cit. p. 49

92 V. TERPOLILLI, *Una vita*, cit., p. 210

93 V. TERPOLILLI, *Una vita*, cit., p. 213

94 ACSS, Ufficio tecnico, Oggetto: Demanio comunale bosco Motticce, 31 gennaio 1996

95 ACSS, Verbale di deliberazione della Giunta Municipale, Oggetto: Incarico di funzioni perito demaniale per verifica demani civici, 03/07/2002. La Regione Abruzzo, Direzione Agricoltura Foreste e Sviluppo Rurale, Alimentazione, Caccia e Pesca, Servizio Foreste, Demanio civico ed Armentizio di Pescara conferma la nomina al geom. Casalanguida in data 16/07/2002

96 ACSS, Regione Abruzzo, Direzione Agricoltura – Ufficio demanio civico, Atto n. DH 16/27 del 23/01/2004

97 ACSS, Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale, Oggetto: Verifica demaniale del Comune di San Salvo, presa atto, 16/07/2004.

98 ACSS, Regione Abruzzo, Direzione Agricoltura – Ufficio demanio civico, Manifesto di affissione, Affisso il 20/06/2005

99 ACSS, Verbale di deliberazione della Giunta municipale, Oggetto: Terreni di uso civico – Provvedimenti, 15/09/2005

100 I richiedenti devono dimostrare di coltivare il terreno, per il quale si produce domanda di legittimazione, da almeno dieci anni. Legittimare significa, per il coltivatore, diventare il regolare conduttore dei terreni dietro pagamento di un canone di locazione annuale. L’affrancazione è un provvedimento successivo alla legittimazione. Pagando una somma stabilita, l’affittuario si libera da obbligazioni, oneri o gravami esistenti sul fondo e diventa intestatario del fondo.

101 ACSS, Regione Abruzzo, Direzione Agricoltura – Ufficio demanio civico, Oggetto: Legge 1766/27, art. 9 – L.R. n. 68/99 artt. 2 e 3. Legittimazione ed affrancazione terre civiche. Trasmissione documentazione ELENCO N. 1 datato 05/06/2006, Pescara 06/06/2006

102 Intervista di Nicola Verna a Fioravante D’Acciario, protagonista dell’occupazione del bosco “Motticce” (San Salvo, ufficio della Confederazione Italiana Agricoltori, 14 ottobre 2006)



Via Roma, 1950 (foto Gino Bracciale – San Salvo)

